SHABBAT SHOFETIM 18 AGOSTO 2018
MILANO 19.24 21.12 | FIRENZE 19.57 21.04 | ROMA 19.49 20.55 | VENEZIA 19.56 21.03

# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 8 – agosto 2018 | אב 5778

**Pagine Ebraiche** – mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 10 I **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 – Roma 00153 – info@paginebraiche.it – www.paginebraiche.it I **Direttore responsabile:** Guido Vitale
Reg. Tribunale di Roma – numero 218/2009 – ISSN 2037-1543 I Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO I **Distribuzione:** Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00

www.moked.it

# "Italia, attenta al veleno razzista"

Nell'ottantesimo delle Leggi antiebraiche, il monito del Capo dello Stato pag. 2

**DOSSIER**

# Università Ebraica 1918

"Noi abbiamo oggi posto la prima pietra della prima Università Ebraica, che sarà eretta su questo colle". A parlare Chaim Weizmann in occasione della posa, il 24 luglio 1918, delle prime pietre dell'Università Ebraica, sul Monte Scopus. Un evento straordinario che ha segnato la storia d'Israele, prima ancora della sua nascita.
Un evento frutto del coraggio di alcuni visionari di cui Israele raccoglie ancora oggi i preziosi frutti. A questo speciale centenario è dedicato il dossier del mese di agosto / pagg. 15-21

Un rabbino italiano al Centro Ibn Gabirol, Luna Coriat racconta perché pagg. 6-7

# La Directora vuole solo il meglio

## Legge e identità

Si intitola "Israele Stato-nazione del popolo ebraico" la nuova Legge fondamentale approvata dalla Knesset che sancisce ufficialmente il carattere ebraico del Paese. Una norma che però ha diviso l'opinione pubblica: i critici sostengono danneggi le minoranze d'Israele. E anche nella maggioranza c'è chi esprime perplessità / pagg. 8-9

## OPINIONI A CONFRONTO

PAGG. 23-25

**SCELTE**
Davide Assael

**IDENTITÀ**
Giorgio Berruto

**DIRITTI**
Enzo Campelli

## CULTURA / ARTE / SPETTACOLO

pagg. 30-33

JONAS FINK TORNA A PRAGA

Il grande narratore del fumetto chiude dopo un quarto di secolo la saga del suo personaggio più amato. La vicenda del giovane ebreo praghese è Storia del Secondo Novecento.

# Redazione aperta Focus sul presente

pagg. 4-5

**Dalla cultura come risorsa strategica a una valutazione del mutato clima sociale italiano, dal significato della Memoria, oggi, al tema sempre più attuale delle migrazioni e dei diritti umani. La decima edizione di Redazione Aperta, il laboratorio giornalistico organizzato a Trieste e Ferrara dai giornalisti dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ha confermato la vocazione a laboratorio di idee di questo appuntamento. E, come da tradizione, tanti gli ospiti con cui dialogare.**

David Bidussa / a pag. 23

# Ricordiamoci Carlo Levi: la paura ci ruba la libertà

# Quirinale, un messaggio forte e chiaro

*Nell'ottantesimo anniversario delle Leggi razziste le parole di Mattarella indicano una strada irrinunciabile*

"La più grave offesa recata dalla scienza e dalla cultura italiana alla causa dell'umanità".
Le parole con cui il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha scelto di ricordare l'infamia del Manifesto della razza, nell'80esimo anniversario dalla pubblicazione del documento che, richiamando deliranti tesi pseudoscientifiche rappresentò l'avvio della persecuzione antiebraica da parte del fascismo segnano un punto fermo nella stagione di intenso ricordo e di impegno per la consapevolezza che si aprirà nelle prossime settimane coinvolgendo una pluralità di enti, associazioni, soggetti pubblici e privati.
Parole ferme e inequivocabili, che hanno raggiunto l'opinione pubblica in un momento particolarmente delicato per la difesa di valori che ci si augurava ormai parte del patrimonio civico della grande maggioranza dei cittadini italiani.

CORRIERE DELLA SERA

Le leggi per la difesa della razza
approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

▶ **In alto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella interviene al Quirinale. Accanto l'approvazione delle Leggi antiebraiche sul Corriere, in basso La difesa della razza**

"La aberrazione dell'affermazione della supremazia di uomini su altri uomini considerati di razze inferiori, la volontà di dominio che esprimeva, la violenza, segregazione, pulizia etnica che portava con sé – ha detto il Capo dello Stato – avrebbero segnato nel profondo la storia del ventesimo secolo e, con essa, la coscienza dei popoli".
Le responsabilità degli intellettuali che lo sottoscrissero, e dei larghi settori della società italiana che assistettero indifferenti a questo scempio del diritto, ha aggiunto Mattarella, "non possono essere taciute".
"Sperimentate con le misure attuate nelle colonie africane nei confronti di quelle popolazioni, le Leggi razziste, nonostante le robuste radici umanistiche e spirituali della millenaria civiltà italiana, portarono alla feroce persecuzione degli ebrei, presupposto di ciò che, presto, sarebbe divenuto l'Olocausto. Allo stesso modo – ha sottolineato Mattarella, con evidente richiamo ad alcuni toni beceri che si riaffacciano – si accanì contro Rom e Sinti, e anche quelle mostruose discriminazioni sfociarono nello sterminio, il porrajmos, degli zingari".
Una pagina che definisce "infamante, riscattata con la solidarietà di pochi durante le persecuzioni, la lotta di Liberazione, con la Costituzione repubblicana, con il sangue, il sacrificio, l'unità del nostro popolo attorno a ideali di eguaglianza, democrazia, pace e libertà".
Il veleno del razzismo, il monito levatosi dal Quirinale in una estate segnata come poche altre dal tema del rispetto dei diritti umani, sempre più messo in discussione anche da chi in teoria avrebbe il compito di tutelarlo ai più alti livelli, "continua a insinuarsi nelle fratture della società e in quelle tra i popoli, crea barriere e allarga le divisioni".
Compito di ogni civiltà, ha poi aggiunto, è di evitare che si rigeneri. Perché le libertà, la pari dignità, il rispetto per l'altro, la cooperazione, l'integrazione e la coesione sociale "sono le migliori garanzie di un domani di armonia e progresso".

Ha concluso Mattarella: "Ogni teoria di razza superiore, o di razza accompagnata da aggettivo diverso da umana, non deve più avere cittadinanza: ciò che è accaduto rappresenta un monito perenne e segna un limite di disumanità che mai più dovrà essere varcato".
Sono parole, quelle del Capo dello Stato, che rappresentano l'imprescindibile punto di partenza di ogni impegno e di ogni iniziativa che sarà realizzata. Da Pisa, dove nella Tenuta di San Rossore il re Vittorio Emanuele III firmò senza opposizioni le Leggi antiebraiche e dove a settembre il mondo dell'università chiederà scusa in forma solenne per l'epurazione di centinaia di docenti e di migliaia di studenti, a Trieste, dove il 18 settembre del '38 Mussolini annunciò in una Piazza Unità d'Italia gremita e festante l'entrata in vigore dei provvedimenti che avrebbero messo ai margini della società gli ebrei italiani. Un tradimento che alcuni avevano già immaginato, e dal quale molti altri furono invece travolti in modo inaspettato. Fuori dalle professioni, dalle scuole, dalle università. L'inizio di un drammatico percorso che, nel giro di pochi anni, avrebbe portato a delazioni e persecuzioni. E quindi, per molte migliaia di individui, spesso arrestati da connazionali, l'annientamento in un campo di sterminio.
"L'ebraismo mondiale è stato, durante sedici anni, malgrado la nostra politica, un nemico irreconciliabile del fascismo" sottolineava Mussolini dalla terrazza del palazzo del Comune della città giuliana, venendo accolto da un tripudio collettivo. Il preludio alla Shoah celebrato come festa popolare. Una nuova insanabile vergogna per un regime che aveva già mostrato il suo volto violento uccidendo oppositori e negando i più elementari diritti. Ma anche per chi nulla fece e ostentò indifferenza, se non complicità, fino alle estreme conseguenze.
Quelle parole, quegli annunci, le iniziative tragicamente concrete che da essi scaturirono, devono imporci una quantomai urgente riflessione. È quanto sembra dirci, dal Quirinale, in un caldo giorno di questa estate, il Presidente Mattarella. Un chiaro invito all'insieme della collettività, in un momento di grande tensione e preoccupazione, a rendere vivo l'impegno di una Memoria davvero al servizio di tutti.

# Dignità umana in pericolo

Il 14 luglio del '38 la redazione del Giornale d'Italia confezionava le pagine che il giorno dopo sarebbero state in edicola.
L'articolo più roboante, destinato ad avere ampia diffusione anche sul resto della stampa nazionale, e poi un'applicazione devastante, era quello che andava sotto il titolo "Il fascismo e il problema della razza".
Oggi lo conosciamo anche come Manifesto della razza.
Con un'operazione realizzata sotto la regia di Benito Mussolini in persona, il regime cercava di accreditare i propri progetti persecutori e di negazione dell'Altro su un piano pseudoscientifico che ancora oggi, nel rileggerle, lascia increduli dinanzi alla folle aberrazione delle statuizioni e delle certezze affermate. Un'operazione che sarà premessa – nell'indifferenza di molti – alla successiva promulgazione delle Leggi antiebraiche, alla messa ai margini di una intera parte della cittadinanza italiana, alla persecuzione, alla deportazione, all'annientamento nei campi di sterminio. Leggi e provvedimenti amministrativi perfetti e formalmente rispondenti ad ogni crisma ma sostanzialmente vuoti di ogni principio e valore.
Una ferita ancora viva, che riguarda non solo le comunità ebraiche ma una intero Paese e

# "Uguaglianza, un principio da difendere"

▶ **In alto un momento della prima riunione dell'associazione a Roma. A sinistra un primo piano di Giuliano Amato**

Costituita ufficialmente lo scorso autunno ed entrata nella sua fase operativa da poche settimane, l'Associazione Italiana Avvocati e Giuristi Ebrei mette al centro della sua agenda il rispetto dei diritti umani, il principio di uguaglianza e il diritto di tutti gli Stati a vivere ed esistere in pace. E per affinare questa sfida, per contrastare con forza antisemitismo, antisionismo, ogni forma di razzismo e discriminazione, ha scelto di confrontarsi nella sua prima riunione svoltasi a Roma con il professor Giuliano Amato, ex Presidente del Consiglio, protagonista della stagione delle Intese e oggi giudice della Corte costituzionale. "Un incontro di ottimo livello, con partecipazione rilevante da un punto di vista sia qualitativo che quantitativo. Significa che l'esigenza di questo nostro impegno è avvertita" ha osservato in apertura di incontro il presidente dell'associazione Giorgio Sacerdoti, che è anche presidente del Cdec. Queste le linee guida del lavoro che sarà implementato: "Contrasto al razzismo e all'antisemitismo, innanzitutto. Con l'obiettivo, in ragione dell'80esimo anniversario delle Leggi antiebraiche ormai imminente, di far applicare in tutti i tribunali d'Italia targhe commemorative di chi, nelle diverse città, perse per via delle stesse il proprio lavoro". Iniziative, incontri, corsi di aggiornamento. La sfida, sottolinea Sacerdoti, "è quella di creare un network solido". "Da sempre – spiega Giulio Disegni, vicepresidente UCEI – il legame tra ebraismo e diritto è particolarmente forte. Soprattutto nell'avvocatura il contributo ebraico ha lasciato e continua a lasciare il segno. Una tradizione di ampio respiro". Guardando all'attualità, anche nel solco dei temi sollevati da Amato, che nella sua lezione non ha mancato di esprimere perplessità e angoscia sul rispetto dei diritti nell'Italia di oggi, Disegni parla di "derive che vanno presidiate". Anche per questo, incalza, "è fondamentale che la partecipazione a questa associazione sia ampia: bisogna tenere alta la guardia".

Concorda Ariel Dello Strologo, presidente della Comunità ebraica di Genova, anche lui presente all'incontro romano. "Sono rimasto colpito dalla lucidità delle parole di Amato, istruttive e stimolanti. Quello del diritto, presidio di civiltà, è un campo in cui gli ebrei storicamente hanno qualcosa da dire. La nostra voce – afferma – è importante". Commenta Davide Jona Falco, Consigliere UCEI: "La sensazione è doppia: c'è soddisfazione per aver saputo guardare lontano, quando abbiano invitato il professor Amato senza immaginare cosa sarebbe successo in questi mesi. Dall'altra è forte la preoccupazione per l'attuale situazione italiana ed europea, come ha magistralmente evidenziato il nostro ospite". A sottolineare la necessità di una vita associativa costante e incisiva è stato, nel corso dell'incontro, anche il vicepresidente Ruben Pescara. Da segnalare anche l'intervento di Maurizio Ruben, vicepresidente della International Association of Jewish Lawyers and Jurists, che ha prospettato la possibilità di una collaborazione da consolidare in occasione del prossimo Congresso in programma a novembre. E proprio a Roma.

Amato, il cui intervento si è focalizzato sul silenzio dei giuristi davanti alle Leggi antiebraiche, ha ricordato una frase pronunciata da Gaetano Azzariti, presidente del Tribunale della Razza e futuro presidente della Corte costituzionale nell'Italia degli Anni Cinquanta e Sessanta. "Finalmente è stato messo in soffitta il dogma dell'uguaglianza". Amato la scandisce lentamente, con particolare enfasi. "Un pensiero – osserva – che fu accolto da molti come una liberazione. La prova che il 'male dentro di noi', un qualcosa di cui non possiamo mai del tutto liberarci, con le Leggi antiebraiche aveva preso il sopravvento su ogni altra valutazione. Perché quando iniziative come queste si verificano non c'è soltanto un regime, con il suo carico di violenza e repressione. C'è anche un cambiamento che penetra nelle coscienze e altera il rapporto interno alle stesse. Questo accadde allora".

Ma potrebbe riaccadere. Il rischio, sostiene infatti Amato, è concreto. "Cresce la xenofobia, cresce la diffidenza verso l'Altro. Cosa succederebbe se qualcuno oggi riaffermasse tale concetto? Quanti, in Italia, si sentirebbero liberati? Ho la sensazione, purtroppo, che questo momento non sia troppo lontano". Anche per questo, prosegue, è importante prendere coscienza del pericolo e reagire in modo opportuno. "Trovo positivo che oggi siamo qui, a parlare di questi temi" dice rivolto alla platea. In una Italia e in un Europa, sottolinea Amato, "dove il sovranismo, che ha sempre una sua matrice razzista, rischia di danneggiare l'idea stessa di Europa e di compromettere la difesa del fondamento degli ordinamenti costituzionali nati nel solco degli orrori della Shoah: la dignità umana".

Amato definisce le Leggi del '38 "se non proprio un fulmine a ciel sereno, comunque un delitto a freddo".

Leggi, dice, finalizzate alla "distruzione" e non "a soggiogare". Una novità, nel campo delle discriminazioni, che avrebbe ispirato anni dopo, nel senso esattamente contrario, una nuova idea di Europa unita e solidale. "La domanda dobbiamo porcela, inevitabilmente. Non è – conclude Amato – che ci sta cominciando ad accadere qualcosa?".

---

il suo sistema di valori. Una vicenda su cui però l'Italia non sembra aver riflettuto con la sufficiente consapevolezza, né fatte valere negli ottant'anni passati le responsabilità sul piano legale o politico.

Cosa resta oggi, qual è il lascito di quella terribile narrazione? Quanto si è riusciti a realizzare in questi lunghi anni un percorso che portasse dalla "difesa della razza" alla tutela dei diritti? Quanto si è radicato nella cultura della nostra società, italiana ed europea, il rispetto per il diritto alla vita, della dignità umana, dell'uguaglianza degli esseri umani non solo dinanzi alla legge ma anche dinanzi agli uomini?

Alla luce di quanto viviamo oggi, con il crescente manifestarsi di atti di intolleranza razziale, odio e pericolosa radicalizzazione – purtroppo alimentati e legittimati anche da esponenti delle istituzioni – questo percorso appare incompiuto e ancor più faticoso. Il tormento di oggi non è fatto solo del dolore e delle paure vissute ieri, ma anche del non essere in grado di leggere i fatti e le avvisaglie, del non riuscire a prevenire quel che pensavamo fosse superato con il varo della nostra Costituzione, e di veder nuovamente leggi e decreti democraticamente approvati, ma che violano quei fondamentali principi.

Abbiamo timore di trovarci nella condizione e con le responsabilità che abbiamo addebitato ad altri, in varie e note sedi processuali, di dover disobbedire a un decreto, a una legge, a un ordine, perché i valori supremi andavano difesi nel rispetto di quel profondo richiamo morale. Quando è allora il momento per dire" No", "Basta", affinché non sia di nuovo troppo tardi?

**Noemi Di Segni**
*Presidente Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*

▶ **Alcune immagini di Redazione Aperta. Nella foto grande in basso l'incontro a Ferrara nella sede del MEIS**

# Redazione Aperta, nuovi sguardi sul presente

Dalla cultura come risorsa strategica a una approfondita valutazione del mutato clima sociale italiano, dal significato dell'impegno di Memoria oggi al tema sempre più attuale delle migrazioni e dei diritti umani. La decima edizione di Redazione Aperta, il laboratorio giornalistico e aggiornamento organizzato a Trieste dalla redazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ha confermato la vocazione a laboratorio di idee di questo appuntamento. Numerosi gli ospiti che si sono confrontati su questi e altri temi con i giornalisti dell'Unione. Tra gli altri Maurizio Pessato, direttore dell'Istituto di Ricerca Swg, e il suo direttore di ricerca Riccardo Grassi. L'assessore UCEI al Bilancio Davide Romanin Jacur, il direttore della Fondazione Cdec di Milano Gadi Luzzatto Voghera, la direttrice del Museo di Miramare Andreina Contessa, la vicepresidente del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca Raffaella Rumiati.

Mentre a Ferrara, nella sede del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, un evento pubblico dedicato a Rom e Sinti oltre i pregiudizi ha segnato l'ultima giornata del laboratorio con gli interventi tra gli altri del presidente del Museo Dario Disegni e della direttrice Simonetta Della Seta. Da segnalare, tra i vari ospiti di Redazione Aperta, anche il fotografo Giovanni Montenero, la documentarista Sabrina Morena, l'esperto di migrazioni Francesco Bassano, il teologo Raniero Fontana, il musicista Davide Casali. Dedicato a risorse e prospettive future dell'Unione, anche alla luce di una stagione difficile sotto il profilo della raccolta delle risorse economiche necessarie a sostenere le attività dell'ebraismo italiano, l'incontro con l'assessore Romanin Jacur, che ha anche tenuto una lezione su "Movimenti diasporici del popolo ebraico nel corso dei secoli". La capacità del popolo ebraico di attraversare i millenni, spostandosi in ogni parte del globo, ma mantenendo sempre la propria identità: questo il punto di partenza del suo studio.

Luzzatto Voghera ha invece ripreso in mano un tema già sviluppato lo scorso anno nel medesimo contesto, focalizzandosi su risorse, cultura, iniziative che guardano all'insieme della società. Molteplici, ha annunciato, gli impegni che vedranno protagonista il Cdec nei prossimi mesi, con particolare attenzione all'80esimo anniversario dalla promulgazione delle Leggi antiebraiche.

Contessa, nel fare un bilancio del suo primo anno alla guida del polo di Miramare, che ha ereditato in condizioni non semplici e che sta gradualmente rilanciando, ha spesso ricordato la precedente esperienza di direttrice del Museo Nahon a Gerusalemme. "Miramare non è solo un museo, non è solo un parco botanico e un parco marino. È anche un laboratorio, un luogo di studio, di ricerca, di formazione, di didattica. È anche un luogo dove la ricerca scientifica è di casa. E da questo punto di vista la mia esperienza a Gerusalemme - la sua riflessione - spero possa essere utile per ricomporre un grande progetto che restituisca forza a tutte le sue potenzialità". Il tema delle migrazioni e della dignità umana, centrale nelle giornate di Redazione Aperta, ha visto la sua ideale conclusione nell'iniziativa al Meis (cui è anche intervenuto, assieme al regista Ruggero Gabbai, autore di un documentario sulla realtà Rom e Sinti, il direttore della redazione Guido Vitale). "È un appuntamento che abbiamo programmato con largo anticipo, non legato alle evenienze del momento ma che tocca un tema attuale come la necessità di conoscere l'altro" ha spiegato Della Seta in apertura d'incontro, molto partecipato e aperto da vari saluti istituzionali. "È un'occasione per approfondire una riflessione su una cultura quasi del tutto ignorata, che merita invece di essere conosciuta e valorizzata", ha poi sottolineato Disegni, che ha anche ricordato la grande mostra in corso a Parigi al Museo della Storia dell'immigrazione dedicata alle comunità nomadi. Mondes tsiganes. La fabrique des images. Une histoire photographique, 1860-1980, il titolo dell'esposizione, di cui ha parlato in uno specifico intervento il direttore Vitale.

# "Italia, il populismo è trasversale"

**Una società in forte evoluzione, con un carico ingente di incognite e tensioni di cui tener conto. È la fotografia dell'Italia di oggi, anche alla luce della profonda mutazione del quadro politico da poco avvenuta, che l'istituto di ricerca Swg ha elaborato nel rapporto di recente stesura "Il 2018 e la politica". A parlarne a Redazione Aperta, all'interno di un confronto cui è intervenuto anche l'assessore UCEI al Bilancio Davide Romanin Jacur, il presidente di Swg Maurizio Pessato. Con Swg ha iniziato a collaborare nel 1990 e negli anni ha seguito il settore dei sondaggi di opinione, della pubblica amministrazione, delle organizzazioni socioeconomiche, le indagini sociopolitiche e gli osservatori periodici della società. Consigliere dell'Assirm dal 2007, Pessato è anche presidente della rete internazionale di istituti indipendenti Intersearch.**

▶ **La redazione e l'assessore UCEI Romanin Jacur a confronto con il presidente di Swg Pessato**

**Dati e tabelle alla mano, ha affrontato il tema da più punti di vista. Una analisi comparata del voto per segmenti socio-professionali, un confronto tra flussi elettorali nel 2013 e nel 2018, il clima sociale, un approfondimento specifico su politica, rappresentanza e partiti. Ad essere evidenziata la peculiarità del "populismo all'italiana". Una forza, spiega Pessato, "che**

## Informazione e autonomia professionale I giornalisti rispondono con l'Articolo 6

Dignità del lavoro, autonomia professionale, rigore, trasparenza e morale della comunicazione. A 108 anni dalla sua prima applicazione, il Contratto nazionale di lavoro giornalistico non è solo il più antico accordo nazionale di lavoro ancora vigente in Italia, non è solo il presidio ineludibile a tutela dell'autonomia e della dignità dei giornalisti italiani, ma è anche uno dei doni più vivi e più preziosi che la realtà degli ebrei italiani abbia lasciato, nell'ambito del suo percorso bimillenario, alla collettività italiana. Lo ha ricordato il direttore della Comunicazione e della redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Guido Vitale, in occasione dell'assemblea dei giornalisti dell'Unione che ha concluso, a Ferrara, la decima edizione di Redazione Aperta. Se oggi – ha detto – le voci che immaginano giornalisti sottoposti a indebite pressioni gerarchiche, voci diffuse fra i veleni dei social network e talvolta purtroppo prese ingenuamente sul serio anche da persone serie, appaiono chiaramente alla luce del sole per quello che sono: solo vani e penosi tentativi di destabilizzare e impedire il lavoro dei giornalisti, dobbiamo ringraziare anche colleghi come Salvatore Barzilai. Fu questo giornalista italiano e questo ebreo italiano che all'inizio del Novecento gettò le basi della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, il sindacato unico dei giornalisti italiani. "Proprio per questo – ha proseguito – la risposta più forte dei giornalisti italiani sta nel dettato dell'Articolo 6 del Contratto nazionale di lavoro e nel voto consultivo di fiducia con cui il direttore sottopone il proprio operato al giudizio dei colleghi della redazione. Tale voto – che di norma avviene solo all'atto della prima nomina – è importante sia ripetuto di anno in anno nel caso di una realtà così complessa, così composita, così ricca di differenze come quella dell'ebraismo italiano, e soprattutto in una stagione di difficili crisi e di profonde mutazioni come quelle che attendono il mondo ebraico e la società italiana in generale".
L'Assemblea dei giornalisti ha preso in esame problemi e progetti proprio in vista dell'esigenza di affrontare con serenità, con coraggio e con fermezza, un futuro denso di sfide e di necessarie riforme.
Al termine dei lavori l'Assemblea ha proceduto a scrutinio segreto alla votazione, confermando all'unanimità la propria piena fiducia e stroncando sul nascere gli squallidi tentativi di seminare sfiducia e dissidi che si erano registrati in rete nei giorni precedenti.
"A tutti i giornalisti che compongono la redazione – ha commentato il direttore ringraziando i colleghi per la fiducia accordata – si applicano rigorosamente le tutele del Contratto nazionale di lavoro. Un presidio di dignità e di libertà che deve essere un valore per le giovani generazioni, di cui possiamo essere orgogliosi e di cui dobbiamo essere grati. Sta a noi farne l'uso migliore e offrire il nostro contributo di impegno e di speranza in un mondo migliore".

**ha dimostrato di essere trasversale". Molto diversa quindi dal populismo in Germania e Francia, o nei Paesi dell'Est Europa, "chiaramente connotato a destra". O in quello statunitense, di cui Bernie Sanders viene indicato come portabandiera, "che è invece radicato a sinistra". Unico caso simile, prosegue Pessato, "è Ciudadanos in Spagna, ma non con la stessa trasversalità".**
**A favorire l'ascesa di Lega e Cinquestelle, con la prima che nell'ultimo sondaggio Swg ha superato la seconda per numero di consensi, sarebbe "un cambiamento socioeconomico emozionale" in corso nel paese. E un crollo verticale di alcune certezze, che ha determinato un assetto istituzionale radicalmente diverso rispetto al passato "con la scomparsa di partiti che, nel bene e nel male, hanno tenuto la scena per lungo tempo".**
**Tra i dati illustrati quello relativo alla crescente sensazione, da parte dei cittadini italiani, di non poter più realmente incidere sul proprio futuro. Nel 2005 lo riteneva possibile il 51% degli intervistati. Oggi quel dato si attesta sul 26%.**
**Altro dato significativo quello che riguarda la fiducia degli italiani nei confronti dei partiti, sceso addirittura all'8%. Molto scarso anche l'appeal dell'Unione Europea, degna di fiducia per poco più di un terzo degli italiani (36%). Nel 2010, pur in piena crisi economica, il dato era del 55%.**
**Politica, economia, esteri, migranti: questi alcuni dei temi più sensibili investiti dal problema delle fake news. Non a caso, fa osservare il rapporto Swg, i principali irrigidimenti sull'Italia presentatasi al voto riguardavano "il no agli immigrati, lo stop all'Islam, il senso di insicurezza".**

# *Una Commissione per i diritti*

Duecentosessantadue voti a favore, sedici astenuti, zero contrari. Apparentemente una voce quasi del tutto unanime e concorde. Ma nell'aula del Senato, chiamata in luglio ad esprimersi sull'introduzione di una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani con prima firmataria Emma Bonino, l'appoggio di Liliana Segre e il sostegno della grande maggioranza dei capigruppo, il confronto è stato spesso aspro. In particolare per l'iniziativa di Fratelli d'Italia, che ha provato in ogni modo a far fallire questo progetto. Anche attraverso l'inserimento di tutele non previste per quello che si propone di essere "un organismo permanente, con l'obiettivo di mantenere elevato il monitoraggio e l'attività di indirizzo sui temi della promozione e della tutela dei diritti fondamentali della persona", come quelle (illustrate dalla senatrice Isabella Rauti) "dei diritti dei nascituri, della tutela della vita dal concepimento alla morte naturale". E con un richiamo al riconoscimento, definito "indispensabile", al "diritto a non emigrare". Temi e concetti su cui il dibattito è stato acceso. Il lavoro della commissione, che sarà formata da 25 membri, si ispirerà al concetto che la tutela dei diritti umani "rappresenta uno degli elementi fondanti dell'ordinamento nazionale, configurandosi altresì quale patrimonio comune della comunità internazionale e dell'umanità nel suo insieme".
Nel suo intervento Bonino ha esordito sottolineando come il tema trattato, in generale, non vada molto "per la maggiore". Anche se, ha poi aggiunto, "il Senato ha sempre dimostrato, in tutte le sue formazioni e in tutte le sue maggioranze, una grandissima sensibilità". Ad essere letto anche un messaggio della senatrice a vita Segre, da cui è recentemente partita la proposta di istituzione di una Commissione parlamentare contro il razzismo. "È necessario – il suo pensiero, letto proprio da Bonino in aula – mettersi subito al lavoro, perché il rischio del ritorno all'umanità dei tempi bui, come diceva Hannah Arendt, è sempre dietro l'angolo. Questo strumento ci ricorda come il decennio più lungo del Novecento, quello che ha traghettato il nostro Paese dalla tempesta dell'indicibile all'età dei diritti, non sia ancora concluso". L'attuazione della Costituzione, ha poi osservato la Testimone, "è un dovere politico e morale". A settant'anni dall'entrata in vigore della Carta e in vista della prossima celebrazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il suo pensiero è che "finché la nostra Costituzione non avrà piena attuazione, quel decennio nefasto si aggirerà sopra le nostre coscienze a ricordare che l'idea di umanità, tipica dell'illuminismo, a volte ha trovato collocazione non solo nell'orrore dei totalitarismi, ma potrebbe ancora germogliare erba maligna nell'indifferenza del terzo millennio".
Come detto, l'impegno della commissione nasce anche dall'elaborazione dei crimini del nazifascismo e dalle strade intraprese nel solco di questa drammatica consapevolezza già dall'immediato dopoguerra. A partire dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, si ricorda infatti nel testo discusso a Palazzo Madama, "gli Stati democratici hanno elaborato complessi sistemi istituzionali di tutela e promozione dei diritti, contribuendo a diffondere progressivamente la cultura e la consapevolezza necessarie al loro sviluppo nella complessa società contemporanea, che presenta continuamente nuove sfide sul piano della dignità della persona". Sul piano internazionale ed europeo, viene spiegato, i documenti e le convenzioni sottoscritti dall'Italia sono innumerevoli. "Su tutti, per quanto concerne gli strumenti giuridicamente non vincolanti, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, rispetto alla quale molte clausole sono divenute negli anni obbligatorie per gli Stati in quanto diritto internazionale consuetudinario". Veri e propri strumenti vincolanti sono invece "la Convenzione sul genocidio del 1948, la Convenzione europea sui diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, la Convenzione sui rifugiati del 1951, i due Patti delle Nazioni Unite del 1966 (sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali), la Convenzione contro la tortura del 1984".

## Un Maestro di Memoria

**Autore tra gli altri del monumentale Shoah, il regista e intellettuale francese Claude Lanzmann ci ha lasciati in luglio all'età di 93 anni. Indimenticabili resteranno i suoi lavori e il suo impegno per una Memoria consapevole al servizio della collettività, impegno cui ha dedicato gran parte della sua esistenza.**
**Il disegnatore Michel Kichka ha voluto ricordarlo così, trasferendo il proprio affetto e la propria riconoscenza sulla matita.**

# La Directora: Qui chiediamo il massimo

*Luna Alfòn Coriat rilancia da Madrid un impegno educativo ebraico di alto livello. Con un rabbino italiano*

*Ada Treves*

**Da dodici anni alla guida del prestigioso Centro Ibn Gabirol - Colegio Estrella Toledano, la scuola ebraica che a Madrid accoglie circa 450 ragazzi dal nido alla maggiore età, Luna Alfòn Coriat è l'energia fatta persona.**
**Entusiasta, appassionata e soprattutto estremamente competente, guida con fermezza una scuola trilingue, considerata tra le migliori del Paese e in crescita costante dal 1965, anno della sua fondazione.**

▶ **Fondato nel 1965 il Centro Ibn Gabirol - Colegio Estrella Toledano, accoglie poco meno di cinquecento allievi dagli zero ai diciotto anni. Bilingue, con una grande attenzione anche all'ebraico, offre un livello accademico riconosciuto tra i più alti nel paese.**

Nonostante abbia detto di avere davvero pochissimo tempo, scusandosi perché "sono settimane infernali, ho mille cose da organizzare, carte da sistemare, programmazione da far partire, non riesco a fare di meglio, mi spiace" la voce della Directora del Centro Ibn Gabirol - Colegio Estrella Toledano è squillante, allegra, piena di energia, lontanissima da quel che ci si aspetterebbe alla fine dell'anno scolastico. E alla fine ha trovato abbastanza spazio per trasmettere quella passione per il suo lavoro che è indubitabilmente uno degli ingredienti principali del suo successo. Dirige da dodici anni la prestigiosa scuola madrilena che, riconosciuta tra le migliori del paese, è il punti di riferimento per poco meno di 500 giovani della comunità ebraica di Madrid, e che ha ora un giovane rabbino italiano - rav Pierpaolo Pinhas Punturello - a coordinare gli studi ebraici.

**Come mai ha voluto un rabbino italiano?**
A dire il vero sono cinque, forse sei anni che cerco di portarlo qui da noi a Madrid, ho avuto successo solo al terzo tentativo. Ma sono assolutamente convinta sia la persona giusta per noi. Ne ero già sicura la prima volta...

**Come è andata?**
L'ho conosciuto tramite il rabbino capo della comunità di Lisbona, e avevo avuto subito l'impressione potesse essere adatto a ricoprire il ruolo di direttore degli studi ebraici, che fosse esattamente quello che cercavo, ma si era trasferito da poco in Israele, e comprensibilmente voleva portare avanti il progetto cui aveva iniziato a lavorare da poco, e vivere quell'esperienza sino in fondo.
La seconda volta mi pare ci sia sia incontrati a un seminario della World Zionist Organisation, ma ancora non era il momento giusto. Ci siamo tenuti in contatto, ci siamo sentiti via skype, e mi sono convinta che sia molto vicino alla filosofia della nostra scuola: un rabbino molto preparato, di grande cultura, aperto al mondo e con una preparazione universitaria di valore.

**Quindi...**
Quindi ci ho riprovato, e questa volta evidentemente era il momento giusto anche per rav Punturello. Così da settembre i rapporti si sono infittiti, è venuto a trovarci, ha passato qualche giorno con noi, poi è tornato con tutta la sua famiglia, abbiamo organizzato un primo seminario... e direi che si è trovato bene anche lui.

**La vostra scuola ha un'ottima fama, non solo in ambito ebraico.**
Sì, per noi è importantissimo. E non dimentichiamo che se il livello della scuola non è altissimo, comunque, per le famiglie della comunità ebraica sei completamente fuorigioco.
La qualità accademica, al di là di tutto, è una nostra priorità assoluta, cerchiamo di migliorare sempre, di offrire il meglio. E il nostro obiettivo è che ogni studente arrivi là dove desidera arrivare.
Agli esami, che sono esterni, i nostri allievi hanno sempre ottimi risultati ed è importante per noi anche perché ovviamente non facciamo una selezione all'ingresso, ma ci dedichiamo a ogni singolo

## Una scuola prestigiosa, con lo sguardo al futuro

*"Sto dividendo i libri. Devo scegliere quali portare con me, ed è davvero un lavoraccio. Lascio qui tutto quello che non mi serve per lavorare". È ora: prima delle prossime feste e dell'inizio dell'anno scolastico rav Pierpaolo Pinhas Punturello si trasferirà a Madrid, per coordinare gli studi ebraici del prestigioso Centro Ibn Gabirol - Colegio Estrella Toledano. Un impegno prestigioso, che infine lo assorbirà completamente, dopo mesi trascorsi viaggiando fra Madrid, Israele, dove ha trascorso gli ultimi anni, e il Meridione, dove per quattro anni è stato impegnato con Shavei Israel per il "Progetto Sud" su cui ha lavorato in collaborazione con l'Unione delle Comunià Ebraiche Italiane. Ora è arrivato il momento del trasloco, quello vero, che porterà rav Punturello, sua moglie Giulia e i loro quattro ragazzi a vivere in Spagna. A Madrid dallo scorso dicembre ha trascorso due settimane ogni mese: "Quella con Madrid è una storia che va avanti da un po' di anni, ma la prima volta che mi hanno contattato avevo appena iniziato a lavorare per Shavei Israel e vivevamo in Israele da troppo poco per poter anche solo pensare di accettare. Poi di nuovo, la seconda volta che hanno provato a convincermi non era il momento giusto per me: il progetto in cui ho creduto e per cui ho lavorato tanto intensamente stava andando bene, era una cosa molto bella e promettente, in cui ho potuto e voluto spendermi al massimo. Si intrecciavano ideali, cultura, identità e per quattro anni sono stato molto fiero di camminare per strada, di ascoltare la gente che mi raccontava le proprie storie, i propri sogni, di trascorrere col loro le feste, di fare shabbat insieme, di avere la sensazione che mi stessero affidando, in un certo senso, il proprio futuro ebraico".*

*Qualcosa poi però è cambiato, e si coglie nelle parole del rav molta sofferenza, un'amarezza che va oltre un problema che definisce come "tecnico": "La scelta di adeguarsi a quanto deciso dall'Assemblea rabbinica europea e di rifiutare la conversione di chi non vive in una comunità ebraica implica automaticamente non riconoscere la realtà di una fetta di Italia ebraica che ha una suo peso, anche numerico. È vero che i nuclei sono quantitativamente poco importanti, ma se vogliamo ragionare sui numeri dobbiamo essere consapevoli che chiudere la porta a duecento o più plausibilmente trecento persone significa di fatto rinunciare all'equivalente di una comunità medio piccola. Quante comunità in Italia sono ben sotto a questi numeri?". Per rav Punturello la rabbanut deve servire il popolo ebraico, non deve rischiare di trasformarsi in un apparato burocratico, e il mancato riconoscimento dei nuclei ebraici presenti nel Sud Italia come realtà equiparabili a delle comunità è sicuramente problematico. "Noi non possiamo e non dobbiamo chiedere alle persone di essere eroi. Non voglio arrivare a questo. Io sono da sempre ossessionato dal futuro del popolo ebraico, è qualcosa in cui credo profondamente, qualcosa per cui mi sono speso con tutte*

allievo, che accompagniamo per tutto il percorso con una attenzione che a volte i genitori giudicano davvero eccessiva.

**Il rapporto con le famiglie quindi è molto stretto.**

Potrebbe essere altrimenti? Devo ammetterlo, sentirsi dire in continuazione che il proprio figlio o la propria figlia potrebbero fare meglio, che devono dare di più, impegnarsi a fondo può essere pesante. A volte se ne lamentano, vorrebbero che ci accontentassimo, soprattutto se i ragazzi hanno già buoni risultati, ma noi vogliamo davvero che diano il massimo, non solo dal punto di vista scolastico.

**La scuola, poi, è bilingue, non deve essere facile**

In verità penso si possa dire che è trilingue: tutte le lezioni sono sia in spagnolo che in inglese, ma anche l'ebraico compare in continuazione, non solo per le materie ebraiche. È stato difficile ma abbiamo avviato una piccola rivoluzione: per le lezioni in ebraico sono divisi per livello di conoscenza, non secondo l'età. Abbiamo visto che funziona molto bene, permette di imparare più rapidamente e poi c'è uno stimolo ulteriore: se a qualcuno scoccia di essere con i più piccoli la risposta è semplice, che studi di più e meglio, noi appena migliorano siamo pronti a spostare gli allievi da un gruppo all'altro.

E poi non c'è solo questo: organizziamo attività anche molto diverse tra di loro, dagli incontri con personalità che possono avere interesse per i ragazzi e con testimoni della Shoah, laboratori di robotica, seminari... l'offerta è davvero molto ampia. Abbiamo introdotto da qualche anno la scuola superiore, e fatto un accordo con la ORT, oltre a poter offrire il baccalaureato internazionale. Cerchiamo il più possibile di stringere accordi con le istituzioni.

**Cosa si aspetta dal nuovo coordinatore degli studi ebraici?**

È una delle nostre sfide più importanti, e anche una delle più complesse. Innanzitutto va detto che la nostra scuola è aperta anche ai non ebrei, che la scelgono sia per la qualità accademica che per il multilinguismo. Sono pochi, ma ci sono, e devono sentirsi accolti esattamente come tutti gli altri nostri allievi. E già per questo servono visione e apertura mentale. Ma rav Punturello è prezioso anche perché mi pare ci si sia intesi molto bene sulla cosa fondamentale: le materie ebraiche devono avere "appeal", devono essere interessanti. Voglio che i ragazzi siano contenti quando hanno le ore di ebraismo, che si possano anche divertire. Il rav ha una grande capacità di ascoltare. Con lui abbiamo sperimentato una cosa nuova, che mi pare abbia avuto molto successo: per gli allievi più grandi organizziamo dei seminari di uno, due o anche tre giorni. Si va via insieme, anche col rav, e si approfondisce un argomento, uno solo. Cambia tutto così: i ragazzi sono concentrati, si appassionano, scavano a fondo, vogliono capire. Cosa potrei chiedere di più?

*le mie forze cercando di offrire il massimo di quello che so e che sono, e non riesco ad accettare la decisione che di fatto porterà ad abbandonare un territorio all'anarchia. Se non li seguiamo noi, andranno altrove, semplicemente. È ovvio che essere in una grande comunità è facilitante, ma davvero abbiamo il diritto di chiedere a coloro che vogliono avvicinarsi all'ebraismo di rinunciare a se stessi, al proprio passato, alla propria storia e cultura e anche probabilmente alla vicinanza della propria famiglia? La specificità dell'ebraismo italiano è importante ma dobbiamo imparare a confrontarci con il resto del mondo ebraico. Questo significa saper difendere la propria indipendenza, sapersi adeguare, senza appiattirsi su una storia e su tradizioni che non sono le nostre. Dovremmo imparare a difendere davvero il nostro essere diversi e a garantire la vita ebraica anche nei piccoli centri, così come nel sud, tenendo insieme riconoscimento internazionale e specificità locale". La Directora della scuola di Madrid, Luna Alfòn Coriat, è tornata all'attacco al momento giusto: "Sono onorato e felicissimo, è una grande possibilità. Lascio con dispiacere il Progetto Sud, ma va riconosciuto che mi hanno offerto una posizione non solo prestigiosa, ma che si inserisce in una realtà di grandissimo valore. È un grande onore. Sono stato più volte a Madrid e la scuola mi ha molto impressionato sia per la qualità accademica generale - in tutte le materie, non solo in quelle di cui sarò responsabile - che per l'attenzione ai singoli e per l'atmosfera che vi si respira". Una scelta condivisa con tutta la famiglia: "Prima di decidere siamo stati alcune volte a Madrid tutti insieme. Sarà bello vivere in una grande capitale europea che è stata capace di uscire dalla crisi e in cui anche la comunità ebraica è in crescita. I ragazzi hanno già fatto qualche prova di inserimento a scuola, e io mi sono trovato in grande sintonia con il rabbinato della città. È un'occasione preziosa, una nuova avventura che un poco ci spaventa, ma in cui stiamo mettendo tutto il nostro entusiasmo".* a.t.*

▶ **Rav Punturello con Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo.**

DONNE DA VICINO

# Dora

*Dora Piperno Moresco è una giovane romana, madre di due figli, imprenditrice, che perfettamente incarna l'ideale della donna ebrea moderna gestendo sia la vita privata sia quella lavorativa con equilibrio e successo. Dora è laureata in Business Administration e Relazioni Internazionali alla Hebrew University di Gerusalemme e in Marketing all'Università Bocconi. Dopo aver lavorato nel settore delle telecomunicazioni e della consulenza ha deciso di portare avanti con sua sorella Sofia Piperno Hassan un progetto legato alle tradizioni ebraiche italiane: ripristinare l'antica produzione dei talled, gli scialli da preghiera, di seta.*
*Il mondo ebraico è da sempre, per la famiglia Piperno, un patrimonio da conservare e nel quale investire le proprie energie. In un solo anno con grande impegno e dedizione, le sorelle*

**Claudia De Benedetti**
*Probiviro dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*

*Piperno sono riuscite a far apprezzare il loro prodotto in tutto il mondo con clienti in Italia, Australia, Sud America, Stati Uniti, Europa ed Israele e con i loro prodotti venduti anche nei principali musei ebraici.*
*Ma facciamo un passo indietro: il progetto è nato per far rivivere la tradizione dei talled di seta che era scomparsa negli ultimi cinquant'anni e che invece appartiene a ebrei italiani, spagnoli, portoghesi e sefarditi in generale. La produzione è tutta fatta artigianalmente in Italia, sotto la supervisione dell'Ufficio Rabbinico di Roma, e parte dei proventi è devoluta in beneficienza. Nel ghetto di Roma le donne si sono sempre occupate di tessere arredi sacri per i loro templi e a Dora e Sofia piace pensare di portare avanti il lavoro fatto dalle loro antenate. In chiave moderna però, oltre a uno show room nel cuore della Piazza, Dora e Sofia hanno deciso anche di puntare sull'e-commerce. Il talled di seta è un autentico oggetto che unisce passato e futuro, è il culmine di un percorso di ricerca che ha fatto riaffiorare un'antica tradizione e sicuramente non può mancare in tutte quelle case dove le tradizioni sono il fulcro per le generazioni future.*

# IL COMMENTO TOUR ORGANIZZATI, POLEMICHE STERILI

ANNA MOMIGLIANO

*Ho seguito con un certo imbarazzo la storia del gruppo di giovani che hanno deciso di lasciare in protesta un viaggio di Birthright per partecipare a un tour di Breaking the Silence. Il mio imbarazzo era di forma, più che di sostanza. Questa la storia: Birthright organizza ogni anno viaggi gratis in Israele per giovani ebrei, con l'obiettivo esplicito di avvicinarmi a Israele; un gruppo di partecipanti americani hanno deciso che non gli andava bene che il viaggio mostrasse solo i lati positivi del Paese, e così hanno mollato il tour per un altro tour, quello organizzato da Breaking*

# Legge e identità, Israele si divide

Una discussione iniziata quattro anni fa su un progetto di legge considerato essenziale dalla maggioranza, dannoso dalle opposizioni. La norma fondamentale intitolata "Israele Stato-nazione del popolo ebraico" è diventata legge lo scorso 19 luglio: approvata dalla Knesset con 62 voti a favore e 55 contrari, sancisce il principio secondo cui "il diritto di esercitare l'autodeterminazione nazionale nello Stato di Israele è un diritto esclusivo del popolo ebraico". "Centoventidue anni dopo che Herzl ha reso pubblica la sua visione, abbiamo sancito per legge il principio fondamentale della nostra esistenza", ha dichiarato il Premier Benjamin Netanyahu, commentando positivamente il voto, arrivato dopo un aspro confronto in Parlamento. "Israele è lo stato nazionale del popolo ebraico che onora i diritti di tutti i suoi cittadini… Quando faccio discorsi in tutto il mondo, ripeto che questo è il nostro paese, il paese della nazione ebraica", ha proseguito il Premier, spiegando le ragioni della legge contestata invece dall'opposizione e bollata come razzista dalla compagine araba alla Knesset. Tra coloro che hanno

▶ **La Knesset ha approvato una nuova Legge fondamentale sull'identità ebraica d'Israele che ha sollevato diverse critiche, tra cui quelle del presidente Reuven Rivlin per alcuni passaggi considerati discriminatori**

criticato in passato la norma anche lo storico rappresentante del Likud – il partito di Netanyahu – Benny Begin. Il figlio del celebre ex Premier israeliano Menachem Begin, ha infatti più volte contestato diversi punti della legge e nel corso della votazione si è astenuto. Nella norma, tra i diversi punti, viene infatti ridefinito lo status della lingua araba – da "ufficiale" a "speciale". Coloro che sostengono la norma, affermano che questa modifica non è volta a discriminare e che la minoranza araba – che costituisce il 20 per cento della popolazione israeliana – sarà sempre tutelata. Contestando le varie critiche, Netanyahu ha affermato che i diritti individuali continueranno ad essere protetti sotto la democrazia israeliana, dall'altro lato "anche la maggioranza ha dei diritti, e la maggioranza comanda". I critici fanno notare che non vi è alcun riferimento nel disegno di legge al termine "uguaglianza". "Essi sostengono – spiega l'Israel Democracy Institut - che una legge fondamentale che cerca di definire il carattere dello Stato ma non riesce ad ancorare il principio di uguaglianza civica, è profondamente problematica per qualsiasi democrazia. A causa della necessità di garantire i diritti delle minoranze, quasi tutti gli Stati nazionali nel mondo includono un impegno esplicito al valore dell'uguaglianza nelle loro costituzioni o in altre leggi fondamentali. La dichiarazione d'indipendenza di Israele contiene una garanzia esplicita di questo tipo". Il disegno di legge non fa riferimento al carattere democra-

# Nord e Sud, i punti cardinali dell'odio

**L'abbattimento di un caccia siriano compiuto dalla contraerea israeliana il 24 luglio scorso è stato un chiaro avvertimento al regime di Assad. "Non accetteremo nessuna intrusione sul nostro territorio, né via terra né per via aerea", ha dichiarato il Primo ministro Benjamin Netanyahu, definendo una spudorata violazione dell'accordo bilaterale tra Siria e Israele del 1974, il Separation Forces Agreement, l'intrusione nello spazio aereo israeliano del caccia poi abbattuto. Solo pochi giorni prima, il sistema antimissile David's Sling, cioè la "Fionda di David", si era azionato per intercettare dei razzi provenienti dalla Siria che sembravano diretti verso Israele: in realtà si trattava di scontri interni al territorio siriano, dove il regime di Assad negli ultimi mesi è avanzato, riducendo sempre di più le aree controllate dai ribelli. Proprio questa avanzata ha innescato una missione israeliana per salvare i Caschi bianchi, l'organizzazione indipendente da anni impegnata in Siria a soccorrere più persone possibili dopo i bombardamenti delle forze armate pro-Assad. Il dittatore siriano così come il suo alleato, il presidente Vladimir Putin, hanno più volte accusato i Caschi bianchi di essere terroristi e jihadisti, per questo il loro destino sembrava sempre più precario. Spinti verso il confine israeliano, i Caschi bianchi si trovavano sostanzialmente in trappola. Così, Stati Uniti, Canada e paesi europei si sono appellati a Israele e alla Giordania per chiedere aiuto. Da sette anni Israele evita formalmente di intervenire nella guerra civile siriana. I suoi attacchi aerei hanno preso di mira dispiegamenti iraniani e di Hezbollah in Siria che minacciavano direttamente Israele. La Giordania, che ha già accolto più di seicentomila rifugiati siriani, aveva chiuso i suoi confini. Poi la notizia che ha fatto il giro del mondo: Israele, con una imponente e delicata missione, ha portato in salvo 422 persone (98 caschi bianchi e le loro famiglie), trasferendole in Giordania dove resteranno tre mesi e da lì saranno portati in Canada, Gran Bretagna e Germania. "Si tratta di persone che hanno salvato vite umane e che si trovavano in pericolo di morte", la spiegazione di Netanyahu rispetto a un'operazione inusuale ma che non può stupire del tutto vista quella più ampia portata avanti in questi anni da Israele: l'operazione buon vicinato, con l'invio di aiuti umanitari oltreconfine e le cure mediche prestate in segreto alla popolazione civile siriana. Il ministero degli Esteri di Assad ha condannato l'evacuazione dei caschi bianchi definendola**

▶ **Il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu in visita nel Sud del Paese, bersaglio di oltre duecento missili lanciati da Gaza**

*the Silence. Fin qui, nulla di importante: decisione loro. Solo che la storia è finita su tutta la stampa internazionale come una storia di disobbedienza politica. Ora, pensate quello che volete sia di Birthright che di Breaking the silence, il punto non è questo. Il punto è che, in entrambi i casi, di cosa parliamo? Di tour organizzati! Nel primo caso un viaggio di vari giorni dichiaratamente pro Israele, nel secondo una visita guidata in giornata con una ong dichiaratamente critica di Israele. Davvero vogliamo ridurre il dibattito politico a dei viaggi organizzati? La situazione, come si suol dire, è grave ma non è seria...*

## LEGGE FONDAMENTALE: ISRAELE COME STATO-NAZIONE DEL POPOLO EBRAICO

**1 — PRINCIPI FONDAMENTALI**
A. La Terra d'Israele è la patria storica del Popolo ebraico, in essa è stato fondato lo Stato d'Israele.
B. Lo Stato d'Israele è il focolare nazionale del Popolo ebraico, in cui si realizza il suo diritto naturale, culturale, religioso e storico all'autodeterminazione.
C. Il diritto di esercitare l'autodeterminazione nazionale nello Stato di Israele è un diritto esclusivo del popolo ebraico.

**2 — SIMBOLI DELLO STATO**
A. Il nome dello Stato è "Israel"
B. La bandiera dello Stato è bianca con due strisce blu vicino ai bordi e una Stella di Davide blu al centro.
C. L'emblema dello Stato è una menorah a sette bracci con foglie d'ulivo su entrambi i lati e la parola "Israele" sotto di essa.
D. L'inno dello Stato è la "Hatikvah."
E. I dettagli sui simboli dello Stato saranno definiti con legge.

**3 — CAPITALE DELLO STATO**
Gerusalemme, completa e unita, è la capitale di Israele.

**4 — LINGUA**
A. La lingua dello Stato è l'ebraico.
B. La lingua araba godrà di uno statuto speciale nello Stato; la regolamentazione dell'uso dell'arabo nelle istituzioni dello Stato o da parte di esse sarà stabilita per legge.
C. La presente clausola non pregiudica lo status attribuito alla lingua araba prima dell'entrata in vigore della presente legge.

**5 — RIUNIONE DEGLI ESULI**
Lo Stato sarà aperto all'immigrazione ebraica e alla riunione degli esuli.

**6 — LEGAME CON IL POPOLO EBRAICO**
A. Lo Stato si impegnerà per assicurare la sicurezza dei membri del Popolo ebraico in difficoltà o in prigionia per via del loro ebraismo o della loro cittadinanza.
B. Lo Stato agirà in seno alla Diaspora per rafforzare la vicinanza fra lo Stato ed i membri del popolo ebraico.
C. Lo Stato agirà per preservare il patrimonio culturale, storico e religioso del Popolo ebraico fra gli ebrei della Diaspora.

**7 — INSEDIAMENTO EBRAICO**
A. Lo Stato considera lo sviluppo dell'insediamento ebraico come un valore nazionale e si adopererà per incoraggiarne e promuoverne la creazione e il consolidamento.

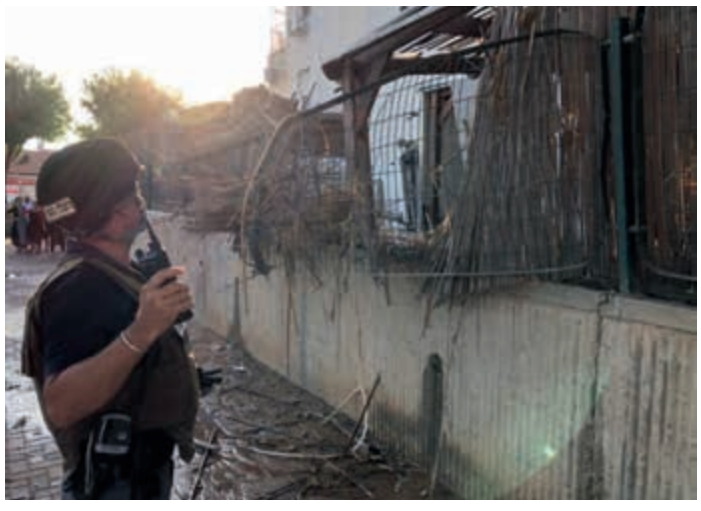
**8 — CALENDARIO UFFICIALE**
Il calendario ebraico è il calendario ufficiale dello Stato e assieme ad esso il calendario Gregoriano sarà usato come calendario ufficiale; il loro uso sarà stabilito dalla legge.

**9 — GIORNO DELL'INDIPENDENZA E GIORNI DI COMMEMORAZIONE**
A. Il Giorno dell'Indipendenza è la festa nazionale ufficiale dello Stato.
B. Il Giorno della Memoria per i Caduti nelle Guerre d'Israele e il Giorno della Memoria della Shoah sono giorni ufficiali di Commemorazione dello Stato.

**10 — GIORNI DI RIPOSO E SHABBATH**
Lo Shabbat e le feste di Israele costituiscono giorni di riposo ufficiali; i non ebrei hanno diritto di mantenere giorni di riposo nelle loro festività; i dettagli su questo tema saranno determinati dalla legge.

**11 — IMMUTABILITÀ**
La presente Legge Fondamentale (Basic Law) non sarà emendata, a meno che un'altra Legge Fondamentale (Basic Law) sia approvata a maggioranza dalla Knesset.

tico di Israele, spiegano gli esperti del think tank israeliano, mettendo così in discussione l'attuale formula "ebraica e democratica" che appare nelle precedenti Leggi fondamentali. Gli oppositori del disegno di legge sostengono che questa carenza possa portare a privilegiare il carattere ebraico di Israele rispetto a quello democratico, con una vasta gamma di effetti sulla società. "La sensazione che non fossimo uguali era sempre un po' presente. È triste, perché abbiamo sempre creduto che un giorno saremmo stati trattati alla pari, ma ora che è sancito nella legge, tutto sembra più lontano", la disillusione espressa dal generale di brigata Imad Fares, che ha dato voce alla delusione di tutta la comunità drusa, da sempre molto presente nell'esercito e rimasta amareggiata dal provvedimento della maggioranza. Un elemento da non sottovalutare, tanto che il ministro dell'Istruzione Naftali Bennett ha parlato di "ferita aperta nella realtà drusa" a cui il governo deve porre rimedio. Nonostante la sua approvazione, questa Legge fondamentale continuerà dunque ad essere al centro delle discussioni.



▶ **Centinaia le famiglie costrette a scappare nei rifugi nelle zone limitrofe a Gaza durante gli attacchi missilistici di Hamas**

**"atto criminale", inasprendo ulteriormente i toni di uno scontro per il momento sempre evitato. Gerusalemme e le sue forze armate guardano con attenzione al confine nord: Israele ha scelto di non opporsi al ritorno al potere di Assad ma ha chiesto alla Russia, per bocca di Netanyahu, che dalla Siria sparisca la presenza del nemico iraniano. Una richiesta per il momento disattesa ma da cui passa il futuro del Medio Oriente e di un nuovo eventuale conflitto. Conflitto che da settimane Israele ha paventato come possibile anche con Gaza: il lancio di 200 missili in poche ore contro il Sud del Paese da parte del movimento terroristico di Hamas e l'uccisione pochi giorni dopo di un soldato di 21 anni, Aviv Levi, da parte di un cecchino palestinese hanno aperto la strada a una risposta inevitabilmente sempre più dura da parte di Israele.**
**Per gli analisti militari israeliani, a cominciare da Ron Ben Yishai di Yedioth Ahronoth, l'ala militare di Hamas "è disposta a tutto pur di evitare la riconciliazione" con l'Autorità nazionale palestinese, cioè la consegna della Striscia ad Abu Mazen e il disarmo delle milizie. Anche a un nuovo scontro con Israele. Da qui il nuovo lancio di razzi e l'assassinio del giovane soldato Levi. E così da nord a sud, per la popolazione arrivano segnali di un'estate che potrebbe complicarsi. Qualsiasi sia l'evoluzione, il dato certo è che gli israeliani risponderanno con la consueta capacità di resilienza di fronte a nuovi scontri e conflitti.**

# Thailandia, tecnologia in aiuto

Un miracolo. Così è stato definito il salvataggio dei dodici ragazzi e dell'allenatore della loro squadra di calcio che per 18 giorni sono rimasti intrappolati nella grotta di Tham Luan, nel nord della Thailandia. Grazie ad un'operazione molto complicata, condotta perfettamente e durata diverse ore, tutti i dispersi sono stati messi in salvo attraverso a un formidabile lavoro di squadra. E all'uso di tecnologie innovative come quella messa a disposizione da un'azienda israeliana, la Max-Tech Networks. Quest'ultima ha infatti sviluppato un sistema di apparecchi smart in grado di comunicare tra loro anche in situazioni estreme e in assenza di segnale. Dopo poche ore dalla notizia della scomparsa dei ragazzi, Moshe Askenazi, agente di base in Thailandia per conto dell'azienda, ha avvisato la casa madre in Israele che ha subito mandato una squadra di tecnici equipaggiati con le radio mobili Max mesh. "Si tratta di un dispositivo resiliente - ha spiegato ai media Uzi Hanuni, fondatore di Max-Tech Networks - che all'apparenza sembra un normale walkie talkie. In realtà al suo interno c'è un sofisticato algoritmo, risultato di dieci anni di ricerca e sviluppo, frutto del lavoro di venti ingegneri". Come racconta il sito della società israeliana, la tecnologia si basa su di un un algoritmo che

▶ **Un sistema radio israeliano è stato fondamentale durante il miracoloso salvataggio in Thailandia**

consente a tutte le radio mobili e i dispositivi di comunicazione di diventare parte di una grande rete mobile ad hoc, lì dove una radio normale non può funzionare. Un sistema che ha permesso una trasmissione dati sicura nelle grotte allagate thailandesi, garantendo la possibilità alla squadra di calcio intrappolata e ai soccorritori di comunicare con il mondo esterno. A portare la tecnologia, l'ingegnere elettronico Yuval Zalmanov che ha raggiunto la Thailandia il 25 giugno con tutto

l'equipaggiamento. Il network virtuale realizzato da questa tecnologia è pensato per le operazioni di primo soccorso dopo disastri e calamità naturali, o per i pompieri che lottano in foreste remote, dove non si può contare su torri radio per far rimbalzare il segnale necessario per le comunicazioni. Ed è stato impiegato con successo anche in questa situazione. "In tutte le missioni è necessario coordinare la squadra di soccorso e sapere in ogni momento dove si trova e qual è il suo stato – spiegava Hanuni in un'intervista rilascia prima del definitivo salvataggio della squadra thailandese - Queste grotte sono molto lunghe, e non è possibile inviare messaggeri avanti e indietro attraverso di loro, ma i subacquei hanno bisogno di essere in costante contatto con la loro base in modo che tutti sappiano dove si trovano. Nessun altro sistema potrebbe funzionare qui, se non il nostro. Aiuta a mantenere in vita i primi soccorritori". Soccorritori che, intervistati dal New York Times, si sono detti tutti increduli quanto sollevati per la totale riuscita delle operazioni di estrazione dei ragazzi.

Nei tre giorni in cui sono stati tirati fuori non è andato storto praticamente niente, in una situazione in cui potevano andare storte moltissime cose.

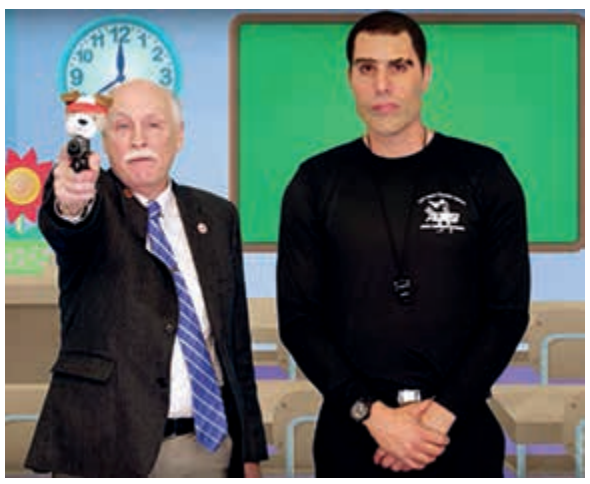
Al decimo giorno di ricerche, il 2 luglio, quando ormai le speranze di trovare qualcuno vivo erano pochissime, una coppia di sub britannici è riemersa da un tunnel trovandosi davanti i dodici ragazzi e l'allenatore, emaciati e al buio. L'entusiasmo per il ritrovamento ha lasciato presto il posto alle preoccupazioni su come tirarli fuori, e alla teoria iniziale di lasciarli lì per mesi, fino alla fine della stagione dei monsoni. Le cose hanno cominciato a mettersi per il verso giusto quando il drenaggio dell'acqua dalla grotta ha iniziato a funzionare, e i livelli dell'acqua si sono abbassati rendendo il percorso molto più veloce e relativamente più semplice. L'estrazione è comunque avvenuta nell'ultima finestra di tempo possibile, poco prima che le piogge aumentassero irreparabilmente, e in tempo perché l'ossigeno nell'ambiente in cui erano intrappolati i ragazzi non finisse. Secondo il New York Times il livello di ossigeno era sceso ormai al 15 per cento: al 12 per cento l'aria sarebbe diventata irrespirabile.

# La satira alla Borat mette in crisi i politici Usa

**Sacha Baron-Cohen – alias Borat, alias Ali G – è tornato. E stavolta promette di portare in scena l'America di Trump e le sue contraddizioni. Anticipato da un brusio mediatico che ha moltiplicato le aspettative, è andato in onda su Showtime il suo ultimo progetto. Il titolo, Who Is America?, non lascia spazio ai dubbi. Il nuovo lavoro del comico inglese, 46 anni, per ora ricalca la struttura di Ali G (2002), in cui nei panni di tre personaggi, tutti estremi, Cohen metteva alla griglia i suoi intervistati fino alle più strepitose conseguenze.**

**Nella prima puntata Cohen ha incarnato Billy Wayne, surreale uomo di destra; il dottor Nira Cain-N'Degeocello, altrettanto surreale esponente della sinistra; il truffatore Rich Sharron e l'irresistibile Erran Morad, mascelluto esperto israeliano di antiterrorismo, inventore dei Kinderguardians: bimbi addestrati dall'asilo a usare le armi per proteggersi dalle sparatorie nelle scuole. Fra gli intervistati figurano invece Bernie Sanders; una pattuglia di politici pro-gun e, nelle prossime puntate, i politici conservatori Sarah Palin, Roy Moore e Joe Walsh che hanno già minacciato sfracelli legali. L'unico effetto è stato finora di incuriosire ancora di più il pubblico.**

**La satira di Cohen spazia, imparziale, sull'intero arco politico. Con i conservatori interpreta un liberale da**



**burletta, con i liberali è un altrettanto ridicolo conservatore. Con i politici pro-gun il gioco funziona alla grande. Quando, nei panni dell'israeliano Erran Morad, Cohen mette in campo il folle progetto dei Kinderguardians contro le sparatorie nelle scuole che stanno falcidiano l'America, è difficile non ridere.**

**L'idea di bambini di tre anni armati di pistole rallegrate da animaletti di pezza e chiamate allegramente Puppy Pistol, Uzicorn, Best Friend Forever – conquista però una buona passerella di noti conservatori. Il gioco è quello che conosciamo dagli altri lavori di Sacha Baron-Cohen. A una prima domanda quasi sensata segue un fuoco di fila di idiozie. E, come ipnotizzato, l'intervistato invece di alzarsi e fuggire danza a quel ritmo fino all'autodistruzione.**

**Non funziona sempre. Messo davanti alle fantastiche teorie di Cohen, Bernie Sanders appare confuso e annoiato più che surreale. E ogni tanto il gioco suona fuori luogo, come accade nell'intervista a Trent Lott, già senatore di maggioranza. "Le donne hanno bisogno di un'arma", ridacchia Morad/Cohen. "Mia moglie ne ha una e una volta mi ha sparato (...). Ma non è stupro se è tua moglie". L'altro sghignazza e i due si stringono la mano. Sentir parlare di stupri a questo modo è raggelante.**

**La prospettiva di vedere Sarah Palin, sempre sanguigna, a tu per tu con gli sproloqui del comico rimane però irresistibile. E la memoria dell'incontro fra il comico e il futuro presidente Trump nel 2002 e dei successivi scontri – ritwittato da Cohen prima della messa in onda del nuovo programma – non fa che stuzzicare l'appetito.**

**La prima puntata di Who Is America? ha avuto un buon rating, anche se non eccezionale. La preview di dieci minuti postata su Youtube il giorno prima aveva però totalizzato oltre dieci milioni di spettatori.**

**Daniela Gross**

# L'orologio dell'eroe Eli Cohen

"C'era grande eccitazione, perché è essenzialmente l'unica cosa di papà che è tornata, non abbiamo nient'altro oltre a questo orologio". A parlare la figlia della famosa spia israeliana Eli Cohen, Sofi Ben-Dor, dopo il ritrovamento dell'orologio appartenuto al padre, ucciso in Siria nel 1965. Le ricerche sono andate avanti per 18 mesi e sono costate al Mossad, il servizio segreto israeliano di cui Cohen è stato un indimenticato agente, parecchie risorse ma per Israele l'orologio ha grande valore simbolico. In Israele Cohen viene considerato un eroe nazionale, oltre che, come scrive il New York Times, protagonista di "uno dei più grossi successi e insuccessi di sempre del Mossad": un successo per le operazioni di spionaggio israeliane degli anni Sessanta, quando lo Stato di Israele esisteva da pochi anni e i vicini stati arabi contavano ancora di poterlo battere in un conflitto armato, e quindi di interrompere il flusso di ebrei in una terra che per secoli era appartenuta alla popolazione araba locale. Un insuccesso perché i tentativi fatti dal Mossad per recuperare il suo corpo stanno fallendo da 53 anni. Cohen, egiziano di origine ebraica, si trasferì in Israele nel 1957. Tre anni dopo iniziò la sua carriera nei servizi segreti e gli fu assegnata l'identità fittizia di un ricco uomo d'affari siriano di ritorno dall'Argentina. Aveva l'obiettivo di infiltrarsi negli ambienti dei funzionari siriani e ottenere informazioni militari e di politica interna. Ci riuscì, e continuò a riuscirci per anni: si pensa che la rapida vittoria di Israele contro la coalizione di Stati arabi nella guerra dei Sei giorni del 1967 si debba in parte alle informazioni raccolte da Cohen sulla Siria.

La sua fortuna finì nel 1964, il giorno in cui una sua trasmissione di dati in codice morse disturbò il segnale della radio del capo dell'esercito siriano. Cohen fu arrestato, interrogato, torturato, processato e condannato a morte. Nonostante Israele si fosse offerto di pagare un grosso riscatto, il 19 maggio 1965 fu impiccato a Damasco. Da allora non si sa più nulla del suo corpo, tranne che è stato seppellito e disseppellito diverse volte, in posti diversi: mentre la Siria rifiutava tutte le richieste per il suo rimpatrio, Israele organizzava missioni segrete di recupero.

Gli ultimi 18 mesi di una di queste missioni, attivata 14 anni fa, sono stati impiegati per cercare di recuperare il suo orologio, che nel frattempo era finito nelle mani di un'altra persona. Non ci sono molti dettagli su come sia stato condotto il recupero, e si sa solo che i servizi segreti si sono imbattuti nel nuovo proprietario dell'orologio nel corso di un'operazione più vasta.

Il capo del Mossad, Yossi Cohen, ha detto che l'orologio faceva parte dell'immagine del personaggio fittizio interpretato da Eli Cohen quando era sotto copertura, e che lui lo indossò "fino al giorno in cui fu catturato". Un così grande dispiego di forze per ottenere un orologio, per Yossi Cohen, è motivato dalla volontà di "far tornare in Israele un ricordo appartenuto a un grande combattente che ha dato un grande contributo alla sicurezza dello Stato". Nadia Cohen, vedova della spia israeliana, ha detto alla radio dell'esercito ai primi di luglio che "pochi mesi fa, il Mossad ha condiviso con noi la notizia che i suoi agenti avevano rintracciato l'orologio, che era in vendita. Non sappiamo dove, in quale luogo, in quale paese. E naturalmente il Mossad lo ha comprato ed ha fatto tutti i test per assicurarsi che fosse l'orologio giusto". "Ho deciso che l'orologio sarebbe rimasto al Mossad. Mi sentivo come se fosse parte del suo corpo, che un po' della sua pelle e un po' del suo sangue fossero in quell'orologio", ha aggiunto. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha elogiato il Mossad per "l'operazione determinata e coraggiosa, il cui unico obiettivo era quello di far tornare in Israele un ricordo di un grande combattente che contribuì in modo significativo alla sicurezza dello Stato".

▶ **Il Mossad ha recuperato l'orologio di Eli Cohen, un suo coraggioso agente, ucciso dai siriani nel 1965**

# Al Pantheon, l'ultimo omaggio a Simone Veil

**"Le spoglie di Simone Veil sono state traslate al Pantheon, con quelle di suo marito, accanto agli altri 'immortali', dopo aver sostato al Memorial de la Shoah. Nata Jacob e sposata Veil, era stata deportata ad Auschwitz nel 1944. Era sopravvissuta e aveva cominciato a parlare della sua esperienza di deportata solo negli anni Settanta. Era stata più volte ministro ed era stata Presidente del Parlamento Europeo. Credeva fortemente nell'Europa e nei suoi scritti e nei suoi discorsi collegava la sua fede nell'Europa unita all'esperienza della guerra e della Shoah. Nel 2008 era divenuta Accademico di Francia. Così questa ragazza ebrea deportata, assurta alle più alte cariche politiche ed intellettuali dello Stato francese, riposa ora accanto ai grandi nomi della storia di Francia. Mentre l'Europa barcolla e razzismo e antisemitismo, tanto combattuti da Simone Veil, rialzano la loro orrida testa". Così la storica Anna Foa ha ricordato uno dei simboli della politica e della Memoria di Francia, Simone Veil, le cui spoglie sono entrate il Primo luglio, un anno dopo la sua morte, nel Pantheon, il luogo dove la Francia dà sepoltura ai suoi grandi. Un omaggio condiviso da tutti i francesi, come ha ricordato nel suo accorato discorso il presidente Emmanuel Macron: "La Francia ama Simone Veil. L'ama nelle sue battaglie, sempre giuste, sempre necessarie, sempre animate dalla preoccupazione per i più fragili, e per le quali si impegnava con una forza di carattere poco comune. La Francia l'ama ancora di più perché ha compreso da dove le veniva questa forza messa al servizio di un'umanità più degna. Solo tardivamente, quando Simone Veil aveva superato i cinquant'anni, la Francia ha scoperto che le radici del suo impegno affondavano nell'oscurità più assoluta, innominabile, dei campi della morte. È là che lei trovò in se stessa, per sopravvivere, questa parte profonda, segreta, inalienabile che si chiama dignità. È là che, malgrado i dolori e i lutti, acquisì la certezza che alla fine l'umanità vince sulla barbarie. Tutta la sua vita fu l'illustrazione di questa invincibile speranza. Noi abbiamo voluto che Simone Veil entrasse al Pantheon senza attendere che passino le generazioni, come abbiamo ormai l'abitudine di fare, perché le sue battaglie, la sua dignità, la sua speranza restino una bussola nei tempi difficili che attraversiamo. Poiché ha conosciuto il peggio del Ventesimo secolo e si è perciò battuta per renderlo migliore". "Come Jean Monnet - continuava nel suo discorso il presidente francese - Simone Veil si è battuta per la pace e, dunque, per l'Europa. Lei che aveva vissuto l'indicibile esperienza della brutalità e dell'arbitrarietà sapeva che solo il dialogo e la concordia tra i popoli avrebbero impedito che Auschwitz potesse rinascere dalle ceneri fredde delle sue vittime. Si fece combattente per la pace, si fece combattente per l'Europa. Voleva l'Europa per realismo, non per idealismo; per esperienza, non per ideologia; per lucidità, non per ingenuità. Non era tenera con l'insignificanza dell'irenismo e le complicazioni tecnocratiche che, talvolta, divenivano l'immagine di questa Europa, poiché apparteneva a quella generazione per la quale la nostra Europa non era né un'eredità, né un obbligo, ma la conquista di ogni giorno. Come parlamentare, come presidente del Parlamento europeo, come cittadina impegnata, non cessò di ravvivarne la fiamma originaria e d'incarnarne lo spirito fondatore".**

# IL COMMENTO IL LAVORO E LA SUA MERCEDE

CLAUDIO VERCELLI

*Il quadro della distribuzione della ricchezza e dell'occupazione in Israele emerge chiaramente dal raffronto tra il Rapporto per il 2017 sulle entrate dello Stato, i dati offerti dall'Istituto centrale di statistica di Gerusalemme e la Relazione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) sullo stato dell'impiego e dell'occupazione. Le persone che lavorano in Israele sono circa 4,2 milioni. Di esse 3,56 milioni sono dipendenti e 620mila liberi professionisti e lavoratori autonomi. Nella sequenza comparativa, la remunerazione media, ponderata al potere di acquisto di ogni paese, risulta essere al lordo di 45mila dollari statunitensi nei paesi Ocse, con una punta massima in Svizzera, dove raggiunge addirittura i 62.500 dollari. Negli Stati Uniti il valore è di 60.500 dollari mentre in Israele scende a 35mila dollari annui. La percentuale di lavoratori con retribuzioni medio-basse, sull'insieme della massa salariale, è in Israele del 26%, contro una media Ocse del 15%. La soglia per definire tale condizione è il percepire un importo al disotto di due terzi della retribuzione mediana nazionale. La differenza di guadagno tra il decimo più ricco e quello più povero nella folla degli stipendiati è di 7,22 volte di più a favore dei primi (con un netto incremento di differenziale, che nel 2011 era solo di 4,91 volte). In chiave comparativa, negli Stati Uniti è invece attualmente di 5,05 volte mentre la media Ocse è decisamente più contenuta, viaggiando intorno a 3,42 volte (2,25 in Italia). La polarizzazione tra il gruppo dei meglio retribuiti e la parte restante è quindi netta. Infatti, il 67% dei lavoratori guadagna meno di 2.400 euro al mese (sui 10mila shekel, un euro valendone al cambio circa 4,26), il 30% della popolazione tra i 10mila ed i 40mila Shekel mensili e la parte restante`oltre i 40mila shekel. I liberi professionisti hanno un reddito mediano intorno ai 5mila euro. Il 55% dei lavoratori non supera la so-*

# Israele, l'anno prossimo sulla luna

Il 13 febbraio 2019 la bandiera israeliana sventolerà sulla Luna. Almeno questo è quello che spera il team di SpaceIL, organizzazione non governativa che nelle scorse ore ha annunciato il progetto di lanciare una navicella spaziale senza pilota sul satellite della Terra. La navicella – che pesa 585 chili – è stata sviluppata da ingegneri israeliani e sarà spedita a Cape Canaveral, in Florida, nel mese di novembre, in preparazione del lancio di dicembre. Il modulo sarà inviato nell'orbita terrestre a bordo di un razzo SpaceX Falcon, prima di dirigersi verso il suo ultimo obiettivo. "Metteremo la bandiera israeliana sulla Luna" ha affermato Ido Anteby, alla guida di SpaceIL. E se il suo team dovesse farcela, entrerebbe nella storia: grazie a loro infatti Israele diventerebbe il quarto Paese a far atterrare una navicella sulla Luna, dopo Stati Uniti, Russia e

▶ Il progetto SpaceIL, ong israeliana, ha annunciato che porterà presto una sonda sulla Luna

Cina. Il progetto di SpaceIL è stato lanciato nel quadro di un concorso bandito da Google per incoraggiare le imprese del settore spaziale a organizzare missioni a basso costo ed è stato poi portato avanti grazie a finanziamenti privati, in particolare grazie al contributo del magnate israeliano Morris Kahn. "È un risultato straordinario – ha dichiarato Kahn, durante la conferenza stampa – Questo progetto porterà l'industria aerospaziale nello spazio profondo … Ricorderemo tutti dove eravamo quando una navicella spaziale israeliana è sbarcata sulla Luna". Anteby ha spiegato che quella ideata dal suo team – che lavora in collaborazione con l'Industria Aeronautica Israeliana (ente governativo) – sarà la più piccola navicella spaziale mai atterrata sulla Luna. Ha un diametro di circa due metri e un'altezza di un metro e mezzo. Al momento del lancio peserà 585 chilogrammi, ma atterrerà con un peso di soli 180 chili dopo aver bruciato la maggior parte del suo carburante. Oltre ai risultati tecnologici, l'iniziativa, spiegano i promotori del progetto, intende suscitare l'interesse per lo spazio e la scienza tra gli israeliani, in particolare tra le giovani generazioni, e incoraggiarli a studiare le professioni STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Anche per questo è stato lanciato da SpaceIL un pro-

# L'Unione europea e il pericolo del Bds

"Il ministro degli Esteri dell'Unione europea ha scelto ancora una volta di nascondere la testa sotto la sabbia e ignorare le chiare prove del fatto che le organizzazioni del BDS che ricevono finanziamenti dall'Ue stessa, direttamente o indirettamente, sono collegate o cooperano con organizzazioni terroristiche come Hamas e il Fronte Popolare. Mogherini ammette che la maggior parte delle organizzazioni finanziate che appaiono nel rapporto del mio ministero effettivamente promuovono il boicottaggio di Israele, ma usa una scusa ridicola, affermando che il denaro viene dato alle organizzazioni a favore del boicottaggio, ma utilizzato per altri scopi, e non per le loro attività volte a boicottare Israele". A parlare è il ministro degli Affari strategici israeliano Gilad Erdan, rispondendo a una nota arrivata dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini. Il capo della diplomazia europea ha scritto a Erdan in seguito al report pubblicato dal ministero israeliano in cui si denunciava il finanziamento di almeno una dozzina di ong europee e palestinesi ritenute legate al movimento del Bds (Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni) e al movimento terroristico di Hamas. Nella lettera – diffusa

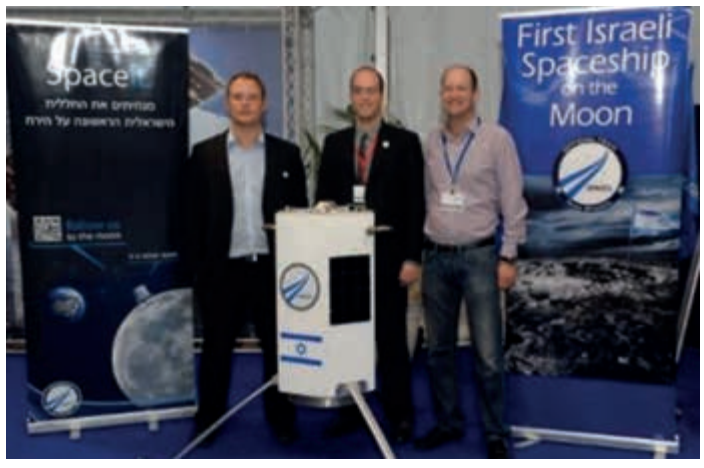
▶ Il ministro degli Affari strategici israeliani Gilad Erdan ha accusato l'Unione europea di finanziare ong a favore del Bds

in anteprima dal quotidiano israeliano Haaretz – , Mogherini ha polemizzato con il ministro degli Affari strategici, chiedendo di fornire le prove delle accuse, definite "vaghe e prive di fondamento". "Ad esempio, delle 13 organizzazioni elencate nel rapporto, 6 non ricevono finanziamenti UE per attività in Palestina e nessuna di esse riceve fondi UE per attività di BDS – ha sostenuto il ministro degli Esteri europeo – Inoltre, come ampiamente riportato dalla stampa israeliana nelle ultime settimane, alcune delle organizzazioni menzionate nel rapporto ricevono finanziamenti anche da altri donatori internazionali, tra cui gli Stati Uniti". In merito al Bds, Mogherini afferma che "L'Unione europea non ha modificato la sua posizione riguardo al cosiddetto movimento 'Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni'

*glia minima di tassabilità (6.240 shekel mensili), risultando quindi esente in origine da una serie di imposizioni fiscali. Gli scaglioni di imposta sul reddito sono quattro: il 14% fino a 8.951 shekel mensili; il 20% fino a 14.361 shekel; il 31% fino ai 53.500 shekel; il 50% per i redditi superiori. Ovviamente, sulle buste paga si effettuano poi le ritenute previdenziali, che si aggirano intorno al 15% lordo. Un altro elemento di distinzione è il differenziale retributivo tra uomini e donne che in Israele è di 19 punti a favore dei primi, di contro al 14% negli altri paesi presi in considerazione. In questo caso, tuttavia, la polarizzazione salariale si è ridotta notevolmente nel corso del tempo, se si pensa che a metà degli anni Ottanta era ancora circa di un terzo dell'intera retribuzione. Il tasso di disoccupazione in Israele è intorno al 4,2%, di poco più basso di quello degli Stati Uniti, mentre la media Ocse è di quasi il 6% (in Italia si viaggia ad oltre l'11%). Va aggiunto che mentre a Gerusalemme la grande crisi, iniziata nel 2008, non ha condizionato oltre misura l'andamento del mercato del lavoro, ben diverse sono state le conseguenze per le altre nazioni. Le ore lavorate mediamente nel 2017 sono state 1.885 in Israele a fronte delle 1.759 nei paesi Ocse. Si noti, a latere di queste considerazioni, che in genere si lavora di più nei paesi a minore sviluppo che non in quelli a sviluppo avanzato. Le prestazioni a metà tempo corrispondono al 15% del mercato del lavoro israeliano, con un incremento significativo, in questi ultimi anni, della presenza maschile. Nel complesso si conferma un quadro nazionale relativamente stabile, dove l'impiego della forza lavoro si mantiene a livelli decisamente elevati ma con fenomeni sia di sottoretribuzione che di polarizzazione distributiva, con un numero ristretto di beneficiari di paghe e stipendi consistenti a fronte di un'elevata platea che può contare su risorse contenute.*

getto di informazione dedicato ai più piccoli: il sito 'Yaldaydot Hayare'ach' (Bambini della Luna) racconta come diversi sport popolari sulla Terra si trasformerebbero se portati sulla Luna. "Le condizioni fisiche presenti sulla Luna sono diverse, a causa della mancanza di gravità – spiegano da SpaceIL – abbiamo chiamato i giocatori di pallacanestro Omri Casspi e Shay Doron per spiegare cosa accadrebbe se dovessero sfidarsi sul satellite della Terra".

Tornando al lancio della famosa navicella, Joseph Weiss, alla guida della citata Industria Aeronautica Israeliana, ha spiegato di essere "orgoglioso ed entusiasta di essere qui all'annuncio delle date di lancio e di atterraggio della prima navicella spaziale israeliana sulla Luna. È primo passo importante nella storia nazionale. La cooperazione di SpaceIL e IAI è un esempio delle straordinarie capacità che si possono sviluppare nelle attività spaziali civili, attività che combinano istruzione, tecnologia, industria, conoscenza e una grande dose di imprenditorialità". Del perché sia utile investire nello spazio aveva parlato a Pagine Ebraiche anche un'autorevole rappresentante italiano: Roberto Battiston, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, tra i promotori del progetto Shalom, acronimo di Spaceborne Hyperspectral Applicative Land And Ocean Mission,



▶ **"Metteremo la bandiera israeliana sulla Luna" ha affermato Ido Anteby, alla guida dell'organizzazione SpaceIL, che spera di far arrivare la propria sonda nel febbraio 2019 sul satellite della Terra. Intanto l'organizzazione ha avviato diversi progetti per sensibilizzare anche i più piccoli sull'importanza delle ricerche nello spazio**

Ovvero il progetto bilaterale lanciato dalle Agenzie spaziali di Italia e Israele nel 2016. "Gli studi dimostrano che per ogni euro investito in campo spaziale, c'è un ritorno all'economia di un paese tra i due e i sei euro. - spiegava Battiston - Questo accade perché l'impatto delle ricerche spaziali nella vita quotidiana è fortissimo. Basti pensare a quanti di noi non potrebbero più muoversi senza un navigatore, e che a utilizzare i satelliti sono ormai i telefoni, la televisione, la meteorologia, mentre si sta aprendo il settore del monitoraggio dei cambiamenti climatici. Se un giorno i satelliti dovessero smettere di funzionare ci troveremmo davanti a un disastro assoluto. E questa è anche la migliore assicurazione al fatto che lo spazio rimanga pacifico. Se si cominciasse a utilizzarlo come terreno di scontro infatti, sarebbe impossibile danneggiare i satelliti altrui lasciando intatti i propri. Gli asset spaziali sono fragili, la loro capacità di rendere la vita più bella è incredibile e rappresenta un continuo richiamo alla necessità di vivere assieme. Un po' come accade nella Stazione spaziale internazionale che continua a ospitare russi, americani ed europei anche in momenti in cui sulla Terra i paesi non vanno così d'accordo l'uno con l'altro".

*d.r.*

(BDS). Pur mantenendo la sua politica di chiara distinzione tra il territorio dello Stato di Israele e i territori da esso occupato dal 1967, l'Ue respinge qualsiasi tentativo di isolare Israele e non sostiene le richieste di boicottaggio. L'Ue non finanzia azioni connesse alle attività di boicottaggio. Tuttavia, il semplice fatto che un'organizzazione o una persona fisica sia legata al movimento dei BDS non significa che tale entità sia coinvolta nell'istigazione a commettere atti illeciti, né che essa stessa non sia ammissibile per ottenere i finanziamenti dell'Ue". Per Erdan si tratta di scuse e denuncia un omesso controllo da parte dell'Unione europea sulla gestione dei finanziamenti. "Purtroppo, scuse come queste rappresentano la politica dell'Unione europea su altre questioni, come il suo atteggiamento nei confronti dell'Iran e del terrore palestinese. Anche su questi temi l'Ue ha scelto di agire come uno struzzo e di comportarsi come se fosse cieca di fronte all'odio, all'incitamento e al boicottaggio".

Secondo i dati del ministero, le ong in questione hanno ricevuto un totale di 5 milioni di euro nel 2016, l'ultimo anno per il quale erano disponibili i dati. Tra queste, la relazione fa riferimento all'organizzazione irlandese Trócaire, che "ha ricevuto 520.000 euro. Trócaire lancia e sostiene petizioni che invitano l'Unione europea a imporre sanzioni economiche contro Israele", si legge nella relazione. Il ministro per gli Affari strategici israeliano Gilad Erdan ha dichiarato: "Mi aspetto che l'Ue mantenga la sua politica di opposizione al boicottaggio israeliano e non sostenga le organizzazioni legate al terrorismo".

▶ **Il Premier Netanyahu con il ministro degli Esteri Ue Mogherini**

Tra le altre organizzazioni citate, la Norwegian People Aid (Npa) che nel 2016 ha ricevuto finanziamenti europei per 1,76 milioni di euro e che, affermano dal ministero israeliano, "è una sostenitrice del boicottaggio di Israele. Inoltre in anni recenti l'Npa ha cooperato a Gaza a progetti assieme con Hamas e con il Fronte popolare".

La Mogherini, che ha sostenuto che il rapporto del ministro Erdan contenga diversi errori, ha invitato il ministro "a venire a Bruxelles in qualsiasi momento e presentare delle prove rispetto a queste accuse. Nel frattempo, invitiamo il suo governo a proseguire con noi un dialogo costruttivo sulle questioni relative alla società civile, come previsto dal piano d'azione Ue-Israele, in uno spirito di cooperazione aperta e trasparente piuttosto che attraverso la divulgazione di materiale non documentato senza un dialogo e un impegno preventivi".

# Cosa fare per noi stessi

**Rav Alberto Moshe Somekh**

C'è un versetto della Torah che leggeremo nella Parashah dell'ultimo Shabbat dell'anno (Nitzavim) e che ripeteremo in ciascuna delle Tefillot di Yom Kippur al termine della Confessione dei Peccati. Il versetto dice: "Le cose nascoste appartengono a H. nostro D., mentre quelle manifeste sono per noi e i nostri figli in eterno affinché mettiamo in pratica tutte le parole di questa Torah" (Devarim 29,28). Che cosa si intende per "cose nascoste" e "cose manifeste", dalle quali dipenderebbe il destino della nostra Torah? E poi, cosa c'entrano "i nostri figli" in tutto questo discorso? Infine mi domando io: perché scegliere proprio questo versetto a conclusione del Widduy? Su quale importante trasgressione vuole farci riflettere? Posto a conclusione di uno degli ultimi capitoli della Torah, questo versetto contiene un messaggio programmatico. È quanto rileva il Maor wa-Shemesh, un commento chassidico di grande attualità e profondità. L'adesione ideale alle Mitzwot – scrive il nostro commentatore - non consiste tanto nella loro esecuzione pratica, quanto nel sentimento che le accompagna, perché lo scopo della Torah è creare in noi una personalità e un carattere e le singole Mitzwot sono asservite a questa finalità. A ciò alluderebbe la prima parte del versetto: "Le cose nascoste appartengono a H. nostro D." Ciò che per D. conta al di sopra di ogni altra cosa è la nostra interiorità che agli altri non è visibile. Molti benpensanti in buona fede la pensano in modo analogo: essi si riferiscono all'osservanza esteriore della Torah come componente puramente formale e sostengono che quella sostanziale risiede invece proprio nel nostro cuore.

▶ **Rotolo della Torah, Libia, XIX-XX secolo - The Jewish Museum, Londra**

Ma il cuore, ancorché sia al centro della nostra umanità, non basta. Il Maor wa-Shemesh sostiene che l'esteriorità è comunque fondamentale se non altro per uno scopo preciso: educare i nostri figli a seguirci. Se ci basassimo su qualcosa di esclusivamente interiore i nostri figli, che pure sono le persone a noi più legate, non sarebbero in grado di coglierlo in noi e di apprezzarlo. Anche la Torah richiede la sua visibilità. È per trasmettere ai nostri figli l'importanza del messaggio che dobbiamo viverlo nella pratica esteriore. A questo allude la parte finale del versetto: "Mentre le cose manifeste sono per noi e i nostri figli in eterno affinché mettiamo in pratica tutte le parole di questa Torah". Ben si comprende a questo punto il riferimento ai nostri figli e all'eternità della Torah. Se vogliamo che essa passi a una nuova generazione occorre metterla in pratica, nel senso letterale del termine. Non sono sufficienti i significati dei precetti e le interpretazioni metaforiche. Non bastano la storia e la filosofia. In una sola parola, la Torah deve essere vissuta per ciò che ci chiede di fare.

E se non ci trovassimo nella condizione di dovere educare dei figli o dei nipoti? Il versetto risponde a questo aggiungendo la parolina "per noi": facciamolo comunque per noi stessi. Non solo una famiglia, ma neppure una Comunità si costruisce sulla sola dimensione interiore dei suoi membri. Il gruppo richiede comportamenti manifesti e condivisi nel solco di quella tradizione che ha tenuto vivo il nostro popolo per secoli. La crisi del mondo ebraico, specialmente in Italia, è sotto gli occhi di tutti. Voglio richiamare l'attenzione in particolare su due punti nevralgici della nostra vita comunitaria. Tantissimi giovani si astengono dal creare una famiglia. A ciò concorre certamente una difficile congiuntura economica che impedisce a molti di loro di accedere a una posizione lavorativa stabile. Ma questa scusante non vale in tutti i casi. Sembra piuttosto di trovarsi dinanzi a una vera e propria mentalità dettata dalla società globale. Al cuor non si comanda, ma ciò è vero fino a un certo punto: occorre far intervenire la mente e la pratica. Noi ebrei siamo depositari di un messaggio che può essere portato avanti in un modo soltanto. La nostra tradizione si fonda sull'educazione dei figli e affida questo progetto ai genitori. Per questo è necessario attivare una politica di incentivazione del matrimonio ebraico. Se il matrimonio ebraico è finalizzato all'educazione dei figli, è anche vero l'inverso. Non si perviene a nuovi matrimoni ebraici senza aver educato ragazzi e ragazze nella giusta direzione. Una volta trascorsa l'età del Bar/Bat Mitzwah molti giovani si perdono e non tornano più. Occorre indagare sulle cause di questo fenomeno drammatico. Oggi viviamo in un'epoca di alta specializzazione. L'ignoranza è penalizzante e in definitiva colpevole. Come avviene in altre discipline, solo chi avrà acquisito sufficienti conoscenze sarà motivato un domani a vivere la Comunità ebraica con consapevolezza e cognizione di causa.

Non è più sufficiente domandarsi cosa debbono fare gli altri per noi, e neanche cosa siamo in grado di fare noi per gli altri. È giunto il momento di interrogarci su che cosa possiamo ancora fare noi per noi stessi. Per scongiurare una Shoah spirituale di cui noi stessi siamo i principali responsabili. E se non ci affrettiamo a darci una risposta, "liberazione e salvezza arriveranno agli Ebrei in altre parti del mondo". Ma noi ci saremo auto-esclusi. Ciò è un peccato in tutti i sensi: un'occasione tristemente perduta, ma anche una grave colpa di cui chiedere perdono al S.B. onde porvi rimedio. "Sia gradito dinanzi al S.B. di darci la parte nostra e quella della nostra discendenza nella Tua Torah". In prospettiva, Shanah Tovah a tutti.

## STORIE DAL TALMUD

### ▶ I RABBINI ESCONO DALLA CAVERNA

Dopo dodici anni in cui rabbi Shimon bar Yochai e suo figlio rabbi Elazar furono costretti a nascondersi in una caverna per sfuggire alla condanna a morte inflitta loro dai Romani, anni trascorsi a studiare Torah (e secondo la tradizione a comporre lo Zohar; vedere la puntata precedente "I ponti e le strade di Roma"), il decreto fu finalmente annullato. Ecco il seguito della storia.

Venne il profeta Elia e stette davanti alla soglia della caverna. Disse: "Chi informerà bar Yochai che l'imperatore è morto e il decreto è stato annullato?". I due rabbini allora uscirono dalla caverna. Videro degli uomini che aravano e seminavano i campi. Disse su di loro rabbi Shimon: "Costoro trascurano la vita eterna (ossia lo studio della Torah) per occuparsi della vita momentanea!". Ogni posto su cui i due rabbini posavano lo sguardo si bruciava immediatamente. Uscì una voce celeste e disse loro: "Siete venuti fuori per bruciare il Mio mondo? Tornatevene nella vostra caverna!". Andarono di nuovo là e vi rimasero dodici mesi, al termine dei quali dissero: "La condanna dei malvagi nel Ghehinnom non è superiore a dodici mesi". Uscì di nuovo una voce celeste e disse: "Venite fuori dalla vostra caverna!". Uscirono e ogni dove rabbi Elazar causava un danno con il proprio sguardo, rabbi Shimon lo curava. Disse rabbi Shimon a suo figlio: "Figlio mio, al mondo bastiamo tu e io a occuparci della Torah". Era la vigilia dello Shabbat e videro un vecchio che teneva in mano due mazzi di mirto e si affrettava verso casa prima che facesse buio. Gli dissero: "Questi mazzi a che ti servono?". Rispose il vecchio: "Per onorare lo Shabbat". Dissero: "E non ne basterebbe uno?". Rispose: "Uno per 'Ricorda' e uno per 'Osserva', i termini con cui inizia il comandamento sullo Shabbat nelle due versioni (Es. 20:8; Deut. 5:12)". Disse rabbi Shimon a suo figlio: "Guarda quanto sono cari i precetti ai figli di Israele!". E così si rasserenarono. (Adattato dal Talmud Bavlì, Shabbat 33b con il commento di Rashì).

**Gianfranco Di Segni**
Collegio rabbinico italiano

## A LEZIONE DAI MAESTRI

### ▶ LA DISTRUZIONE DEL SANTUARIO

Il "Churban ha-Bayit", la distruzione del Santuario, per la gravità dell'evento in sé e per il ruolo determinante che l'evento ha assunto nella storia e nel pensiero ebraico, trova nelle parole dei Maestri una serie di cause legate alle più gravi colpe commesse dal popolo d'Israele. Un insegnamento del Talmud (Talmud B. Sotà 35 a) ci rimanda alla più lontana causa dei mali del popolo, identificando il 9 di Av, il giorno in cui avvenne la distruzione del primo e del secondo Santuario e in seguito altri tragici eventi, con la data in cui si compie l'esito disastroso della missione degli esploratori inviati da Mosè a perlustrare la terra promessa: la Torah narra che i figli d'Israele si lamentarono disperati per tutta una notte, ascoltando lo sconfortante resoconto della missione che rinnegava di fatto tutte le promesse del Signore; secondo il midrash, quel pianto ingiustificato si sarebbe riversato nel tempo in un triste susseguirsi di eventi, nella stessa data del 9 di Av, per i quali purtroppo non sarebbe mancato motivo di vero sconforto.

Un altro insegnamento del Talmud (Talmud B. Nedarim 81 a) ci dice invece che fra le cause della distruzione del Santuario ci fu il fatto che i figli d'Israele non pronunciavano le Berakhot che devono precedere la lettura e lo studio della Torah, in altre parole non esprimevano riconoscenza a D.O per il dono più grande.

Se queste sono state cause di distruzione e sciagure – il pianto cui si è dato sfogo senza motivo e le parole di ringraziamento che sono invece mancate – dobbiamo pensare che per avvicinare il tempo della ricostruzione sia necessario sapere riconoscere per che cosa veramente convenga dispiacersi – con noi stessi – e per che cosa occorra essere riconoscenti – all'Eterno.

**Giuseppe Momigliano,**
rabbino capo di Genova

# DOSSIER / Università Ebraica 1918

a cura di Daniel Reichel

# Accademia, luce d'Israele

In un'Europa straziata dal primo conflitto mondiale, in cui le speranze di milioni di giovani furono spazzate via dalle armi, in cui intere generazioni scomparvero nelle trincee, sui terreni di battaglia, c'era chi coltivava un sogno apparentemente impossibile. Un'idea proiettata al futuro e dedicata ai giovani: costruire la prima Università ebraica del mondo e costruirla nella Palestina mandataria. Chaim Weizmann, Albert Einstein, Sigmund Freud, Martin Buber, Chaim Nachman Bialik, Cyrus Adler, Yehuda Magnes, Ahad Ha'am e rav Avraham Kook, sono alcuni dei nomi dei visionari che, con un paziente lavoro diplomatico, riuscirono a strappare alla Gran Bretagna il permesso di posare dodici pietre (poi divenute quattordici) sul Monte Scopus di Gerusalemme: la cerimonia si tenne il 24 luglio 1918.

"La nostra università, improntata alla cultura ebraica e alla energia ebraica, si plasmerà come parte integrale del nostro edificio nazionale che è in processo di costruzione" dirà durante la cerimonia con toni solenni Chaim Weitzmann, che trent'anni dopo diventerà il primo presidente d'Israele. "Avrà una forza centripeta, che attrarrà tutto ciò che v'è di più nobile nell'ebraismo e attraverso il mondo; sarà un centro d'unità per i nostri elementi dispersi. Essa emanerà ispirazione e vigore, che ravviveranno le forze ora latenti delle nostre Comunità disperse. Qua l'anima errante d'Israele raggiungerà il suo porto; la sua energia non si consumerà più di un inutile e incessante vagabondaggio. Israele rimarrà in pace finalmente con sé e col mondo. C'è una leggenda talmudica talmudica che parla dell'anima ebraica privata del corpo, e sospesa nel suo volo fra cielo e terra. Tale è la nostra anima oggi; domani avrà il suo riposo, in questo nostro santuario la nostra fede".

Nelle parole di Weitzmann tutto il coraggioso ottimismo, l'utopia poi diventata realtà di costruire a Gerusalemme il nucleo culturale di un futuro Stato, che poi diventerà realtà. E a cento anni da quel simbolico evento, in queste pagine ricordiamo alcuni passaggi della gloriosa storia dell'Università ebraica e dei suoi protagonisti.

L'esistenza dell'accademia – diventata nel frattempo una delle migliori cento università del mondo, che può vantare nove premi Nobel e in cui migliaia di studenti (ebrei israeliani, arabi israeliani, internazionali) possono studiare assieme – ci appare oggi scontata ma le parole di chi vi diede vita danno il senso di quanto la sua costruzione abbia molto di rivoluzionario. Significative a riguardo le parole del poeta Nachman Bialik, pronunciate sette anni dopo quelle di Weitzmann, davanti a migliaia di persone, arrivate per festeggiare l'inaugurazione dell'Università.

"La santità e solennità dell'ora c'impongono imperiosamente di non profanarla e di non guastarla con discorsi esagerati ed iperbolici. Per cui dobbiamo dire alto e franco a tutto il pubblico qui raccolto che l'edificio inaugurato or ora sul Monte Scopus dal nostro illustre ospite Lord Balfour non è per il momento che un istituto in fasce, quasi un nome puro e semplice. Per ora non è che un vaso che può essere riempito d'un contenuto ed il cui avvenire è ancora ignoto e dipende unicamente dalle sue fortune. Ciò nondimeno io sono sicuro che il cuore fremente di già di migliaia di ebrei qui radunati, e con loro quello delle centinaia di migliaia di ebrei di tutte le parti del mondo, dice loro che la festa che si celebra oggi qui non è una festa inventata dalla fantasia di un uomo qualsiasi, ma è una grande e sacra giornata per il nostro Signore e per il nostro popolo. [...] E tutti quanti sanno e sentono che in quest'istante Israele ha acceso sul Monte Scopus il primo lume della lampada con cui s'inaugura, come in una nuova Hannukkah, la sua vita spirituale. Oggi giungerà a tutti gli ebrei dispersi, ovunque si trovino, la notizia che è stata gettata la prima pietra della Gerusalemme celeste, pietra che non potrà più essere rimossa".

▶ **In alto, le prime pietre dell'Università Ebraica, posate il 24 luglio del 1918. In basso la cerimonia di inaugurazione dell'accademia sul Monte Scopus del 1925.**

**L'INTERVISTA**

## "Apriamoci al mondo"

**Attenzione ai singoli studenti e apertura internazionale. Il rettore Barak Medina racconta la sfida di guidare la più importante università d'Israele**

**I PADRI FONDATORI DELL'UNIVERSITÀ**

## Dal sogno alla realtà

**Da Chaim Weizmann ad Albert Einstein, nomi illustri che sognarono la nascita della prima università ebraica al mondo. E che realizzarono quel sogno**

**DALL'ITALIA A GERUSALEMME**

## "Qui l'eccellenza"

**Manuela Consonni, docente dell'Università Ebraica, attraverso la sua esperienza personale spiega perché a Gerusalemme l'eccellenza è al centro**

# DOSSIER / Università Ebraica 1918

## *"La nostra scuola aperta sul mondo"*

### Il rettore Barak Medina racconta cosa significa guidare il polo universitario più importante d'Israele

*Rossella Tercatin*

Tanta Israele e qualche pensiero all'Italia. L'incontro con Barak Medina, dal 2017 rettore dell'Università Ebraica di Gerusalemme, comincia con la rivelazione del suo legame con la Penisola ("La mia famiglia è originaria di Livorno. Arrivarono dopo l'espulsione dalla Spagna e vissero lì per 300 anni. Poi all'inizio del XX secolo si spostarono in Egitto: mio padre nacque al Cairo e si trasferì in Israele nel 1950"). Medina, 52 anni, laurea a Tel Aviv, master ad Harvard, dottorato a Gerusalemme, già professore di diritto costituzionale, mi riceve nel suo ufficio al primo piano del "forum", edificio cuore del campus sul Monte Scopus. Mezz'ora di colloquio per discutere presente e futuro dell'Università, i suoi obiettivi nell'incarico, l'impegno per la società e la democrazia israeliana.

**Professor Medina, lei è diventato rettore dell'Università meno di un anno fa. Cosa ha significato passare dal lavorare nel suo ambito accademico, la Facoltà di Legge, all'amministrare l'intera istituzione?**

È una grande sfida, ben oltre ciò che immaginavo. L'università è enorme, abbiamo quattro poli, dieci facoltà e una delle sue caratteristiche è che ciascun dipartimento ha la sua propria specifica cultura e grande autonomia. Normalmente la qualità di un ateneo si valuta in base ai suoi risultati nella ricerca e da questo punto di vista siamo leader in moltissimi ambiti, ma quando sono diventato rettore mi è stato immediatamente chiaro come fosse necessario investire nel rapporto con gli studenti. Da una parte siamo una università che segue il modello americano, dall'altra talvolta trattiamo i ragazzi come quelle europee, classi affollate, professori che non conoscono davvero gli studenti, né se ne interessano. Pur essendo la migliore università israeliana a volte facciamo fatica ad attrarre i migliori perché molti non vogliono trasferirsi a Gerusalemme e c'è la nomea che studiare da noi sia più difficile. Così stiamo spingendo per cambiare. Per esempio abbiamo lanciato un programma di mentoring che sta riscuotendo grande successo: a ogni matricola viene assegnato un mentore tra i docenti, che deve incontrarla, spiegare di cosa si occupa in termini di ricerca, capire i suoi interessi… Come università pubblica poi attiriamo iscritti di background socio-economico diverso; in Israele solitamente gli studenti lavorano durante l'università, ma spesso da noi gli studi non lo permettono. Ci impegnano molto per garantire un numero sufficiente di borse di studio e la raccolta fondi a questo scopo è senz'altro una priorità. L'ultima grande sfida risiede nel fatto che l'università si trovava in profonda crisi economica, con i conti in rosso da dieci anni, le infrastrutture di ricerca deteriorate e senza un numero sufficiente di professori. L'anno scorso abbiamo finalmente firmato un accordo con il governo per garantire maggiori fondi e ora siamo davvero nel mezzo di una rivoluzione, abbiamo appena assunto 50 nuovi docenti, stiamo tornando a essere quella che eravamo. Siamo anche in una fase di forte internazionalizzazione, almeno il 10% dei nostri professori non sono israeliani e sono arrivati qui attratti dall'eccellenza accademica.

**Barak Medina**
**LAW, ECONOMICS AND MORALITY**

**A proposito di rapporti con l'estero, spesso si sente parlare di iniziative di boicottaggio nei confronti di atenei israeliani. Qual è la situazione?**

Non percepiamo ancora davvero gli effetti dei movimenti di boicottaggio. Talvolta cogliamo alcuni segnali, soprattutto con accademici britannici, ma non accade di frequente, anche se naturalmente non è detto che chi boicotta lo ammetta esplicitamente. Detto questo, abbiamo relazioni molto forti con università di tutto il mondo, e ogni anno accogliamo duemila studenti internazionali. Direi che in questo ambito le principali sfide sono la lingua, visto che la maggior parte dei nostri corsi sono in ebraico - anche se per il futuro il nostro obiettivo è quello di insegnare tutti i master in inglese - e le preoccupazioni legate alla sicurezza. Israele in generale e Gerusalemme in particolare sono talvolta percepite come pericolose. Fortunatamente negli ultimi anni non è più così, ma non biasimo chi leggendo le notizie lo pensa. D'altra parte, Gerusalemme è una città che attrae gente da ogni parte del mondo, vivere qui è interessante, è un'avventura, è un mix di culture diverse. Aggiungo che abbiamo ottimi rapporti con l'Italia, soprattutto in ambito scientifico-tecnologico, con diversi programmi di scambio sia per studenti sia per professori. Abbiamo appena inaugurato un master in Chimica insieme all'Università di Perugia e lavoriamo con l'Università Pontificia negli studi sull'antica cristianità e sulle religioni. Speriamo di poter incrementare ulteriormente queste opportunità.

**Passando a parlare del suo profilo, scorrendo il suo curriculum non si può fare a meno di notare la varietà dei suoi interessi accademici, dagli aspetti economici della legge ai diritti umani.**

La mia carriera è iniziata nel campo dell'analisi del diritto in prospettiva economica, un ambito molto teorico, dove era facile pubblicare in riviste internazionali, senza concentrarsi sulle specificità di Israele. Questo approccio è molto comune nel nostro mondo accademico in ambiti come la legge e le scienze sociali: essere, per dirla a grandi linee, molto internazionali, sforzarsi di pubblicare in giornali prestigiosi e così via. Dal punto di vista scientifico ci sono dei vantaggi, ma il prezzo da pagare è il rischio di perdere contatto con la propria realtà. Questa attitudine riscuote molte critiche nella società israeliana, dove in tanti rimproverano la tendenza degli accademici a rimanere isolati in una torre d'avorio occupandosi di teorie astratte, e trascurando il paese. Personalmen-

## "La conoscenza avvicini i popoli"

**Tanti gli intrecci nel corso di questo secolo che hanno legato l'Italia all'Università Ebraica di Gerusalemme. Oltre alle tante collaborazioni intraprese con le università del Bel paese, la prestigiosa accademia israeliana è da tempo una tappa obbligata delle visite ufficiali dei capi di Stato e di governo italiani. Come dimostra la lectio magistralis tenuta nel novembre del 2016 dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, le cui parole avevano dato il via all'anno accademico. L'Università Ebraica, aveva sottolineato Mattarella, "costituisce un centro propulsore del sapere scientifico ed umanistico il cui prestigio trascende i confini di questo Paese. Qui hanno coltivato il loro talento grandi studiosi, accademici e diversi premi Nobel. A tutti loro l'umanità deve il raggiungimento di traguardi del sapere che hanno favorito la crescita, in ogni campo, delle nostre società. Quasi cento anni fa si posava qui la prima pietra dell'Università Ebraica, con nomi illustri fra i suoi fondatori: Freud, Buber, Bialik". Dal Monte Scopus, il Presidente Mattarella aveva fatto una lucida analisi del presente e del significato della ricerca accademica. "Lo straordinario progresso tecnologico di questi ultimi cinquanta anni, di cui tutti, auspicabilmente, dovrebbero usufruire, si è trasformato, sovente, in un ulteriore fattore di divisione, in una nuova faglia che attraversa le nostre società, che separa, suo malgrado,**

▶ **Nel novembre 2016, ad aprire l'anno accademico dell'Università sul Monte Scopus è stato il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella**

▶ **Barak Medina, dopo aver guidato la facoltà di Giurisprudenza, è stato nominato rettore dell'Università Ebraica**

te, ad un certo punto ho cominciato a capire che parte del mio obiettivo come studioso era di avere un impatto sulla mia comunità. Negli ultimi dieci anni, mi sono così concentrato maggiormente su questioni domestiche e in particolare sulla legge costituzionale d'Israele, il cui stato della democrazia e della protezione dei diritti umani desta in me molte preoccupazioni.

**Cosa in particolare la preoccupa?**

Prima di tutto specifico che rispondo da privato e le mie posizioni non sono quelle dell'università, perché ovviamente ci addentriamo in terreni controversi. A mio parere oggi in Israele ci troviamo ad affrontare un problema di populismo, con politici che non sembrano considerare il dovere di rispettare i diritti umani come un principio importante. Mi pare che ci muoviamo sempre più nella direzione di una politica di gruppi di interesse, spesso a spese delle minoranze, i cui diritti non sono sufficientemente protetti, a partire da quelli dei cittadini arabo-israeliani. Non dico che Israele non è più una democrazia, però che ci sia un'erosione dei suoi valori sì, e in mancanza di una vera e propria Costituzione non c'è sufficiente cultura del dovere di rispettarli.

**Pensa che il fatto che Israele abbia un insieme di Leggi fondamentali invece di una Costituzione unica abbia un'influenza importante sulla società?**

Sì. Non direttamente perché la nostra Corte suprema svolge revisione giudiziale e passa in rassegna le leggi come se il paese avesse una Costituzione, però ha un effetto indiretto in termini di percezione pubblica. I bambini a scuola non studiano la Costituzione, visto che non c'è, così i principi diventano più fragili, e dobbiamo lavorare più duramente per trasmetterne l'importanza.

**Quello della tensione tra le Corti costituzionali e il legislatore è un tema attuale in molti paesi: c'è chi è contrario all'idea che i magistrati abbiano la facoltà di intervenire su quanto deciso dai rappresentanti eletti dal popolo. C'è fondamento in un'argomentazione del genere?**

Ritengo di no. I rappresentanti eletti dal popolo hanno diritto di legiferare solo fintanto che lo fanno nel rispetto dei diritti umani, nel rispetto dell'uguaglianza di tutti noi. In caso contrario perdono legittimità. È vero che vengono eletti per decidere, ma solo nei parametri della democrazia. Se fuoriescono, che le corti intervengano non è solo legittimo, è necessario.

**coloro che hanno potuto beneficiare del progresso da quanti sono comunque lasciati indietro", aveva avvertito Mattarella, spiegando che "Siamo chiamati, e lo saremo sempre di più negli anni a venire, a mettere insieme tutte le nostre forze per rispondere alle esigenze di una parte crescente della popolazione mondiale che deve essere posta in condizione di condividere - in un lasso di tempo congruo - il livello di conoscenza e benessere che le nostre società hanno ormai acquisito. È questo il significato profondo della solidarietà che società sviluppate, come le nostre, hanno il dovere di esercitare. Le tecnologie e la scienza non bastano, da sole, a farci superare l'irrazionale paura dell'altro. Occorre una adeguata visione dell'uomo e del suo stato". Una visione che passa dalle università come aveva spiegato agli studenti dell'Università Ebraica nel 2002 Umberto Eco, ritirando la laurea honoris causa. "Le università – le parole di Eco - sono ancora luoghi di confronto e discussione reciproci, in cui possiamo trovare idee migliori per un mondo migliore, al pari del rafforzamento e della difesa dei fondamentali valori universali, da non tenere negli scaffali di una biblioteca ma da diffondere con ogni mezzo possibile. L'università (e persino la scuola elementare) come forza di pace! Nei miei sogni più arditi vedo l'immagine d' un ambiente accademico in cui si può discutere pacificamente persino dei problemi più insolubili del nostro tempo. Che bella immagine quella di un'università in cui nel prossimo futuro popoli diversi potranno sedersi a risolvere insieme i problemi di questa terra santa e martoriata in un'interazione fruttuosa e leale tra uomini di buona volontà".**

▶ **Il presidente e il rettore dell'Università Ebraica, Asher Cohen e Barak Medina, con una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura italiana**

# DOSSIER / Università Ebraica 1918

# *Sul Monte Scopus, le pietre del sapere*

**Cent'anni fa furono poste le prime pietre dell'Università Ebraica, un momento che segnerà la storia di Israele**

Dodici pietre a simboleggiare le dodici tribù d'Israele. La storia dell'Università Ebraica di Gerusalemme iniziò con un gesto fortemente simbolico: la posa delle prime pietre angolari, dodici appunto (poi diventate 14). Era il 24 luglio 1918 e nelle cronache di allora si parla di 6mila persone raccoltesi attorno al cerimoniere, Chaim Weizmann – futuro primo Presidente d'Israele - per celebrare la prima università di Eretz Israel. "Il paesaggio della cerimonia era una delle cose più belle mai viste, indimenticabile. Il sole al tramonto inondava le montagne del Moab e le alture della Giudea. Mi sembrava come se le montagne avessero cambiato forma e fossero stupite. Come se avessero intuito che questo fosse l'inizio del ritorno dei loro figli", scriverà dopo la posa delle pietre Weizmann con parole dal suono profetico. In quel 24 luglio prese il via la storia di una delle più prestigiose università del mondo, davanti a dignitari, rabbini e persone comuni venute dall'Yishuv ma anche da oltremare. Come il nonno del professor Sergio Della Pergola, rav Raffaello Della Pergola arrivato a Gerusalemme da Alessandria d'Egitto e chiamato a rappresentare l'ebraismo della Diaspora. "A mio nonno fu riconosciuto il grande onore di posare una delle dodici pietre – racconta il nipote Sergio, illustre demografo nonché docente proprio dell'Università Ebraica – Nato a Firenze nel 1877, mio nonno fu chiamato nel 1910 a guidare la complessa e numerosa comunità di Alessandria d'Egitto". Sotto la sua guida, la comunità si affermò come un centro culturale e religioso sul Mediterraneo, passando in una decina d'anni da 15000 membri a 25000. Fervente sostenitore del sionismo e della costruzione di uno Stato ebraico nella Palestina mandataria, rav Della Pergola fu, nelle parole del nipote, "un uomo giusto che non risparmiò il proprio tempo e i propri risparmi per alleviare il disagio dei singoli e della comunità ebraica". Un'autorità dunque sotto tutti i profili. Per questo fu chiamato dall'Yishuv (l'insediamento ebraico precedente alla nascita d'Israele) a poggiare una

▶ **Di fronte a circa 6000 persone, arrivate da tutta Eretz Israel e da oltremare, si tenne cento anni fa la solenne cerimonia della posa delle prime pietre dell'Università Ebraica di Gerusalemme**

pietra sul Monte Scopus, un gesto sognato da diverso tempo, ancor prima dell'arrivo del sionismo.
L'impulso a creare un'istituzione di istruzione superiore nella terra di Israele nacque infatti nell'ultima parte del XIX secolo, prima della nascita del movimento sionista. All'epoca furono avanzate diverse idee, alcune delle quali caddero in disparte, altre furono realizzate in un secondo momento. I primi progetti per la creazione dell'università furono presentati in una serie di articoli scritti nel 1882 da Zvi Hermann Shapira, un rabbino, professore di matematica e sionista convinto. Shapira presentò le sue idee al primo Congresso sionista nel 1897, ma non fu presa alcuna decisione. Chaim Weizmann, Martin Buber e Berthold Feivel pubblicarono nel 1902 un opuscolo intitolato Eine Judische Hochschule, che esponeva i principi per l'organizzazione di un'università del popolo ebraico. Nel 1913, l'11° Congresso sionista mondiale decise di istituire un'Università a Gerusalemme, la cui lingua d'insegnamento sareb-

**Durante la posa delle prime pietre dell'Università Ebraica (24 luglio 1918), Chaim Weizmann – tra padri fondatori dell'accademia e dello Stato d'Israele - pronunciò un lungo discorso, di cui riproduciamo qui alcuni stralci.**

**Noi abbiamo oggi posto la prima pietra della prima Università Ebraica, che sarà eretta su questo colle, da cui si guarda dall'alto la città di Gerusalemme. Molti di noi ripenseranno alle grandi scene storiche che si associano al nome di Gerusalemme, scene che sono diventate una parte del patrimonio dell'umanità. Non è un gioco di fantasia immaginare che le anime di coloro che hanno fatto la nostra storia siano qui con noi oggi ad ispirarci, a spingerci avanti verso sempre più grandi doveri. Molti rifletteranno sull'apparente contrasto che passa fra la cerimonia attuale e le scene di guerra che**

## "Un sogno diventato realtà"

**si svolgono a poche miglia da noi. Poiché soltanto per un istante ci è concesso di abbandonarci ad un armistizio mentale, e lasciare da un lato tutti i pensieri di lotta noi cerchiamo di andare oltre il velo della guerra e gettare uno sguardo nel futuro. Una settimana fa abbiamo osservato il digiuno del 9 av, che ci ricorda il Tempio completamente distrutto e l'esistenza politico-nazionale ebraica uccisa apparentemente per sempre. Per lunghi secoli noi, il popolo ostinato, abbiamo rifiutato di riconoscere la sconfitta. Qui, fuori dalla mise-**

▶ Cohen e Medina, presidente e rettore dell'Università Ebraica, posano nuove simboliche pietre

be stata l'ebraico. E così si arrivo alla posa. Purtroppo però di quelle prime, non c'è più traccia. "In pieno spirito mediorientale – sottolinea il professor Della Pergola – le pietre furono rubate". E così, come le tribù, anche le pietre andarono perdute: anche se in realtà alla fine furono 14, all'ultimo nel 1918 si decise di aggiungerne due. Del loro destino non si sa nulla ma a 100 anni dalla loro posa – e poi scomparsa - l'Università Ebraica ne ha portate delle altre: nel luglio scorso infatti, nel corso di una cerimonia affidata al professor Della Pergola, sono state posizionate 14 capsule del tempo con altrettanti messaggi provenienti da ogni parte del mondo. "Abbiamo scritto la nostra visione per i prossimi 100 anni. Il nostro compito è continuare a lavorare affinché questa visione si realizzi" ha dichiarato il presidente dell'Università Asher Cohen, richiamando la sfida lanciata un secolo fa da Chaim Weizmann.

"Qual è il significato dell'Università Ebraica? Quale sarà il suo ruolo? Da dove attingerà i suoi studenti e quali lingue si parleranno in questa sede? - dichiarò allora Weizmann- A prima vista, potrebbe sembrare un paradosso che una terra che ha una popolazione così piccola, una terra che ha ancora bisogno di tutto, una terra priva di elementi fondamentali come aratri, strade e porti, che in una tale terra stiamo creando un centro per lo sviluppo spirituale e intellettuale. Ma il paradosso non esiste se si conosce l'anima ebraica". Ma l'università non fu ideata solo per gli ebrei. Sin dall'inizio i suoi ideatori e fondatori la percepirono come uno strumento utile al Medio Oriente: l'università era ed è aperta ai membri di tutte le religioni e culture.

# Museo Einstein

## La nuova casa per l'archivio dello scienziato

▶ Einstein in visita al Monte Scopus nel 1945

"L'università che ventisette anni fa non era che un sogno e una debole speranza, questa università oggi è una cosa viva, una casa delle libera cultura, del libero insegnamento e del felice lavoro fraterno. Eccola là, su quel suolo che il nostro popolo ha liberato affrontando grandi asperità; eccola là, centro spirituale di una comunità fiorente e viva le cui realizzazioni hanno finalmente ottenuto il riconoscimento universale che meritavano". Così parlava nel 1945 Albert Einstein, a distanza di 20 anni dall'inaugurazione ufficiale dell'Università Ebraica di Gerusalemme, di cui fu uno dei padri fondatori. Il Premio Nobel si spese sin dall'inizio per raccogliere fondi e costruire l'accademia. Venne dalla Germania per tenere una lezione scientifica nel campus appena terminato sul Monte Scopus nel 1923. Dopo essere immigrato negli Stati Uniti nel 1933, rimase attivo come membro del Consiglio superiore dell'università e presidente del suo comitato accademico. Prima della sua morte, avvenuta nel 1955, Einstein aveva donato all'università i suoi archivi personali e i diritti sui suoi scritti scientifici e non scientifici (compresa la famosa formula E=mc2). I 55.000 articoli dell'Archivio Einstein, digitalizzato nel 2012, è ospitato attualmente presso il Campus Safra nel quartiere di Givat Ram, a pochi passi dal Museo di Israele, dal Museo delle Terre della Bibbia e dal Museo della Scienza di Bloomfield. Lo scorso autunno l'Università Ebraica ha annunciato di voler spostare l'archivio in un museo dedicato interamente al celebre scienziato. Il museo nascerà in un vecchio planetario dell'università che verrà interamente ristrutturato. A seguire i lavori sarà l'architetto Salma Milson Arad, il cui progetto consiste nello scavare sotto il planetario per ricavare 500 metri quadrati di spazio in più per ospitare i nuovi spazi. "Abbiamo deciso di non costruire sopra o accanto all'edificio", ha dichiarato Milson Arad, "ma piuttosto di scavare sotto. Sarà aperta una finestra nella facciata orientale dell'edificio, che offrirà una vista sulla Città Vecchia e la Knesset, per esprimere la connessione tra Einstein e Gerusalemme".

**ria e dalla desolazione della guerra, si sta creando il primo seme di una nuova vita. Finora noi ci siamo accontentati di parlare di ricostruzione e restaurazione. Noi siamo che il Belgio violato, la Francia devastata, la Polonia e la Russia devono essere e saranno restaurate. In questa università però noi siamo andati oltre la restaurazione e la ricostruzione, noi siamo creando durante il periodo di guerra qualcosa che deve essere il simbolo di un avvenire migliore. È giusto che la Gran Bretagna, aiutata dalle sue grandi alleate, in mezzo alla tribolazione e al dolore sia madrina di questa università. La Gran Bretagna ha capito che proprio perché son tempi di violenza, proprio perché gli uomini tendono a perdersi negli avvenimenti del giorno, è necessario coprire questi particolari con questo ardito appello all'immaginazione del mondo. Ciò che pareva un sogno pochi anni fa e ora diventato una cosa reale.**

**Qual è il significato dell'Università ebraica? Quale sarà la sua funzione? Da dove prenderà i suoi studenti e quale lingue parlerà?**

**L'Università, come dice il nome, ha da insegnare tutto ciò che la mente dell'uomo abbraccia. Nessun insegnamento può essere oggi fecondo, se non è sostenuto da uno spirito di ricerca e di critica. E un'università moderna deve non soltato produrre professionisti ben addestrati ma deve dare ampio modo a chi è capace e pronto per consacrarsi alla ricerca scientifica di farlo senza ostacoli e senza difficoltà.**

**La nostra università diverrà la sede di quelle centinaia di menti ebraiche dei quali la sete dello studio della ricerca critica ha raggiunto un grande intensità per l'eredità dei secoli. E che in innumerevoli casi sono ora costretti a soddisfare il loro ardente bisogno in ambienti non ebraici, apparentemente nemici.**

**Un'università ebraica? Io non credo che vi sia alcuno che possa concepire un'università a Gerusalemme che non sia altro che ebraica. L'aspirazione che l'università debba essere ebraica si basa sui valori che gli ebrei hanno trasmesso al mondo da questa terra. [...] L'università ebraica sebbene destinata principlamente agli ebrei, accoglierà certo i membri di ogni razza e d'ogni religione. "La mia casa è una casa di preghiera per tutte le nazioni".**

# DOSSIER / Università Ebraica 1918

## *"Qui l'eccellenza è davvero al centro"*

### Manuela Consonni, direttrice del Centro Vidal Sassoon, racconta il suo rapporto con l'Università Ebraica

Si illumina, Manuela Consonni, docente dell'Università Ebraica di Gerusalemme e direttrice del Centro Internazionale Vidal Sassoon per lo Studio dell'Antisemitismo presso la stessa università, quando racconta dell'istituzione in cui, come dichiara convinta "è cresciuta", e pur sottolineando più volte che non vuole assolutamente fare discorsi apologetici è evidente come si tratti di un rapporto positivo e ricco.
"Sono arrivata a Gerusalemme giovanissima, nel 1989, per studiare alla Rothberg International School, che accoglie gli studenti 'd'oltremare', ed è stata per me un'esperienza importantissima, anche per motivi personali: poco dopo l'arrivo ho avuto dei seri problemi di salute, e tutto lo staff, a partire dal professor Immanuel Etkes - allora rettore della Rothberg, esperto di chassidut del Baal Shem Tov - mi ha mostrato grande solidarietà e affetto e mi hanno accompagnata e sostenuta in un periodo difficile". Arrivata con una borsa di studio legata all'ambasciata israeliana e al ministero degli Affari Esteri, Consonni ha poi visto subito riconosciuto il valore del suo percorso di studio e ricerca dal dottorato, ottenuto summa cum laude con il professor Sergio Della Pergola, ai suoi PostDoc, il Max Planck alla Freie Universität di Berlino, quello presso la School of Theory and Criticism alla Cornell Univesity e il terzo alla Scholion, il centro interdisciplinare in Jewish Studies alla stessa Hebrew University, che nonostante le numerose offerte ricevute non ha mai voluto lasciare. Non ha dubbi: "Dal punto di vista dell'esperienza accademica non ci sono confronti possibili, è il milieu migliore che si possa trovare. Anche dal punto di vista umano... ovviamente conta il fatto che io venga trattata molto bene, e sentirmi stimata è importante, ma si tratta davvero di un centro di eccellenza. Sia nel mio specifico campo di studi, che negli altri ambiti". Professore associato presso il Dipartimento di Storia ebraica contemporanea e alla Scuola di storia, oltre che Direttore del Dipartimento di Studi romanzi e latinoamericani, è da qualche anno anche a capo del Centro studi sull'antisemitismo con l'obiettivo dichiarato di riportare lo studio di tale materia all'interno dell'Università Ebraica. "Il Vidal Sassoon - racconta - è stato il primo centro internazionale dedicato allo studio dell'antisemitismo, ed è stato voluto e fondato da Yehuda Bauer, massimo storico della Shoah e presidente onorario della International Holocaust Remembrance Alliance". Finanziato dal "re dei coiffeur, reso famoso grazie allo stile semplice ed elegante delle famosissime che si affidavano alle sue forbici - da Mary Quant a Mie Farrow a Helen Mirren", filantropo che ha dedicato tutta la sua vita a cercare di sradicare l'antisemitismo dalla società, il Centro Internazionale Vidal Sassoon per lo Studio dell'Antisemitismo, noto come SICSA, ha aperto nel 1982, due anni prima della morte del suo mecenate.
Dopo il primo direttore, Yehuda Bauer, figura chiave nella creazione e nello sviluppo degli studi sulla Shoah e ancora membro del comitato accademico del Centro, la SICSA è stata diretta da Robert Wistrich, autore prolifico che ha dato forma all'attuale comprensione dell'antisemitismo, che l'ha guidata dal 2002 al 2015. Sotto la sua direzione, il Centro si è molto occupato del fenomeno dell'antisemitismo politico di sinistra e della delegittimazione di Israele e del sionismo. E dopo di lui la direzione è passata a Manuela Consonni, esperta del post-Shoah da un punto di vista politico, intellettuale, sociale e letterario, in particolare sui temi di identità, pregiudizio e "alterità" degli ebrei in Europa.
"Considero un grande privilegio essere parte del corpo docente dell'Università Ebraica, è una

▶ Manuela Consonni, direttrice del Centro Vidal Sassoon per lo Studio dell'Antisemitismo

## Il segno profondo di Umberto Cassuto

Furono le Leggi razziste promulgate dal fascismo nel 1938 a spingere una delle più fervide menti del suo tempo verso Gerusalemme. Rabbino, storico ed ebraista di fama internazionale, il fiorentino Umberto Cassuto caratterizzò profondamente l'ambiente culturale in cui si trovò ad operare. In cattedra al Collegio Rabbinico Italiano, di cui fu anche direttore. Ma anche in qualità di docente nelle Università di Firenze e Roma. O come socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Un'autorità mondiale nel campo degli studi biblici. Con l'entrata in vigore delle Leggi antiebraiche Cassuto - che è stato anche rabbino capo a Firenze, incarico poi assunto in futuro dal figlio Nathan, membro attivo della Delasem e poi vittima della Shoah - è costretto a fare le valigie: arriva a Gerusalemme nell'estate del '39, insieme alla moglie Bice Corcos e alle figlie Milka e Lea. Ed è là, fino alla scomparsa nel 1951, che "trova l'ambiente adatto per continuare, praticamente senza interruzione, la sua attività di professore universitario e di ricercatore, inserendosi nell'élite culturale ebraica del paese e riuscendo a fornire il suo contributo" come ha scritto Ariel Viterbo in un suo saggio contenuto nel volume monografico della Rassegna Mensile di Israel dedicato alla figura del grande rabbino e intellettuale.
All'Università ebraica, il 15 novembre dello stesso anno, pronunciò la prolusione al suo corso dal titolo "Il nostro compito nella scienza biblica". Presenti in sala, come è stato ricostruito, le massime cariche accademiche, il presidente dell'Università Judah Leon Magnes, il presidente del consiglio esecutivo Zalman Schocken e il rettore Abraham Halevi Fraenkel. Un intervento, quello di Cassuto, in cui emerge "l'emozione del nuovo professore al primo contatto con l'ambiente nel quale eserciterà il suo incarico".
Un triplice compito, segnala Viterbo, lo attendeva nell'Università ebraica: svolgere una ricerca "fondata su una comprensione profonda dello spirito della nazione e recante impresso il suo chiaro suggello"; integrare la ricerca biblica "con lo studio dell'Oriente antico, in particolare nel suo rapporto con la Bibbia"; seguire "la via dell'interpretazione scientifica della Bibbia alla luce del materiale della tradizione antica che potremo attingere dalle grandi ricchezze della nostra letteratura postbiblica".
Missione e invocazione di una protezione speciale: le parole con cui conclude il suo intervento hanno infatti il tratto della preghiera: "Sia la Sua volontà che, come i libri della Bibbia sono stati fonte di benedizione per i nostri padri, così possano essere fonte di benedizione per noi e per i nostri figli e per i figli dei nostri figli". Per dodici anni, da allora, Cassuto darà un contributo formidabile. Anche nel segno di metodi fortemente innovativi. "Da un lato la sua preparazione rabbinica, il suo vivere da ortodosso, la sua opposizione alla teoria documentaria della composizione dei libri della Torà gli permisero di essere accolto favorevolmente nell'ambiente tradizionalista di Gerusalemme. D'altra parte - spiega Viterbo - Cassuto si considerava uomo di scienza, e quindi tenuto a seguire le regole della moderna ricerca biblica". Rispettava la ricerca biblica europea, pur non condivi-

enorme ricchezza, un patrimonio vero per Israele, l'istituzione di Buber, di Scholem, in cui il centro della matematica è stato fondato da Einstein... non è strano che io non abbia mai voluto cambiare 'casa'. Mi hanno cercata altre istituzioni, negli anni, ma qui per me le soddisfazioni sono enormi, ed è davvero un posto dove è gratificante lavorare, studiare, e fare ricerca". Considerata un vero "avamposto" di democrazia e apertura, l'Università Ebraica di Gerusalemme, continua Consonni, è un luogo dove l'eccellenza non è solo accademica, ma anche umana: il lavoro di qualità viene premiato, e i rapporti interpersonali sono ricchi e positivi e nonostante siano ovviamente presenti le problematiche tipiche di tutti gli ambiti accademici c'è grande solidarietà.

"Non bisogna poi dimenticare gli studenti, che sono meravigliosi. C'è anche fra loro un grande senso di orgoglio, e di appartenenza. Pluralismo e democrazia sono presenti a tutti i livelli, ed è importantissimo ricordarlo, soprattutto di questi tempi. Non dimentichiamo che nonostante si chiami 'università ebraica' essere ebrei non è affatto caratteristica necessaria, neppure per eccellere: abbiamo direttori di dipartimento anche di nomina recente che sono arabi israeliani, e sono cose di cui andiamo fieri. Il reclutamento, qui, è preso sul serio: contano il rigore negli studi, la serietà e il valore delle persone. Non altro".

*Ada Treves*

▶ **Inaugurato nel 2014, il nuovo campus della Polonsky Academy si integra con il paesaggio senza oscurare la sede storica del Van Leer**

# *Tra innovazione e tradizione*

## Van Leer: ricerca ad altissimo livello ma anche attenzione a società e democrazia

Fondato nel 1959 dalla famiglia Van Leer per promuovere il dibattito pubblico su filosofia, società e cultura, l'Istituto omonimo - noto come VLJI, Van Leer Jerusalem Institute - si è guadagnato fama internazionale anche grazie al suo profondo coinvolgimento nelle questioni sociali israeliane, su temi che vanno dalla parità dei sessi e culturale all'auto affermazione della società civile, alla giustizia sociale.

Incentrato sullo studio e sulla discussione interdisciplinare di questioni relative a filosofia, società, cultura e istruzione, l'Istituto dà espressione alla vasta gamma di posizioni presenti in Israele ed è particolarmente apprezzato per il suo ruolo di incubatore di molti dei principali sforzi con cui la società civile cerca di rafforzare e rendere più forte la democrazia del Paese, un ruolo di cui i vertici dell'istituto sono molto fieri.

Si tratta di obiettivi espliciti, dichiarati, che vengono perseguiti con determinazione dal Van Leer: essere incubatore di idee innovative nelle scienze umane e sociali, promuovere valori umanistici, democratici e liberali nel discorso sociale in Israele, definire e modellare il discorso pubblico indicando modi alternativi di pensare ai temi attuali e promuovere l'eccellenza nella ricerca e utilizzare i risultati della ricerca per il bene pubblico.

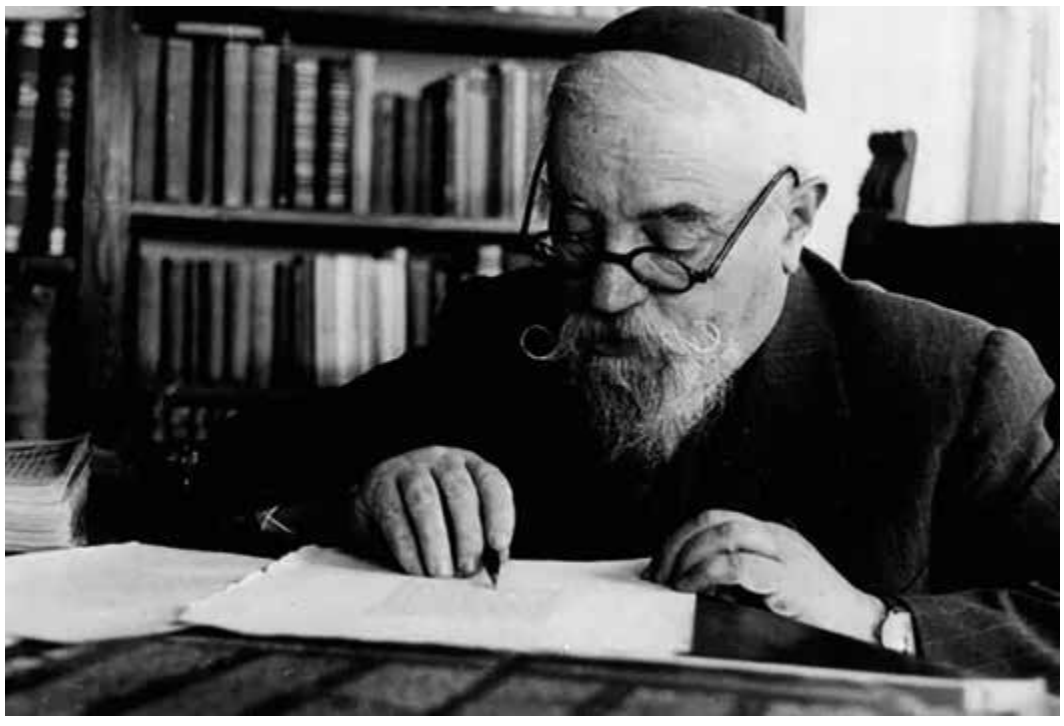
Obiettivi importanti, perseguiti grazie a un nucleo di studiosi rinomati, che hanno reso possibile l'attuazione di riforme e di nuovi approcci all'educazione formale e informale, studi politici, empowerment civile e diversità culturale.

Per arrivare agli obiettivi che si propone, l'Istituto porta avanti progetti principalmente in quattro aree: "studi avanzati", "cultura ebraica e identità", "società civile israeliana" e "vicini mediterranei", usando grande varietà di metodi e approcci in ciascuna area.

Gestisce progetti e gruppi di discussione, incoraggia la cooperazione con l'accademia, le organizzazioni della società civile e l'establishment governativo, e al tempo stesso fornisce una piattaforma per diversi punti di vista e per un'ampia rappresentanza di gruppi anche molto diversi tra loro. Studi di politica pubblica e ricerca sociale applicata, sviluppo e gestione di programmi di istruzione e programmi di formazione per educatori e leader comunitari, oltre ad ospitare attività culturali aperte al pubblico.

Un pluralismo insito negli obiettivi del centro, che, non va dimenticato, è composto dall'Accademia Polonsky per studi avanzati in scienze sociali e umanistiche, dall'Accademia Israeliana delle Scienze e delle Lettere, dal Consiglio per l'Educazione Superiore e dalla Fondazione della Scienza Israeliana. È proprio la Polonsky Academy nel 2014 ha avuto una nuova sede: progettata dallo studio Chyutin Architects, vincitore del concorso bandito dall'università, completa il Van Leer calandosi nel e dal Jerusalem Theatre che si erge a sud, cercando un dialogo con il verde del quartiere Talbieh. Una zona collinare che risale agli anni '20 del Novecento, un'area residenziale dove le due facciate del nuovo edificio si inseriscono armonicamente. Un serie di feritoie in bambù riciclato su uno dei due lati, mentre dall'altro il carattere è dato dalla tipica pietra locale. Innovazione e tradizione.

dendone tutte le conclusioni, "e non era vincolato dall'obbligo di seguire le interpretazioni tradizionali". Ha osservato al riguardo Alberto Cavaglion, in suo contributo per il portale dell'ebraismo italiano www.moked.it: "La grandezza di Cassuto consiste nel suo tentativo, soprattutto nel primo periodo, di percorrere una via mediana". So bene, aggiungeva Cavaglion, "che non è lecito conciliare l'inconciliabile e nell'interpretazione della Scrittura una terza via non è praticabile, ma per natura provo sempre una umana tenerezza, una simpatia verso coloro che, come Cassuto, si sono formati nell'età del modernismo, età nella quale si rispecchiarono i migliori figli del ghetto". Nel '51, compiuti 68 anni, Cassuto sarebbe dovuto andare in pensione. Ma lo studioso accetta di proseguire l'insegnamento per un ulteriore anno. A novembre gli viene chiesto di continuare fino al '53. Nel frattempo muore. Il suo segno, il suo contributo, il suo metodo, restano però indimenticabili. Tra i campi d'indagine in cui particolarmente si affermò, riconosce l'Enciclopedia Treccani nella voce a lui dedicata, Bibbia e vari temi di studi giudaici, specialmente la storia dell'ebraismo in Italia. In quest'ultimo campo, si ricorda, pubblicò su La Rivista israelitica, che dirigeva dal 1904, una serie di articoli sulla storia dell'ebraismo in Italia, culminata nello studio Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento. Nel 1920 gli valse il premio dell'Accademia dei Lincei.



▶ **Umberto Cassuto, rabbino, storico ed ebraista di fama internazionale**

**Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori**

**Il mondo ebraico apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri. Per continuare a riceverlo scegli l'abbonamento.**

# Abbonarsi è facile

**L'abbonamento annuale costa appena 30 euro, l'abbonamento sostenitore 100 euro.**
**Versa la quota scegliendo fra queste modalità e indica chiaramente l'indirizzo per la spedizione.**

**Bollettino postale**
con versamento
sul conto corrente postale
numero 99138919
intestato a:
UCEI – Pagine Ebraiche
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153

**Bonifico bancario**
all'IBAN:
IT-39-B-07601-03200-000099138919
intestato a:
UCEI – Pagine Ebraiche
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153

**Con carta di credito**
Visa, Mastercard,
American Express
o PostePay su server
ad alta sicurezza PayPal
seguendo le indicazioni
http://moked.it/paginebraiche/
abbonamenti/

***Per informazioni o per ricevere assistenza scrivi a abbonamenti@paginebraiche.it***

# OPINIONI A CONFRONTO

## *Ricordiamoci Carlo Levi: la paura ci ruba la libertà*

**David Bidussa**
*Storico sociale delle idee*

*Nell'inverno 1939-40, sulle rive dell'Atlantico con alle spalle un continente sempre più nazificato, Carlo Levi si confronta con la Storia. Ne nasce* Paura della libertà, *un testo che poi pubblica nel 1946 e che in queste settimane l'editore Neri Pozza ha ripubblicato con una introduzione sapida di Giorgio Agamben.*
*Quando a guerra finita e a liberazione avvenuta si tratta di fare i conti con ciò che è stato, ma anche con ciò che resta, perché la condizione di liberazione non significa libertà quel rovello ritorna. L'imperativo è la necessità di un percorso che metta al centro quella voglia di schiavitù che aveva connotato l'Europa di ieri. Nel settembre 1944, in La Nazione del Popolo, un periodico che dirige nella Firenze appena liberata, quel rovello sulla paura della libertà ritorna. In un testo dal titolo significativo Razzismo e idolatria statale, che credo sarebbe un ottimo esercizio per riflettere non in maniera celebrativa ma inquieta sull'anniversario della legislazione razziale in Italia, scrive: "Il nazismo (e il fascismo, suo corrotto e compromesso equivalente nostrano) fu uno scoppio di forze irrazionali, in un mondo troppo meccanizzato. Il suo motivo fondamentale fu la paura elementare, la paura dell'uomo, che è nell'uomo, la paura della libertà. Dopo un secolo di «progresso», una stanchezza mortale si impadronì degli uomini; e una guerra mondiale li mise, impreparati, a contatto col perduto, oscuro mondo del sangue e della morte. La libertà parve realmente ritrarsi dalla vita europea, imbarbarita o isterilita. Il concetto di popolo, che è infinita differenziazione creativa, si mutò in quello di* massa, *che è primitiva indistinzione passiva. Lo Stato si fece* Stato di massa, *vale a dire rinnegò la propria esistenza; si fece* totalitario, *cioè si staccò dagli uomini, e non tollerò la persona umana".*
*In questo testo c'è un aspetto che merita di essere sottolineato in un'epoca, quale quella che noi*

*oggi viviamo, di apparente disincanto per la dimensione politica e pubblica. Nella descrizione del rapporto tra cittadino e Stato – ma più correttamente si potrebbe dire tra potere e suddito – che Levi pone indubitabilmente al centro di quelle sue pagine, si colloca la denuncia di un eccesso della politica proprio sulla base e in forza di una sua spoliazione, ovvero in relazione e in conseguenza di una depoliticizzazione dell'individuo. Non è l'unico paradosso su cui Levi lavora, ma è uno dei tanti ossimori che è bene tenere a mente. È il filo tenue, ma tenace su cui si innesta la riflessione sul tema delle autonomie, l'individuo e le masse e su cui si esprime la continuità forse più autentica tra il quadro opprimente di* Paura della libertà, *le pagine di* Cristo si è fermato a Eboli *e il resoconto amaro de* L'Orologio.
*Ma per certi aspetti è anche il filo che si consegna a noi, qui e ora. La paura è un grande tema politico. Noi siamo usciti dal XX secolo ritenendo che il racconto dell'orrore fosse il viatico migliore per costruire cittadini più consapevoli, anzi per fare in modo che uomini e donne divenissero primariamente cittadini consapevoli.*
*Se consideriamo la nostra quotidianità si dovrà rilevare che l'orrore e la sua narrazione non insegnano molto. È la paura, invece, che costituisce la macchina generativa del potere. Un potere che proprio mentre denuncia i mali della politica e tenta di accreditarsi attraverso l'offerta di protezione salvifica, riconferma il carattere alienante ed espropriatore della decisione politica. Non è forse questo il linguaggio che quotidianamente caratterizza il nostro tempo ora?*

## *Chi sono i veri amici, l'ebraismo davanti a una scelta*

**Davide Assael**
*Ricercatore*

*Dunque, alla fine si è svolta la Festa del Sole promossa dal gruppo di estrema destra «Lealtà e azione». Nonostante gli appelli di Liliana Segre al Ministro dell'Interno, nonostante la richiesta di sospensione da parte dell'UCEI e di molte sigle politiche locali, il raduno si è svolto regolarmente il 6 e 7 luglio scorsi. Oltre ai concerti Nazi-rock di noti gruppi come i Bullets, gli Hobbit e i Testudo, nelle cui canzoni viene esaltata la Repubblica di Salò accanto a personaggi come il fondatore della famigerata Guardia di ferro romena, Corneliu Zelea Codreanu, la kermesse ha potuto contare su una folta presenza di esponenti leghisti. Il 6 erano presenti i deputati Igor Iezzi, Paolo Grimoldi e William De Vecchis (a cui si deve aggiungere Carlo Fidanza di Fratelli d'Italia). Il 7, l'assessore regionale Stefano Bruno Galli e il consigliere regionale Gianmarco Senna. La cosa sarebbe già preoccupante in sé, ma il tutto peggiora perché si intravede dietro queste scelte una chiara strategia del leader leghista Matteo Salvini. Il flirt della Lega con questi movimenti di estrema destra è cosa assodata da tempo.*
*Dai raduni milanesi organizzati con Casapound, al sostegno degli autodefinitisi fascisti del nuovo millennio alla candidatura a Premier dell'attuale Ministro dell'Interno per bocca di Simone Di Stefano. La cosa più preoccupante, però, è la presenza nelle liste elettorali leghiste di personaggi della galassia neofascista e neonazista. Si parte dall'ormai celebre Stefano Pavesi (militante proprio di Lealtà e azione guarda caso) nelle liste di un indignato Stefano Parisi a Milano, passando da Marco Crippa e Mauro Venzo a Vicenza. A colgono Monzese, invece, un consigliere comunale eletto con la Lega, Lorenzo Corradini, è passato a Casapound che è così rappresentata in Consiglio. Lo stesso comune, guidato dalla Lega, che ha patrocinato sabato 21 e domenica 22 aprile una manifestazione organizzata dal gruppo «36 Fusilier Kompanie», associazione specializzata nelle rievocazioni storiche delle attività dei militari nazisti. Insomma, non serve un genio per capire che Matteo Salvini ha capito da tempo che certe realtà estremiste godono di un notevole consenso in certi bacini elettorali, per cui ha offerto loro dei seggi, a cui mai avrebbero potuto aspirare, in cambio di un dirottamento di voti verso il proprio partito. Se a questa cinica strategia si aggiungono dichiarazioni come quella contro la macellazione rituale pronunciata a Pontida (certo in chiave anti-islamica, ma che non può non avere ripercussioni in chiave anti-ebraica), o l'ossessiva insistenza sull'identità cristiana (rimane emblematica l'immagine milanese di Salvini col rosario in mano), ci si aspetterebbe un'opposizione compatta di tutto l'ebraismo italiano, come avvenuto nel caso del M5S e delle sue tesi complottiste. Così, però, non è. Anzi, basta dare un'occhiata ai social network per verificare come si stia riproponendo la stessa accesissima contrapposizione che si era vissuta durante gli anni berlusconiani. Ora, va bene indicare come punto di vanto la proverbiale inclinazione alla discussione della cultura ebraica; va bene sorridere dicendo due ebrei tre opinioni, ma qui sembra davvero che qualcosa vada ripensato.*
*Sappiamo bene tutti che l'ebraismo è un ossimoro. Una peculiare sintesi di adesione a valori universali e di appartenenza ad un popolo e ad una terra particolare. Dove fissare il limite fra queste due dimensioni è davvero arduo saperlo, anche perché non risulta essere stata trovata una formula valida per ogni occasione. Se, però, il riconoscimento di Israele come Stato ebraico appare un principio introiettato anche dai cosiddetti «ebrei di sinistra» (con le solite eccezioni che tutti conosciamo), non appare lo stesso per la sponda opposta, che accetta persino di soprassedere rispetto a convergenze con gruppi neonazisti o neofascisti, il cui contrasto si sperava fosse un punto comune di tutta la comunità ebraica. Lasciando perdere gli appelli di alcuni a votare persino per l'AFD in Germania, o per Strache in Austria, si percepisce un'adesione a tesi nazionalistiche, che, come storia insegna, non ha mai portato bene alla popolazione ebraica della Diaspora. Siamo davvero sicuri che la difesa di Israele passi per il sostegno a partiti che strizzano l'occhio al mondo neonazista e che non si fanno alcuno scrupolo a proporre leggi che si rivolgono contro la ritualità ebraica?*

EDITORIALI &COMMENTI

info@ucei.it - www.moked.it

## Mani tese contro pugni chiusi

*Giorgio Berruto*

Quest'anno sono andato al Gay Pride di Torino accompagnato da due grandi timori. Innanzitutto il pugno chiuso scelto dagli organizzatori come immagine ufficiale della manifestazione. Un pugno colorato ad arcobaleno, ma pur sempre chiuso. Pensavo, e in realtà ancora penso, che una mano aperta fosse più opportuna di un pugno serrato per simboleggiare la rivendicazione dei diritti civili, per non dire niente del tuffo in mezzo agli anni settanta provocato da un simbolo del genere. L'altro e più importante timore era che il Pride evidenziasse lo svuotamento dall'interno del tema dei diritti civili da rivendicare, a esclusivo vantaggio di un argomento certo importante, ma che con questa manifestazione ha poco a che fare, come quello dei diritti dei migranti. Esigere la tutela dei diritti dei migranti (che è peraltro molto diverso da una assenza di politica come vorrebbero alcuni "no borders") è una battaglia indispensabile ed estremamente attuale, ma come capita spesso a quello che è attuale, rischia di assorbire e dunque annullare ogni altra rivendicazione con una pericolosa reductio ad unum. Non so come sia andata ai Pride che in queste settimane si sono svolti a Roma, a Tel Aviv e altrove, ma a Torino questi timori si sono sciolti al sole che ha accompagnato la sfilata festosa di tante persone e tantissimi giovani (e tra questi, se l'impressione non mi ha ingannato, un numero di ragazze nettamente superiore a quello dei ragazzi). I giornali hanno scritto di 120.000 partecipanti, un'enormità per una città con meno di 900.000 abitanti come Torino. Il logo con il pugno, che a mio avviso rimane più che discutibile, era quasi invisibile sulle magliette e, quello che è più importante, il Gay Pride è stato davvero un Gay Pride, e non una sfilata per esigere altri, magari anche sacrosanti, diritti. Come sempre in manifestazioni del genere, non sono mancate alcune bandiere e striscioni che nulla hanno a che fare con lo spirito del Pride. Isolati tra le migliaia di ragazzi in festa, c'erano anche tre persone con una bandiera palestinese e un cartello "contro il pinkwashing", l'ultimo ritrovato del boicottaggio di Israele in stile anni trenta. Erano tre – i soliti tre che organizzano da qualche anno più o meno tutte le iniziative contro Israele a Torino – e ben pochi li guardavano, erano fuori contesto, fuori da una festa non loro. Molte di più erano le bandiere arcobaleno, e su alcune non mancava la stella a sei punte.

pagine ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

**Pagine Ebraiche** – il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

**Direttore editoriale:** Noemi Di Segni **Direttore responsabile:** Guido Vitale

**REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

**ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA**

abbonamenti@paginebraiche.it
www.moked.it/paginebraiche/abbonamenti

**Prezzo di copertina:** una copia euro 3
**Abbonamento annuale ordinario**
**Italia o estero (12 numeri):** euro 30
**Abbonamento annuale sostenitore**
**Italia o estero (12 numeri):** euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI – Pagine Ebraiche – Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI – Pagine Ebraiche – Lungotevere Sanzio 9 – Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.moked.it/paginebraiche/abbonamenti/

**PUBBLICITÀ**

marketing@paginebraiche.it
www.moked.it/paginebraiche/marketing

**DISTRIBUZIONE**

**Pieroni distribuzione** - viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

**PROGETTO GRAFICO E LAYOUT**

**SGE** Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

**STAMPA**

**CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.**
Via dell'industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - www.csqspa.it

**QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI**

Alberto Angelino, Davide Assael, Francesco Moises Bassano, Giorgio Berruto, David Bidussa, Enzo Campelli, Bruno Carmi, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Daniela Modonesi, Anna Momigliano, Marisa Patulli Trythall, Gadi Polacco, Roque Pugliese, Daniel Reichel, Paola Samaia, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshè Somekh, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Aldo Zargani.

**"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100 % DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI.** QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO **"ECOLABEL"**, CHE L' UNIONE EUROPEA RILASCIA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE", PERCHÈ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO **"DER BLAUE ENGEL"** PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

# *Israele-Hamas, la guerra social*

*"Israele sta perdendo la guerra dei social media". A sostenerlo sul sito di informazione ebraico Tablet Magazine, David Patrikarakos, esperto di nuovi media, collaboratore di diversi quotidiani internazionali e autore di War in 140 Characters: How Social Media is Reshaping Conflict in the 21st Century (La guerra in 140 caratteri: come i social media stanno rimodellando i conflitti del XXI° secolo). "Come succede sempre nei conflitti moderni (dalla Siria all'Iraq e perfino al movimento Occupy Wall Street), tra l'Israele e Hamas a Gaza si stanno combattendo due battaglie: una sul campo e l'altra virtuale - sottolinea Patrikarakos, il cui contributo è stato tradotto da Mariateresa Serafino, studentessa della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste, tirocinante presso la redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Quest'ultima si basa su questioni di sdegno, presunta colpevolezza, accuse reciproche, e il tutto si gioca attraverso cicli determinati dai meccanismi e dai ritmi dei social media. In sostanza, questo scontro vede opporsi due narrazioni. Da un lato, Hamas racconta con convinzione di una marcia pacifica nella quale alcuni manifestanti indifesi sono stati stroncati dalle malvagie Forze di difesa israeliane. Dall'altro, c'è il racconto dell'IDF: i soldati di uno Stato democratico hanno protetto i cittadini da terroristi dotati di armi ed esplosivi, decisi a irrompere attraverso il confine. Mentre la battaglia passa dai missili agli aerei e di nuovo ai missili, agli aquiloni incendiari, alle incursioni aeree, il modo in cui gli eventi sul campo sono rappresentati cambia i cicli mediatici e le reazioni degli stati, che a loro volta bloccano o incoraggiano le tattiche usate dalle due parti. La tragedia della morte è costante, ma Gaza ha dimostrato che la guerra condotta attraverso le parole può essere più importante dei proiettili". Attraverso una digressione sul conflitto ucraino, Patrikarakos sottolinea poi come nelle guerre sui social siano le immagini ad essere fondamentali, tra cui la creazione di meme efficaci, che facilmente diventano virali. "Questo schema si è ripetuto in maniera quasi identica durante la crisi di Gaza. La violenza generale è stata fatta meme, twittata e condivisa incessantemente ovunque e da entrambe le parti. Ma ci sono alcuni casi emblematici che saltano all'occhio, dei quali due verranno presi in considerazione. Il primo è stato quando l'esercito ha ucciso più di 50 rivoltosi di Gaza. Si è subito diffuso un meme chiamato 'Strage a Gaza: nomi dei palestinesi uccisi a sangue freddo dall'Idf'. Si trattava di immagini con fotografie di ogni persona che era stata uccisa in alto e il nome e l'età in basso. Nel frattempo l'IDF rispondeva alle accuse di omicidio indiscriminato di civili con una tecnica chiamata mirroring (sostanzialmente rispondere in un modo quasi identico). In un meme dal nome 'I terroristi delle rivolte violente' sono di nuovo state mostrate a tutti le foto con i nomi e le età delle vittime, questa volta indicando esplicitamente il ruolo che avevano nelle reti terroristiche. Ciò che rende questo episodio – continua l'esperto di social media - così istruttivo non è che sia finito con una vittoria di Israele nelle pubbliche relazioni (un evento piuttosto raro) ma il 'come' sia successo tutto questo. Come osserva Neri Zilber, un giornalista che vive a Tel Aviv e che è anche un collaboratore di Tablet e un socio aggregato del Washington Institute: 'Bisogna capire che quello che ha salvato Israele è che è saltato fuori che, su 62 persone uccise, almeno 50 erano membri di Hamas, e che questi dati provengono da un ufficiale di Hamas che è stato intervistato 48 ore più tardi (dopo il 15 di maggio). Lo ha detto a causa di pressioni 'interne', come il bisogno di deviare la rabbia che la gente nutriva nei confronti di Hamas, sostenendo che i suoi erano stati sacrificati per primi. È stata la cosa migliore che sia capitata a Israele in questi due mesi in termini di diplomazia pubblica, e non è venuta dall'Idf ma da Hamas'". Secondo il citato Zilber, analista esperto del conflitto israelo-palestinese e collaboratore di diverse prestigiose testate, "l'esercito israeliano ha fatto un lavoro di confutazione delle informazioni davvero mediocre. Spesso rispondevano in ritardo e spesso le informazioni che facevano circolare non erano sufficienti per respingere certe accuse per via della loro riluttanza a rompere i protocolli di riservatezza". "Zilber – aggiunge Patrikarakos - colpisce nel segno descrivendo la nuova guerra. Viviamo in un'era dell'arruolamento virtuale delle masse, dove chiunque può diventare un attore nella guerra quasi senza ostacolo alcuno per entrarvi. Tutto quello che occorre è uno smartphone per twittare e postare le tue storie e sei entrato nel campo di battaglia online. E queste storie sono quasi sempre influenzate e derivate da quelle postate da utenti con maggiore esperienza. I neofiti imparano in fretta. Istituzioni come i governi e gli eserciti (amministrazioni grandi e piene di infinite catene di comando e di richieste di autorizzazione) sono in svantaggio rispetto al cittadino libero, emancipato e connesso che io chiamo Homo Digitalis. Il secondo problema per Israele è stato che, nell'odierno ciclo di notizie alimentato dai social media, 48 ore sono un'eternità. La verità è emersa, come anche alcune smentite da parte degli inviati e di altri commentatori. Ma il danno era fatto. Per i creatori dei meme a favore della questione palestinese la formula è semplice: sciacqua, asciuga e ripeti per il prossimo episodio scottante". "Quello che gli utenti di Twitter pro Palestina fanno con i loro meme, le loro foto e i loro video – continua l'articolo - fa vedere il modo in cui i social media possono accrescere il potere di entità più piccole e militarmente meno forti le cui storie trovano il favore, per una qualunque combinazione di ragioni, di una audience mondiale. Hamas non può ottenere una vittoria militare contro Israele, ma può fomentare l'indignazione a livello internazionale, e ciò ostacola le relazioni*

Sul numero di giugno era pubblicato un articolo a firma Avital Chizhik- Goldschmidt, apparso originariamente dal sito di informazione Forward e tradotto da Ilaria Vozza e Mariateresa Serafino, della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste, tirocinanti nella nostra redazione. Per un errore tecnico, è saltata una parte del testo, che resta comunque a disposizione del lettore sul Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori.

diplomatiche ed economiche di Israele con altri stati. Le potenziali conseguenze di questo fenomeno sono così importanti che forse questa guerra asimmetrica non lo è più così tanto per Israele". Per Patrikarakos, "Israele era ed è condannato: se colpisce obiettivi di Hamas che si trovano in aree civili o manifestanti che marciano verso i suoi confini, riceve disapprovazione a livello internazionale, ma se Hamas riesce a sequestrare o a uccidere i suoi soldati o i suoi civili, Hamas vince nuovamente, mostrando che Israele ha 'perso' contro una forza molto più debole, il tutto messo in scena sia sui social sia in tempo reale. È una situazione in cui perde comunque". Durante l'operazione Margine Protettivo a Gaza, un capo dipartimento straniero aveva detto a Peter Lerner, ex capo dell'Unità dei social media e portavoce all'estero dell'IDF: "Peter, è la vecchia regola: si prendono le difese di chi viene ferito". "Noi non vogliamo avere israeliani feriti", la risposta di Lerner, riferita da Patrikarakos. Secondo quest'ultimo "l'unità addetta ai social media dell'IDF può creare delle immagini in cui degli abitanti di Gaza lanciano Molotov e pietre ai suoi soldati, incendiano aquiloni per dare fuoco a riserve naturali e fattorie. Ma certe immagini non possono competere con quelle che mostrano i soldati dell'IDF mentre sparano veri proiettili e i palestinesi rimasti uccisi anche se, tempo dopo rispetto al ciclo di informazioni dei social, molti di loro sono risultati essere terroristi di Hamas". "Uno potrebbe dire che non c'è niente di nuovo in tutto ciò - afferma in conclusione Patrikarakos - Fin dalla nascita Israele è stato diffamato dai suoi molteplici nemici e, a partire dal 1967, dai media internazionali, appoggiati da buona parte della popolazione mondiale, la cui inimicizia nei confronti dello Stato ebraico è nutrita da correnti laiche e religiose. La differenza è che la nuova tecnologia dell'informazione sta aumentando la possibilità che anche i suoi amici inizino ad avere difficoltà nell'appoggiarlo negli anni a venire. A differenza della Russia, Israele è uno Stato democratico. Non può dire il falso e non può inventarsi vittime di violenza israeliane dove queste non esistono. Israele perde la guerra mondiale dell'informazione perché non 'sanguina' abbastanza e, finché manterrà questo suo vantaggio militare, non lo farà mai".

# La difficile strada dei diritti umani

**Enzo Campelli**
*Sociologo*

Esattamente un anno fa, nel luglio 2017, la Gazzetta Ufficiale pubblicava la legge n. 110, che introduceva nel nostro ordinamento la legge contro il reato di tortura (art. 613- bis CP), e di istigazione alla tortura (art. 613 CP). Veniva così colmato un vuoto legislativo ed mantenuto un impegno internazionale che risaliva a molti anni addietro, e cioè da quando, nel 1984, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva approvato a New York, la convenzione Contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, entrata in vigore tre anni dopo. Il testo della convenzione definiva innanzitutto la «tortura» in un modo molto specifico, che merita di essere riportato per intero. La tortura è dunque (art.1) «qualsiasi atto con il quale sono inflitte a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimidirla o esercitare pressioni su di lei o di intimidire o esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitte da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito. Tale termine non si estende al dolore o alle sofferenze derivanti unicamente da sanzioni legittime, ad esse inerenti o da esse provocate». L'approvazione stessa della convenzione aveva costituito un passo avanti di grande rilievo nel complesso panorama internazionale dove molte erano state le opposizioni: precisamente per questa ragione alcune importanti zone d'ombra erano rimaste, come appunto la decisione di lasciar fuori dal proprio ambito sofferenze inflitte «legalmente», come ad esempio - a parte evidentemente la stessa pena di morte - pratiche come la fustigazione o la mutilazione, ammesse in alcuni paesi. D'altra parte la condanna della tortura vi appariva inequivocabile: l'art. 2 stabiliva infatti, con grande chiarezza, che «Nessuna circostanza eccezionale, qualunque essa sia, si tratti di stato di guerra o di minaccia di guerra, d'instabilità politica interna o di qualsiasi altro stato eccezionale, può essere invocata in giustificazione della tortura» .

Lo stesso art. 2 impegnava ogni stato membro a «prendere provvedimenti legislativi, amministrativi, giudiziari ed altri provvedimenti efficaci per impedire che atti di tortura siano compiuti in un territorio di sua giurisdizione»: nel nostro Paese, tuttavia, il percorso che avrebbe infine portato alla legge n. 110 si è rivelato difficile, e particolarmente accidentato. Per molto tempo, infatti, parte consistente del dibattito politico, giuridico e istituzionale ha escluso la necessità di una legge specifica, nella convinzione che il sistema giudiziario fosse già strutturalmente in grado di impedire e reprimere pratiche di tortura nel senso indicato dalla Convenzione. Mentre negli anni la coscienza civile promuoveva iniziative pubbliche, manifestazioni e raccolte di firme in favore di una legge contro la tortura, molte proposte diverse si sono succedute senza raccogliere il consenso sufficiente. Il dibattito si è poi ulteriormente inasprito, sotto il peso dei pronunciamenti della Corte Europea dei diritti dell'uomo che ha sanzionato l'Italia in più occasioni, con riferimento particolare ai fatti di Genova del 2001 e della scuola Diaz. Il testo infine approvato in Parlamento, con la scontata opposizione del centro destra, era apparso a molti un compromesso politico al ribasso, ed aveva sollevato molte critiche, non solo da parte delle organizzazioni dei diritti umani ma anche da parte dei più autorevoli organismi internazionali, a causa di quelle che sembravano incertezze e ambiguità sostanziali. Così ad esempio il Comitato Onu contro la tortura, nel presentare a Ginevra nello stesso 2017 il proprio rapporto sulle raccomandazioni relative al rispetto della Convenzione, aveva pesantemente criticato la legge, in quanto «incompleta», tale da «creare spazi reali o potenziali per l'impunità», complessivamente «non conforme alle disposizioni della Convenzione» e dunque «da modificare». Nello stesso senso si era espresso Nils Miuznieks, commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa, lamentando le «profonde differenze» tra la definizione di tortura assunta dalla legge e quella prevista invece nella Convenzione, che pure l'Italia a suo tempo ratificata. Senza entrare troppo nel merito tecnico del problema, che richiede evidentemente il confronto puntuale con l'articolato, alcuni elementi appaiono immediatamente rilevanti. Il testo approvato dal Parlamento infatti, da un lato despecifica il reato di tortura commesso dai funzionari pubblici, punendo «chiunque» causi acute sofferenze fisiche (art. 1) e quindi, come è stato osservato, trasformandolo in un reato comune, con sensibili sovrapposizioni con le norme che regolano maltrattamenti in famiglia (art. 572 CP), e dall'altro introduce condizioni restrittive di difficile accertabilità processuale come la richiesta che di un trauma psichico causato alla vittima risulti «verificabile» ed affermando la punibilità solo nel caso della reiterazione delle condotte violente. Miuznieks raccomandava in particolare che «l'ampia definizione di tortura [adottata della legge 110], che ricomprende gli atti commessi da privati cittadini, non si traduca in un indebolimento della protezione contro la tortura commessa da funzionari dello Stato, data la particolare gravità di questa violazione dei diritti umani».

L'intera vicenda esemplifica bene la difficoltà con cui l'impegno per il riconoscimento e la tutela dei diritti umani si va facendo strada, anche quando si tratta di diritti così assolutamente basilari e indiscutibili come il rigetto della tortura. Tanto più che proprio in questi giorni una delle formazioni di centro destra ha presentato una proposta di legge con la quale intende modificare il reato di tortura. In realtà la leader del partito aveva dichiarato in un tweet, presto peraltro cancellato, che l'obiettivo era piuttosto la sua abolizione, dal momento che il reato di tortura «impedisce agli agenti di fare il proprio lavoro». Che in un paese democratico il lavoro degli organi di polizia implichi il ricorso a pratiche violente tanto che il reato che sanziona e punisce queste pratiche costituisca un «impedimento» o sia fonte di «demotivazione», è un idea che può a buon diritto apparire agghiacciante. Si dirà forse che non si tratta d'altro che un coup de thèâtre in mancanza di buoni argomenti e che non è da queste sortite estive che possono maturare pericoli reali. Ma è imprudente tranquillizzarsi così facilmente. In un momento in cui la politica sembra fatta soprattutto di annunci, l'idea stessa che formulare un simile annuncio possa risultare pagante in termini di consensi, è - in sé – un campanello d'allarme.

PROTAGONISTI

# *Zuckerberg: da eroe digitale a leader irresponsabile*

*"Genio terribile, sfigato solitario, implacabile affarista, rivoluzionario romantico? Una cosa è certa: Mark Zuckerberg siede oggi su un patrimonio da miliardi di dollari e il suo Facebook è entrato di diritto nella storia".*

*Così, alcuni anni fa, su Pagine Ebraiche raccontavamo l'exploit di Mark Zuckerberg ma anche alcune ombre che per motivi diversi iniziavano ad addensarsi sulla sua figura in occasione dell'uscita nelle sale del film The Social Network.*

*In articolo sul New Yorker, il giornalista Jose Antonio Vargas descriveva allora Zuckerberg come "un ventenne timido, introverso ma capace di ascoltare e che ammette di aver fatto diversi errori in passato". Era quello, al netto dei punti critici sollevati nel film, riconosciuti peraltro in parte da colui che suo malgrado ne è stato protagonista, uno dei momenti apicali della sua popolarità. Nelle aule magne delle Università più prestigiose, nei corridoi della Casa Bianca e dei luoghi del potere, il guru della rivoluzione social impartiva argute lezioni sulla interconnessione, sul mondo che si era fatto più piccolo, vicino e solidale, capace di abbattere pregiudizi e incomprensioni causate dalla distanza fisica, anche grazie al suo Facebook.*

*Oggi che il vento è sicuramente meno in poppa di un tempo, c'è da chiedersi cosa resti di quelle intuizioni, se davvero abbiano contribuito a migliorare il pianeta o abbiano piuttosto spinto le "legioni di imbecilli" efficacemente descritte come tali da Umberto Eco in una delle sue ultime lezioni contro la demenza digitale a contaminare in modo indelebile le società progredite con veleni, rancori e fake news tali da condizionare persino il voto delle più importanti democrazie e quindi il futuro dell'intera umanità?*

*Che ti è successo, Mark?*

*È la domanda che in tanti si sono posti nelle scorse settimane, leggendo della lunga intervista che il fondatore di Facebook ha concesso al sito statunitense Recode e in particolare del passaggio in cui ha ammesso di non voler procedere con la rimozione di post negazionisti della Shoah in nome della libertà di espressione. Un confronto a 360 gradi, la sua intervista con Recode, che cade nel pieno di quello che è stato definito da molti osservatori "l'anno più duro" per Zuckerberg su un piano sia personale che aziendale. Asprezza testimoniata dalla sua convocazione al Congresso degli Stati Uniti per riferire delle gravi responsabilità nel caso Cambridge Analytica, con tanto di sguardo smarrito dell'illustre ospite immortalato da decine di camere e flash.*

*"È stato un mio errore, un mio grande errore, chiedo scusa" aveva detto allora, sulla falsariga di quanto già scritto in una lettera pubblica apparsa sui principali giornali britannici alcune settimane prima. Scriveva Zuckerberg: "Abbiamo la responsabilità di proteggere le vostre informazioni. Se non siamo in grado di farlo, non le meritiamo. Abbiamo tradito la vostra fiducia e mi dispiace che in quel momento non riuscimmo a fare di più. Ora stiamo prendendo tutte le misure necessarie per impedire che accada ancora. Grazie per la fiducia in questa comunità. Vi prometto che faremo meglio".*

*Anche nel caso dei post negazionisti Mark è dovuto intervenire in seconda battuta, spiegando di trovarli quanto di più detestabile esista in giro. E questo anche nella sua consapevolezza di cittadino ebreo, parte di una comunità che ha alle spalle ferite drammatiche ancora aperte. Ma il caso resta incandescente, un campanello d'allarme che deve far riflettere. Anche perché, contro le parole di Zuckerberg, sono intervenuti fior di opinionisti e associazioni. A partire dalla Anti-Defamation League, da sempre in prima linea nella lotta all'odio, al razzismo, al pregiudizio antiebraico, che ha sottolineato l'esigenza che Facebook intervenga contro chi diffonde veleni di questo tipo in risposta a un dovere "morale" ed "etico" prima ancora che ai punti fissati nei regolamenti e negli statuti.*

*"Zuckerberg, lei dice che vuole dare una voce a tutti. Ma cosa succede quando chi scrive nega la Shoah"? viene chiesto da Recode a Mister Facebook. La priorità, risponde l'intervistato, è "la libertà di espressione, anche di chi è nel torto". Tutti quindi hanno diritto di intervenire "senza essere rimossi".*

*Parole intollerabili per Jonathan Greenblatt, che della Anti-Defamation League è presidente e che in una nota ha affermato: "La negazione della Shoah è una scelta deliberata e consapevole con caratteristiche inconfutabili di odio, offesa e minaccia antiebraica. Continueremo a chiedere conto e a incalzare Facebook relativamente alla loro posizione su questo tema, ricordando loro che la negazione della Shoah rappresenta un'aperta violazione alle linee guida che hanno stabilito".*

*Considerazioni cui Zuckerberg, in passato definito da alcuni siti come "l'ebreo più influente della contemporaneità", ha replicato così: "C'è una cosa su cui voglio essere chiaro. Ritengo la negazione della Shoah profondamente offensiva, e non volevo assolutamente difendere le persone che negano quanto è accaduto".*

*Le bacheche restano però intasate di veleno non rimosso e fortemente condiviso per una scelta deliberata. E le nostre società, con il loro insieme di presidi democratici, appaiono sempre più a rischio anche per via di una viralità mal controllata e gestita ('Does Facebook Need a Constitution?' si domanda tra gli altri il New Yorker).*

*Che ti è successo, caro Mark?*

▶ **Mark Zuckerberg, in una foto di qualche anno fa, con l'ex presidente israeliano Shimon Peres**

"La memoria, meglio accostarla con delicatezza" *(Daniele Del Giudice)*

pagine ebraiche

▶ /P28-29 STORIE
▶ /P30-31 COMICS&JEWS
▶ /P32-33 LIBRI
▶ /P34-35 SPORT

# Emma Dessau, una vita incisa nell'arte

*Marisa Patulli Trythall, storica*

**Gabriella Steindler Moscati**
**LA MIA VITA INCISA NELL'ARTE**
**Mimesis**

Aprire le pagine di un libro è un atto di sfida che può farci sentire alle soglie di qualcosa di ignoto, attraente seppur effimero, oppure come esperti scavatori della realtà pronti a cogliere riferimenti, sollecitazioni, complicità sottese, ovvietà. Si osserva con attenzione la copertina per ricordarci di capire quali siano i segni, i colori, la parola che ci attraggono: poi uno sguardo al retro, o al risguardo di copertina se vogliamo qualche notizia in più prima di decidere se valga il tempo di impilare quel libro insieme ad altri accanto al nostro tavolo, esporne la copertina allo sguardo curioso altrui o aspettare una migliore ispirazione.

Oggi un nome, un titolo, possono attrarti ma anche immediatamente dirottarti alla ricerca digitata sullo schermo di un telefono, per capire (non sapendo indirizzare a sufficienza neanche più i nostri istinti) se quella parola, quel nome, quell'immagine, possano rimandare ad altro che "rinforzi" l'impulso leggero appena provato. Leggere è una vacanza faticosa, come tutte quelle che poi non si dimenticano più, oppure non è che l'avventura di un week-end, un "one-night-stand", un giallo di non più di cento pagine, piccolo, blu.

Di Emma Dessau Goitein, percorrendo il web, si trovano tante frammentarie notizie, immagini di quadri, ex-libris, brevi recensioni. Le notizie più spesso ripetute riguardano il fatto che Emma provenisse da un nucleo ebraico di stretta osservanza religiosa, il papà rabbino, un nonno apprezzato commentatore della Torah (Kesef nivhar).

Queste notizie, come ami agganciati all'abito di Emma, non possono dirci nulla, in realtà, di chi fosse. Benché consci delle tante diverse declinazioni che ognuno potrebbe voler dare della propria maniera di essere, o sentirsi, ebreo, manchiamo ancora di una sinottica precisa di riferimento che ci sia di guida e conforto nello stabilire con sicurezza come altri abbiano vissuto la propria esistenza, aderendo perfettamente a un'immagine edificante, ma non nota veramente al lettore.

Un lungo preambolo per poter spiegare, a coloro che non abbiano ancora letto il libro di Gabriella Steindler Moscati, quali siano i punti forti di questo libro che ha pudore di essere una biografia romanzata, ma anche di poter essere un riferimento certo per chi volesse approfondire la collocazione storica di Emma in quanto artista.

"Farò la pittrice!"

Questo, solo questo dice esattamente chi fosse, chi sia, Emma Goitein Dessau: questa affermazione centrale, convinta, ripetuta, espressa già nell'infanzia. Le sue opere sono sparse in più luoghi, come l'animo di colei che le ha create, alcune di più in un luogo, altre, poco meno, in un altro: perché ciò che resta di importante, di concreto, di noi, tutti, è il segno trasferibile ad altri, il ricordo tangibile condiviso. Gabor Dessau, e Fanny, figli di Emma, e Gabriella Steindler, la nipote, hanno fatto dono delle opere di Emma a istituzioni pubbliche, il MAMbo di Bologna, il British Museum, il Jewish Museum di Londra, il Museo dell'Accademia di belle Arti di Perugia. Ampliando così, di fatto, la platea di coloro che avrebbero potuto conoscerla, oltre le collezioni private, oltre i fondi museali acquisiti mentre Emma era ancora in vita.

Certamente la sua nascita e formazione a Karlsruhe, in Germania, quando questo significava partecipare di un centro d'attrazione culturale moderno e aperto, aveva già in sé il corso del suo futuro, affiancato all'essere un'ebrea nel secolo breve delle due grandi guerre mondiali, delle grandi ideologie a confronto, della forte spinta al rinnovamento sionista. Emma Dessau Goitein morì in una piccola città del centro Italia, nel settembre 1968: a Perugia. La città semplice, medievale, che li aveva accolti nel 1904, che fu naturalmente "provinciale", quando ci fu il momento di riconoscersi per nazionalità e credo religioso, allontanando Bernardo dal suo lavoro, senza chiederlo.

Le città italiane nelle quali Emma e Bernardo vivranno, s'intravedono nei loro scambi epistolari: a cominciare da Bologna, dove lui lavora al fianco di Augusto Righi.

Gli scambi epistolari, affiancati al ricordo vivo di modi di viaggiare, di cucinare, di disporre gli abiti rituali, costituiscono il vero fil rouge di questa storia che non è storia, non è romanzo, non è biografia: perché a parlare è l'amore, la memoria diffusa, di una donna, di una letterata, la nipote Gabriella. Gabriella Steindler riesce con brevi, efficaci, descrizioni dei luoghi, dei paesaggi, dei sentimenti, a renderci il sapore di epoche e persone sparite, la tranquilla alacrità quotidiana, i viaggi avventurosi, non supportati da condizionatori, cellulari, alta velocità, notizie diffuse.

Il viaggio nell'arte di Emma Goitein Dessau è fiancheggiato da quello dei sentimenti verso la sua famiglia d'origine, verso Bernardo, i suoi figli, i vicini di casa e gli insegnanti che la introdussero agli strumenti dell'arte, preclusi anch'essi alle donne. La mia vita incisa nell'arte, fa riferimento anche alla tecnica innovativa, e molto ben appresa e utilizzata da Emma, la xilografia, spesso riconoscibile proprio per i suoi primi esempi commissionati per il Congresso Sionista del 1909, per le riviste sioniste e per i molti ex-libris di amici.

Il libro si interrompe lasciando intravedere il fosco fumo nero che avviluppò l'inizio della seconda guerra mondiale. Anche questo è pudore, anche questo è rimarcare "per differenza".

Personalmente credo che Gabriella ci debba ancora qualcosa, molto, di sua nonna, di Emma: che debba compiere il suo piccolo tikkun ha-olam per farcela rivedere tutta, intera, al centro della sua prospettiva di vita, verso i suoi avi e verso di noi. Ma si ha anche la sensazione di quanto la vita e storia di Gabriella Steindler stessa, con il suo Gianfranco Moscati, sia così intimamente simile e intrecciata, seppure indipendente, da quella di Emma e Bernardo. Ci conferma l'importanza della continuità nella differenza, dell'uguaglianza nella personalità.

## STORIE

# Il Novecento e i percorsi della Famiglia F.

**Francesco Moises Bassano**

▶ **Vicende familiari e storia del '900 si intrecciano nei ricordi di Anna Foa, qui con un album di ricordi.**

È storia italiana, e in particolare storia della sinistra italiana vista con le lenti di una famiglia che l'ha vissuta sempre in prima linea, quella di Anna Foa, la quale con il suo ultimo libro, *La famiglia F* (Laterza, 2018), ne offre una ricostruzione intima. Attraverso una densa mole di fonti, di memorie, saggi, impressioni personali, e ritratti prende forma un lessico familiare che scavalca la mera autobiografia, e riflette sulla continuità tra il nostro passato e il nostro presente. Nel libro, tra Torino e Roma, si intersecano le vicende dei Foa, ebrei piemontesi di origine occitana, e dei Giua, ramo materno dell'autrice, nonché di altre numerose personalità che si sono affastellate in oltre un secolo di storia, come Primo Levi, Palmiro Togliatti, Ada Gobetti o Natalia Ginzburg. Filo conduttore la memoria resistenziale e antifascista, a cominciare dall'eroismo di Renzo Giua, fratello della madre di Anna, con il quale si apre la narrazione, esule a Parigi e partito poi volontario per la Guerra Civile Spagnola, ucciso dai falangisti nel 1938. Con la conseguente domanda, da parte dell'autrice, su come continuare a praticare questo tipo di eroismo, che resterà sedimentato come modello da imitare in figli e nipoti, in un "contesto normale" privo di guerre e regimi da contrastare. Un antifascismo che interessò sempre gran parte dei componenti della famiglia, come quello di Vittorio, padre di Anna, membro di spicco del gruppo torinese di "Giustizia e Libertà", incarcerato a causa della sua militanza politica dal 1935 al 1943, anno nel quale si unì alla resistenza con il Partito d'Azione, per poi diventare nel dopoguerra uno tra i più celebri politici e sindacalisti italiani del Novecento. Il carcere, un lento periodo vissuto dal padre all'insegna della formazione culturale e della riflessione, tanto che, come scrive Anna Foa "ne restò, in famiglia, l'idea che per farsi davvero una cultura fosse indispensabile andare in prigione", paradossalmente, mise al riparo Vittorio dalle Leggi razziste che verranno applicate dal regime fascista nel 1938. Gli altri due fratelli Foa, Anna e Beppe, si salvarono emigrando negli Stati Uniti, diventando americani a tutti gli effetti. Pur non abbandonando l'impegno civile e politico, i nonni invece riuscirono a nascondersi nelle vicinanze di Torino. Ci fu anche chi però morì nei lager nazisti, come due cugine della nonna della voce narrante.

Con questo retaggio e in un Italia travolta dall'occupazione nazista e dalla lotta partigiana, nacque in clandestinità Anna nel 1944, sotto falso nome. "Sembra che dopo la mia nascita qualche arma sia anche stata trasportata nella mia carrozzina, sotto le mie copertine" racconta. Una nascita non scontata, visto che la madre Lisa, staffetta partigiana, nel pieno della gravidanza, venne catturata dalla Banda Koch, e la liberazione avvenne

**Dagli anni della guerra, a ridosso dei quali Gianni Ascarelli è nato, al periodo della formazione, al primo Studio Transit nel 1972, fino al racconto - come scrive Franco Purini - "di un'esperienza esistenziale, e di un progetto di vita". Continuità e discontinuità, certezze e dubbi, permanenze e mutamenti, in un percorso tipico di ogni mondo plurale. Le architetture dello Studio Transit ne sono compiuta rappresentazione. Un libro di memorie e lavoro, con questa introduzione del rav Riccardo Di Segni.**

# *Architettura, la storia di una vita*

**Riccardo Di Segni**
*rabbino capo di Roma*

▶ **Giovanni Ascarelli, architetto**

Dopo i primi libri, più concentrati sui primi anni di vita e i viaggi di conoscenza giovanile, questo libro potrebbe essere considerato come la terza puntata di una biografia professionale di un architetto. Ora chi scrive è il professionista affermato che parte dagli studi universitari per raccontare una lunga carriera condotta insieme a una squadra affiatata e creativa.

Per un lettore come me, di formazione professionale completamente diversa e con interessi e competenze architettoniche piuttosto superficiali (malgrado la frequentazione coniugale di un architetto...), questo libro è una sorpresa e un percorso educativo. Una sorpresa, perché è impressionante la quantità e la qualità degli interventi descritti, alcuni visti da me raramente, altri più spesso, ma dei quali ignoravo la mano e l'identità del progettista, immergendomi con imperdonabile leggerezza nel panorama complicato e anonimo della città dove vivo. Ora invece posso dire che "quello" l'ha fatto una persona che conosco, e tutto il mio rapporto con quello spazio cambia e si riveste di un significato particolare. Un percorso educativo perché anche se dopo la sollecitazione di un autore sono costretto a guardarmi intorno con un altro occhio, che non sarà mai quello professionale, ma almeno quello del curioso. In tutta questa storia di vita architettonica, almeno un paio di considerazioni meritano di essere esposte. La prima è la constatazione della presenza e della incisività nella vita quotidiana e nella costruzione continua di Roma (in realtà un po' lenta in questa città) dell'opera di un architetto che discende da un'antica e nota famiglia ebraica

**Gianni Ascarelli**
**'38 VS '18.**
**UNA STORIA DI ARCHITETTURA**
**Quodlibet**

soltanto grazie all'intervento dell'arcivescovo di Milano, il cardinal Alfredo Schuster. La sua infanzia e la giovinezza nel dopoguerra vengono vissute insieme all'intera famiglia seguendo sempre le vicissitudini politiche nazionali e globali: la guerra fredda, il sessantotto e la contestazione studentesca, la decolonizzazione e i genocidi in Africa, il crollo del muro di Berlino e la crisi della sinistra europea. Il rapporto stesso dei genitori di Anna, Vittorio e Lisa, coincise anch'esso in parte con la passione politica "un intento di cambiare il mondo, come ricerca, intreccio tra etica e politica", entrambi su fronti e con idee spesso distanti, ma capaci comunque di "pensare con la propria testa" indipendentemente da dogmi e schieramenti ideologici tanto diffusi all'epoca. Le divergenze con il resto della sinistra italiana che inevitabilmente emersero continuarono infatti ad essere intraprese da parte di tutti i componenti della famiglia da una postura interna, come il sostegno per i dissidenti est-europei o la decisa condanna nei confronti del terrorismo "rosso". Tendenze che andavano necessariamente combattute da dentro, pur con difficoltà, poiché

▶ **Vittorio Foa, con la moglie e i figli. Anna nacque nel 1944, in piena guerra di Liberazione dal nazifascismo. Nella sua carrozzina, racconta, pare sia stata trasportata anche qualche arma.**

vi era sempre il rischio di venire isolati e di essere tacciati come "eretici". Tema centrale è anche il rapporto dei Foa con l'ebraismo, un "ebraismo assimilato", come lo descrisse Vittorio, ma che vanta un bisnonno rabbino, Giuseppe, vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, il quale in contrasto con il sionismo abbracciato da Dante Lattes e in ossequio al Risorgimento si considerava "più che Israelita, anzitutto Italiano". Il legame stretto con l'ebraismo da parte della protagonista, acquisito come per molti altri ebrei italiani per via paterna, la conduce ad un riavvicinamento formale in età adulta, al tempo della guerra del Libano, grazie anche alle lezioni di Torah e Midrash svolte da Giacoma Limentani, "che superando l'ottica puramente politica di Israele e Palestina, guardava invece alla cultura e alla tradizione". Un ritorno alle origini che continuerà a coniugarsi con il laicismo, e con una concezione pluralista e universalistica nei confronti del mondo, ereditata forse anche da quella Torino ebraica che tanto contribuì con le sue personalità alla lotta antifascista, o da altre figure mitiche, come quella dello zio Nathan, rivoluzionario anarchico morto in miseria a Parigi nel 1936. Il fascino per il libertarismo e la diffidenza verso il "senso dello stato" è presente del resto anche nella madre Lisa, e anche nel Vittorio adolescente che per quanto distante per idee, conferma nei riguardi dello zio Nathan "un'influenza nel campo dell'educazione morale, dello spirito di sacrificio, e della militanza". Questo percorso rievocativo di un mondo ormai scomparso fa inevitabilmente i conti con la disillusione nei confronti del comunismo, sulla quale si inserisce anche l'esperienza politica del fratello Renzo, ex direttore dell'Unità e morto nel 2008, cercando di dar voce a una speranza a una "nostalgia del futuro", in mezzo a questi tempi forieri di catastrofe. L'auspicio di un ritorno all'impegno politico e a una vita activa, che senza negare ciò che è stato e ciò che siamo stati, torni a guardare oltre, avanti, dove politica, come scrive Vittorio Foa "non è solo comando, è anche resistenza al comando, e non è, come in generale si pensa, solo governo della gente, politica è aiutare la gente a governarsi da sé".
Parole da scolpire.

**Anna Foa**
**LA FAMIGLIA F.**
**Laterza**

romana; una dimostrazione di quanto sia varia, nuova e autorevole la professionalità delle famiglie ebraiche anche al di fuori delle tradizionali attività economiche. La seconda considerazione è più una domanda: quanto la radice ebraica del singolo architetto abbia guidato più o meno inconsciamente le sue scelte; domanda a cui si dovrebbe rispondere senza cedere a seduttive ipotesi di idealizzazione (care a Bruno Zevi, Maestro riconosciuto da Ascarelli, qui citato); potrebbe essere difficile dimostrare le radici ebraiche in altre professioni, in un avvocato, un commercialista, un medico se non nel piano della passione e dell'impegno etico; ma nella creatività e nelle altre doti che fanno un architetto di successo, l'ebraicità qualcosa di più o almeno di diverso potrebbe o dovrebbe darla. Di qui l'invito, almeno ai lettori più curiosi e attenti, a tentare di dare una risposta a questa domanda. Tra gli ebrei l'importanza di un testo si vede dai commenti che gli vengono aggiunti.

▶ **Headquarters Angelini in costruzione, Roma, 2014. Dettaglio.**

## COMIC & JEWS

**Jonas ha solo 12 anni quando suo padre, un ebreo praghese, viene arrestato con l'accusa di aver cospirato contro il regime comunista che dal 1949 controlla la Cecoslovacchia. Comincia così l'incubo di un ragazzo vittima di una realtà in cui la delazione è all'ordine del giorno. Il ragazzo stringe amicizia con un piccolo gruppo di contestatori che animerà l'intensa e luminosa stagione del Sessantotto e della Primavera. Vittorio Giardino, che a quest'opera ha dedicato un quarto di secolo di lavoro, ha immortalato la sofferenza e il desiderio di riscatto di una generazione cresciuta all'ombra della dittatura. Ma nel suo atteso terzo e ultimo volume chiude i conti con il Novecento affacciandosi alle incertezze del nuovo secolo.**

**Vittorio Giardino**
**JONAS FINK**
**UNA VITA SOSPESA**
**Rizzoli Lizard**

# *Jonas Fink, il ritorno a Praga*

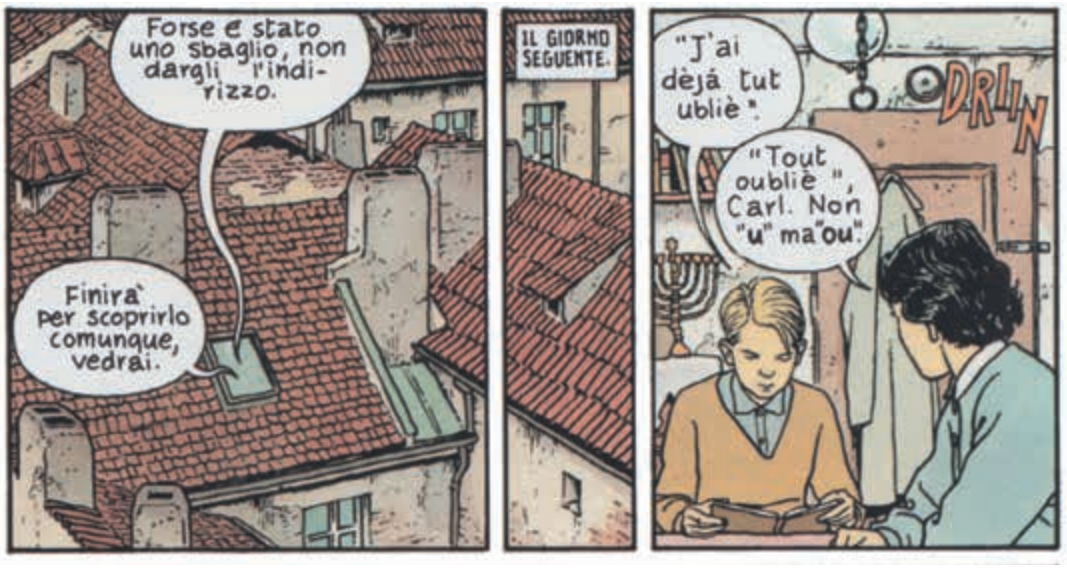
Per chiudere i conti con il Novecento ci ha fatto attendere con il fiato sospeso ventisei anni. Ora Vittorio Giardino, il grande maestro della storia disegnata, l'artigiano instancabile della linea chiara che non aveva bisogno di aspettare la moda del graphic novel per capire la forza della Storia e delle storie, ha deciso di onorare i suoi impegni con il lettore e ci consegna il terzo volume del suo Jonas Fink. Alle prese con un fenomeno editoriale senza precedenti nel mondo mordi e fuggi del fumetto d'autore, Rizzoli Lizard, l'editore italiano di Giardino, si è raccapezzato a tenere assieme una platea di lettori di età e aspettative ormai molto diverse fra loro e ricuce i tre volumi, proponendo un grande, prezioso volume di oltre 300 tavole con l'intento di tenere assieme i fili di una storia, quella del ragazzino ebreo di Praga che deve crescere fra le ferite e le contraddizioni del secolo appena passato, per spiegare il segno del destino di noi europei.

La strada in salita degli ebrei della Mitteleuropa stremati dalle persecuzione e dalla politica di sterminio, la difficile ricostruzione dalle macerie, le barriere ideologiche e la lotta fra le grandi potenze che sprigionò i veleni della Guerra fredda, la speranza di libertà e la rivolta per conquistare i diritti da una parte e dall'altra della Cortina di ferro, la paurosa frattura del muro che da Stettino a Trieste ha tagliato il Continente, il giusto di viaggiare, di conoscere, di esprimersi, la cultura conquistata e recuperata, ma costantemente minacciata. E sempre, soprattutto, la costante identificazione del destino ebraico come una vocazione e un amore per la libertà. Jonas ha attraversato tutto questo, è stato tutto questo, e arriva al terzo volume già adulto, già affermato, già esule in Francia, già lontano dall'animo della sua Praga. Ma torna infine nella sua città, che è contemporaneamente la stessa eppure è molto cambiata. Perché il Novecento, con le sue battaglie e i suoi drammi, è stato anche la nostra gioventù e l'insieme delle speranze e delle idee che abbiamo voluto credere. I traguardi raggiunti e le libertà conquistate hanno ridisegnato l'Europa, ma resta ancora un conto aperto, il conto più difficile. Forse una nostalgia insanabile, quella per una speranza di vivere in un mondo migliore che sommerso dalla montagna di spazzatura della demenza digitale e del consumo di massa rischia di affievolirsi. Giardino racconta la sua storia senza farci sconti e riesce nell'impresa più difficile: parlare chiaro a generazioni tanto diverse, per ricordarci che senza conoscere il nostro passato non possiamo con-

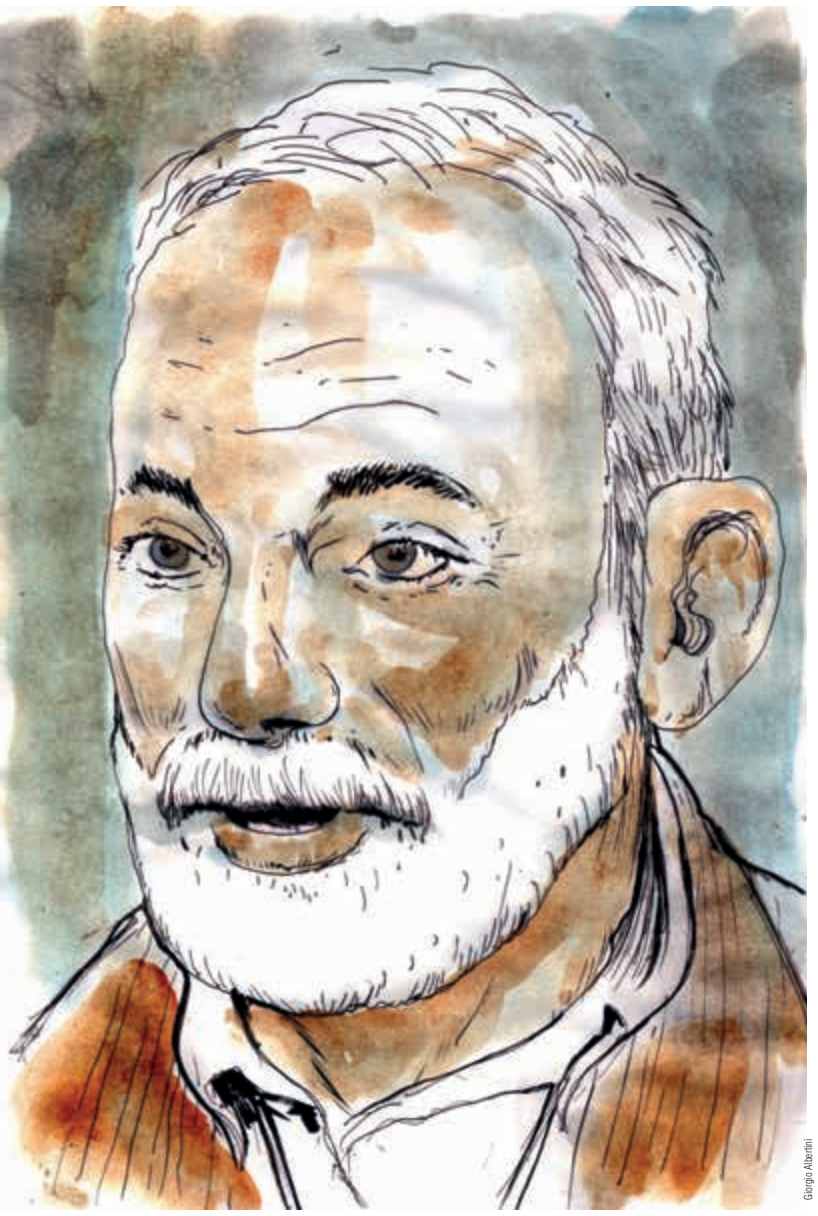
▶ **Jonas Fink e sua madre nella Praga della Guerra fredda. La figura del padre è lontana, in esilio, eppure sempre presente. Incarcerato senza un motivo razionale da un regime autoritario viene separato dalla sua famiglia e suo figlio, appena dodicenne, deve affrontarne la privazione e le conseguenti responsabilità familiari. L'assenza del padre rappresenta la latenza dell'identità ebraica, allo stesso tempo minacciata, affievolita, contraddittoria, eppure incancellabile, destinata a riaffiorare continuamente e in maniera inattesa. Qui a destra un ritratto di Vittorio Giardino firmato da Giorgio Albertini.**

## Il suo segno e le tracce di ebraismo

**Non affannatevi a cercare nelle pagine di Vittorio Giardino riferimenti a un ebraismo di maniera, al giudaismo "eclatante" tra Shoah ed Esodo fatto di pigiami a righe, barbe lunghe e kippah, non ne troverete. Eppure l'ingegnere bolognese del fumetto è, in compagnia di Hugo Pratt, l'unico italiano presente nella pluripremiata e multivisitata mostra De Superman au Chat du Rabbin che dal 2008 viene esibita nelle capitali d'Europa, partendo da Parigi per passare a Berlino, ad Amsterdan a Stoccolma. La mostra mette in scena il rapporto strettissimo che c'è tra ebraismo e fumetto, un legame che coinvolge decine di autori tra i più celebri, partendo dalle comic strip americane di fine Ottocento per arrivare ai graphic novel del XXI secolo, passando per i supereroi della Golden Age e i fumetti Underground degli anni Sessanta, valutandone l'opera all'interno del più vasto universo del fumetto senza farne un sottogenere, ma sottolineando proprio l'osmosi continua tra un mondo che si auto-identifica a prescindere dall'appartenenza reale a un contesto religioso. Non affannatevi neanche a cercare chissà quali segni distintivi di un ebraismo sbandierato nelle tavole di Vittorio Giardino, anche di questi non ne troverete. Gli unici segni riconoscibili sono quelli che tracciano alcune menoroth, i candelabri a sette bracci, che soggiornano nelle abitazioni dei due principali personaggi del nostro autore. (...) Il rapporto visivo con l'ebraicità è appena più riscontrabile nelle pagine di Jonas Fink. Qui le menoroth sono tre e non lasciano dubbi sull'appartenenza della famiglia a una**




▶ **Studiare, guardare oltre le frontiere, viaggiare con la mente. Il sogno di chi è stato giovane al di là della Cortina di ferro.**



Giorgio Albertini

cepire alcun futuro e senza coltivare almeno una speranza siamo destinati a una sopravvivenza senza sapore. Forse, al di là del prodigio artistico di un tratto che con il passare degli anni non ha perso nulla della sua nitida sicurezza, è proprio questa la sua lezione più grande. Imparare a parlare ai nostri giovani, spiegare loro da dove veniamo e cosa abbiamo vissuto, riprendere coraggiosamente assieme a loro in mano i destini dell'Europa e della nostra identità.

*g.v.*

# Un film racconta la sua arte

**È tanto rigoroso quando lavora alle tavole dei suoi albi, "Romanzi disegnati" come recita il sottotitolo, quanto preciso ed esigente durante le riprese. Protagonista di "Le circostanze", documentario prodotto da Ladoc e diretto da Lorenzo Cioffi, Vittorio Giardino non smette un momento di chiedere spiegazioni e suggerire soluzioni. Non deve essere stato facile il lavoro di Cioffi e di tutta la troupe: Giardino oltre ad essere un artista di fama internazionale è un grande personaggio, e una persona con cui è un privilegio poter trascorrere tanto tempo. Ma averlo come protagonista di un documentario, confessano sottovoce, è anche faticoso. "Li sta facendo impazzire, secondo me" commenta sorridendo Guido Vitale, giornalista e direttore di Pagine Ebraiche, che ha partecipato alle riprese con un ragionamento sull'ebraismo nei libri di Giardino.**

**Il risultato è un ritratto completo del grande maestro del graphic novel europeo: racconta la sua opera, il suo metodo di lavoro, e il legame strettissimo tra la sua poetica e la storia del Novecento. Due personaggi in particolare, attraversano lo schermo: Max Fridman e Jonas Fink. Il primo è una spia che attraversa l'Europa degli anni Trenta e Quaranta districandosi tra avventure, amore e amicizia. Figura elegante e bell'aspetto, ha una barba curata - come il suo autore - e fuma la pipa. Ex agente segreto francese, ritiratosi a Ginevra con la figlia Esther, continua ad essere coinvolto in missioni di vario genere in giro per l'Europa. Negli ultimi tre volumi delle sue storie attraversa la Guerra Civile spagnola sulle tracce di Guido Treves, un amico scomparso. Intelligente e colto, si presenta come agiato commerciante di tabacco. È difficile non pensare vi sia almeno una parte di autoritratto. La trilogia di Jonas Fink, ebreo che nella Cecoslovacchia sovietica vive infanzia e adolescenza dietro la cortina di ferro fino a diventare adulto al tempo della caduta del Muro di Berlino, ha vinto il prestigioso Prix Angoulème nel 1995 e l'Harvey Award a San Diego nel 1999. Il documentario intreccia le storie dei suoi personaggi alle immagini d'archivio: la Guerra civile spagnola, Praga nel 1968, le tavole si mescolano ai filmati d'epoca. Si va da Barcellona a Praga e molto si resta a Bologna, sua città natale, alla riscoperta dei luoghi e dei tempi che hanno costituito l'ossatura e le ambientazioni dei suoi racconti. Esperti di storia e di fumetto approfondiscono gli aspetti chiave del suo lavoro: dalla linea chiara alla costruzione dell'intreccio, dal metodo al rigore della documentazione storiografica e della ricerca iconografica. Architetture narrative sofisticate, una cura straordinaria per la correttezza storica e per il dettaglio più minuto, e sopra a tutto una enorme attenzione alle ragioni e ai tratti della identità europea.**

**Sono solo fumetti, direbbero alcuni, ma i romanzi disegnati di Giardino indagano a fondo i margini di libertà individuali. E le identità.**

***a.t.***

**determinata cultura né a un ipotetico ondeggiarne tra dentro e fuori. I Fink sono ebrei. Se sono andati in sinagoga, se Jonas ha fatto il suo Bar Mitzvah (probabilmente no, perché all'inizio della storia è ancora troppo giovane e successivamente il destino non sembra lasciargli spazio per una frequentazione della comunità), se la madre del protagonista accende le candele il venerdì all'imbrunire non ci è dato sapere ma la loro appartenenza non è nascosta. Anzi, dove questa può essere un traino per muovere l'interesse del pubblico, per esempio nel mercato statunitense, diventa palese il richiamo, cambiando il titolo del graphic novel in A Jew in communist Prague. In Jonas Fink essere ebrei è scaturigine degli eventi. Essere ebrei borghesi diventa, in quegli anni nelle province dell'impero sovietico come è la Cecoslovacchia, una colpa passibile di carcerazione, purghe e sofferenza, anche e soprattutto per un bambino di undici anni che sembra essere, insieme alla famiglia, scampato alla Shoah per essere consegnato "a una nuova persecuzione in nome dell'ortodossia socialista." Se però l'ebraismo in Max Fridman è storia personale e famigliare che scorre nelle vene e sotto pelle e raramente viene in superficie, in Jonas Fink è uno stato più universale, coinvolge le persone, coinvolge gli ambienti, coinvolge l'altro protagonista della vicenda, la città di Praga che è stata una delle grandi capitali dell'ebraismo europeo, la città degli studiosi del Talmud, di rav** / segue a P32

# COMIC & JEWS

▶ **Praga e i suoi misteri. Il fascino della città d'oro e della città magica, i vicoli degli alchimisti e del Golem, la torre dell'orologio del municipio ebraico, il ghetto e il cimitero dove è sepolto fra i tanti anche il rabbi Loew. Giardino ricostruisce con minuzia il richiamo di una città unica al mondo e riporta i destini degli ebrei della Mitteleuropa al di fuori dell'iconografia da cartolina rendendoli vivi e palpitanti di un tormento universale. Un viaggio nella storia e nella cultura del Novecento che lascia scorrere le vicende personali, gli amori, le passioni autentiche, attraverso uno scenario senza pari. La vita di Jonas Fink è vicina all'animo di tutti coloro che hanno attraversato la seconda metà del ventesimo secolo.**

**ALBERTINI** da P31 /
**Loew e del Golem, dove anche la terra e le pietre ne sono testimoni. L'ebraicità è qui un tema fondamentale, tanto da diventare un carattere di quest'opera di Vittorio Giardino. Questa impronta marchia la narrazione e ne esplicita il suo valore, ci spiega cioè chiaramente cosa è l'ebraismo per l'autore. Lo fa anche in questo caso con l'aiuto dei suoi inchiostri, precisi e descrittivi come una calligrafia. Nel secondo volume di Jonas Fink, Tatiana, la fidanzata del protagonista, una ragazza russa figlia di un funzionario sovietico, in uno dei momenti più drammatici del racconto scrive una preghiera tra la foresta di matzevoth, le lapidi del cimitero di Praga. Compie un atto pio, un gesto comune nella vita ebraica, non particolarmente eccezionale ma Tatiana è una goy, una gentile, una non ebrea, ed è comunque lei che all'interno della "casa della vita' compie l'azione più dichiaratamente ebraica di tutto il libro. Giardino dunque ce lo mostra chiaramente, per lui la cultura ebraica è un valore che travalica l'appartenenza di sangue. È una cultura e come tale può essere trasmessa, può passare di mano in mano, di cuore in cuore.**
**Così è anche per altri autori di fumetti; Hugo Pratt per esempio o il rivoluzionario graphic novelist francese David B. Per inciso, l'autore bolognese non è ebreo. La sua appartenenza a questa cultura è un'attinenza acquisita, gli viene dalla moglie. È un valore conquistato, inglobato per osmosi; un arricchimento straordinario (sono parole sue). La signora Giardino da ragazza si chiamava Formiggini. Non è un cognome da poco, appartiene a un'antica famiglia ebraica della provincia di Modena (di Formigine appunto) che dal Rinascimento era stata di gioiellieri e finanziatori della corte Estense, mentre nella prima metà del Novecento una parte di essa si era dedicata all'editoria.**
**Proprio conoscendo la famiglia di sua moglie, ci dice l'ingegnere: "Ho scoperto le vicende di tanti ebrei italiani. Cittadini del mondo, viaggiatori, imprenditori, sperimentatori. Eppure sempre legati all'identità originaria. Da Leopoli a Trieste, da Gerusalemme a Bologna. Legami forti, ma che non portano mai al provincialismo, al familismo". E in questa dimensione fuori dal tempo sembra essersi calato perfettamente il nostro autore. La fretta non è affar suo. Ce lo ha dimostrato in tante occasioni, cominciando dalla lavorazione del primo volume di Max Fridman, Rapsodia ungherese, che nasce, quando ancora il termine non era di moda, come graphic novel; nasce cioè scollegato dai ritmi delle**

▶ **Il 1968 che si celebra oggi, a cinquant'anni di distanza, ha unito e ha diviso la gioventù europea. Dalle contestazioni antiborghesi di Parigi e dei grandi centri occidentali alla disperata volontà di essere liberi dei ragazzi che scesero in piazza a Praga contro i carri armati sovietici. Jonas Fink, il protagonista del grande romanzo disegnato da Vittorio Giardino, ha attraversato quella rivolta che fu soffocata nel sangue e incarna quell'aspirazione alla libertà e all'indipendenza dei popoli che accompagna inesorabilmente la sua identità ebraica.**

▶ **La lotta per la libertà per molti ha significato anche l'esilio, la dura prova di ricostruire una propria esistenza altrove, il difficile ritorno e il confronto con le proprie origini. Nel terzo volume che Giardino ha consegnato da poco alle stampe Jonas Fink torna da Parigi a Praga con la sua nuova famiglia. E affronta la necessità di spiegare alle nuove generazioni cosa siamo stati e cosa volevamo essere.**

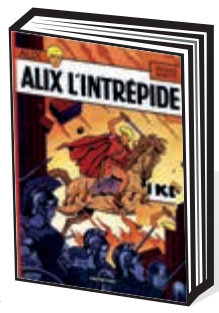
**uscite cadenzate, dalla necessità di sottostare a una lunghezza predefinita del testo, ma di potersi esprimere semplicemente in quante pagine la storia necessitasse. Il suo modo di lavorare impone tempi lunghi. La sua linea ricca e precisa è lontanissima dai veloci appunti disegnati, quasi schizzati, che tanto spazio trovano oggi nel fumetto. Il suo sguardo deve poter correre tra i mille autori di riferimento, tra le pagine delle infinite letture, tra le inquadrature dei film amati, tra le approfondite ricerche, tra le oceaniche conoscenze da cui affiorano, come punte di iceberg, le linee sapienti dei disegni che esplorano la vita e la Storia e con gesto affettuoso si soffermano a illuminare, tra i tanti, un mondo, quello ebraico che "da vicino" guarda con occhi limpidi.**

**Giorgio Albertini**

("Vittorio Giardino e l'ebraismo – La quinta verità" – Hamelin)

# Alix l'intrepido

Pubblicato a puntate durante il periodo estivo dal quotidiano francese Le Figaro, Veni, vidi, vici è il nuovo album di avventure di Alix, personaggio che ha visto la luce nel 1948, sulle pagine del Journal de Tintin, grazie a Jacques Martin. Responsabili della rinascita dell'intrepido gallo David B. e Giorgio Albertini, che hanno ripreso in mano il destino di un fumetto stampato in più di dodici milioni di copie, in tante avventure la cui uscita regolare si è interrotta nel 2010, alla morte del loro autore, per essere poi ripresa con qualche nuovo album firmato tra gli altri da Rafael Morales, Christophe Simon e Benoît Mouchart.




Inaspettato, tenuto segreto da Casterman - l'editore che lo riporterà in libreria nel prossimo autunno, a metà settembre - il ritorno di Alix è anche una conferma della passione per la ricostruzione storica di Giorgio Albertini, autore con Panaccione di Chronosquad un'altra serie che ricostruisce epoche lontane in maniera non solo verosimile, ma documentata con attenzione e precisione quasi maniacali.

Ambientate all'epoca della rivalità tra Cesare e Pompeo, le storie raccontano le avventure di Alix (detto "l'intrepido"), un giovane gallo adottato dal governatore romano Honorus Galla, amico e luogotenente di Cesare. Lotta contro le ingiustizie, come tutti gli eroi che si rispettino, e si accompagna spesso al giovane Enak, l'egiziano che incontra per la prima volta nell'albo intitolato "Le Sphinx d'or" (La Sfinge d'oro).

Anni di avventure nate grazie alla fantasia di Jacques Martin, ovviamente, ma piene di personaggi vissuti realmente - Cesare, Cleopatra e Vercingetorige, per citare solo i più noti - e ricche di elementi scenografici e della vita di tutti i giorni perfettamente

▶ **Albertini al lavoro con David B. e in un ritratto di Vittorio Giardino**

rispondenti al vero: dall'abbigliamento agli oggetti di uso comune, dagli utensili ai mezzi di trasporto. Non ha mai voluto porsi come un fumetto didattico, ma le storie di Alix avrebbero benissimo potuto essere utilizzate nelle scuole come sussidio alle lezioni su quel periodo storico. Tradotte in latino e greco, le avventure di Alix hanno avuto anche una versione audio - si trattò di un vinile, il classico 33 giri, per una durata di 30 minuti - pubblicata dalla Musidisc, con una storia di Jacques Martin adattata e realizzata da Jean Maurel in cui a dare la voce ad Alix fu Claude Vincent. È David B. a raccontare come Albertini sia stato contattato da Casterman e l'abbia a sua volta cercato, forte di un'amicizia di lunga data, per coinvolgerlo in un progetto in cui ambedue si sono buttati con entusiasmo. "Abbiamo deciso di rimanere fedeli agli album disegnati da Jacques Martin negli anni '50 - ha spiegato Albertini - La linea chiara era prevalente nel Journal di Tintin, all'epoca, e per noi è stata una scelta importante, volevamo soprattutto trovare lo spirito originale".

*a.t.*

# *Mondiali, una vittoria che serve a essere ciò che si è*

*Guido Vitale*

*Il bellissimo dossier dedicato ai Mondiali di calcio, che Adam Smulevich ha curato alla vigilia delle gare per il numero di luglio di Pagine Ebraiche, mi ha offerto l'occasione di riproporre al lettore l'incanto delle cinque poesie dedicate al gioco del calcio che il poeta Umberto Saba aveva composto in una Trieste quantomai irrequieta e tormentata alla vigilia delle devastazioni delle leggi razziste antiebraiche e della guerra. Scorrendo quelle righe, i sentimenti di quelli che il sommo poeta del Novecento italiano descriveva come gli undici fratelli che spalla a spalla scendono in campo, apparivano definitivamente tramontati. Il grande calcio di oggi commercializzato dal mondo dello spettacolo e brutalizzato dalla grettezza e dalla violenza sembra proprio un pianeta diverso e l'incanto descritto da Saba solo un paradiso perduto.*
*Proprio sulle pagine di agosto del giornale ebraico dei bambini DafDaf curato da Ada Treves vediamo nitidamente come l'esito dei Mondiali 2018, con l'affermazione inattesa di una équipe francese che sembra sbucata all'improvviso per rilanciare i nostri sogni, ci abbia presi di sorpresa. Abbia dimostrato come in campo il vento delle emozioni possa cambiare repentinamente direzione e come nello spazio dei 90 minuti di gioco ci sia sempre la possibilità di riscoprire la speranza.*
*Questi Mondiali che hanno segnato, nell'assenza italiana, il mese di luglio, hanno infatti finito per rivestire un significato profondo per il pubblico ebraico così come per tutti coloro che non vogliono rinunciare né al grande spettacolo del calcio né ai valori della democrazia, del progresso, della libertà e della civile convivenza. A scendere in campo, più che il rimpianto e la nostalgia, è stato un barlume di qualcosa che è fresco e nuovo e antico al tempo stesso. Un respiro, un sentimento, che scavalcando gli spalti ci suggerisce qualcosa sul possibile futuro. Insomma, una speranza di star bene e di andare oltre al singolo momento di entusiasmo.*
*Giurista e instancabile attivista dei diritti dell'uomo, Francois Sureau assicura in modo convincente che l'affermazione della Francia ai Mondiali 2018 riveste un significato profondo. La sua analisi va molto al di là delle vicende calcistiche ed è affa-*

# CR7, il campione dal cuore d'oro

*La Serie A attende con impazienza l'esordio di Ronaldo, star globale con uno speciale feeling con Israele*

Colpaccio solo per la Juventus, che con lui in campo verosimilmente si assicura almeno un altro paio di scudetti consecutivi e punta con decisione alla Champions League, il trofeo che le manca in bacheca da oltre 20 anni, oppure colpaccio un po' per tutti? Per la Juve, certo, ma anche per il Napoli, l'Inter, il Milan, la Roma e via dicendo. Per una Serie A che torna a riassapore una centralità mediatica dimenticata? È la domanda che si stanno ponendo un po' tutti i calciofili d'Italia, in queste ultime settimane. In ogni caso, nel mondo del pallone, l'acquisto di Ronaldo è stata senza dubbio la notizia dell'estate. Perché CR7, oltre che un campione, il più forte della sua epoca insieme a Leo Messi e tra i più grandi di sempre, è un brand globale capace di generare fenomeni irripetibili altrove: milioni di follower sui social che da un giorno all'altro passano dal Real Madrid ai bianconeri, quotazioni in rialzo in borsa, merchandising sfrenato nei cinque continenti. Ronaldo, consapevole della sua dimensione pubblica, è però anche altro. Un uomo di sport che si è distinto per il suo impegno sociale.
In Shimon Peres, l'ex presidente israeliano scomparso nel 2016,

aveva ad esempio un grande fan. "Siete e continuate ad essere ambasciatori di pace" aveva detto Peres, che dell'argomento si intende, incontrando i calciatori del Real Madrid in una sua visita al centro sportivo del club spagnolo. In prima fila proprio Cristiano, che al presidente israeliano aveva stretto sorridente la mano condividendo quell'invito. "Siete un esempio e un modello per tanti giovani. Lo sport è il mezzo migliore per promuovere pace, uguaglianza e fratellanza" aveva sottolineato Peres nell'occasione, invitando Ronaldo e compagni in Israele

per alcuni tornei. Iniziative che sono fiore all'occhiello del Centro Peres, che da tempo avvicina arabi e israeliani attraverso il calcio. Il sogno di veder CR7 ambasciatore del Centro per il momento resta ancora una magnifica suggestione. Ma la sua popolarità, in Israele, è da sempre alta. E molto più significativa del "nemico" Messi, a maggior ragione dopo che lo scorso giugno, su pressione della federazione palestinese, da cui erano arrivate parole assai focose, la squadra argentina in partenza per il Mondiale ha annullato una partita amichevole con Israele per "motivi di sicurezza". Il governo israeliano, come noto, non l'ha presa bene. Ma anche i tanti appassionati che speravano di vedere da vicino Leo, che pure col Barcellona era già stato da quelle parti (con tanto di foto, con la kippah in testa, al Muro Occidentale). E così, quando agli Ottavi la Francia ha eliminato la Seleccion, non sono stati in pochi a intervenire sarcasticamente su social network e dintorni. Ricordando anche un fatto meno noto relativo a quel campione di comunicazione globale che è CR7, attore un paio di anni fa in uno spot pubblicitario per la compagnia israeliana di tv via cavo Hot. "Corre voce - aveva scritto scherzosamente CR7 sul proprio profilo Twitter - che stia per diventare una star in Israele. Non per il calcio, ma per una pubblicità HOT". Un doppio senso abbastanza innocente. Fatto sta che, nel giro di pochi

*scinante. La vittoria della formazione francese, dice, riporta alla luce del giorno delle virtù antiche. La prima è quella della comunione nazionale, una maniera di stare bene assieme di tutti con tutti gli altri. Una sorpresa e un sollievo, forse solo momentaneo, forse invece più profondo, proprio per una società come quella d'Oltralpe dove l'integrazione e la convivenza sono apparsi in questi anni più volte difficili e dolorosi, talvolta quasi irraggiungibili.*

*In realtà è apparso in campo un nuovo disegno di gioco, fluido, capaci di mescolare l'attacco e la difesa, un gioco di solidarietà in cui si può essere eroi senza mai andare in rete, un gioco taoista dove il possesso della palla e la dominazione dello spazio non contano più, ma conta solo la folgorazione dell'istante finale, della mossa decisiva.*

*La seconda è quella del coraggio. L'ammirazione ritmata che racconta le gesta di giocatori usciti*

*dal nulla e armati di una "forza d'urto bastarda" (il riferimento è alla meraviglia inattesa di Benjamin Pavard), non è quella dei brutali cori da stadio. Ma una citazione letteraria dalle gesta di Perceval e di Lancillotto narrate da Chrétien de Troyes. Re Artù e Merlino entrano in gioco per narrarci la magia di nuove leggende e perpetuare il fascino di quelle più antiche.*

*La terza virtù è quella della solidarietà. In un'Europa dove si fanno strada i nazionalismi e i populismi impegnati a evidenziare un'improbabile narrativa delle origini (i Celti, i Bretoni, la ridicola divinità del Po), i giocatori che hanno vinto sembrano più interessati dalla loro destinazione che dalla loro origine e hanno scelto di anteporre la volontà del loro obbiettivo all'accidente della loro nascita.*

*"Celebrando i Bleu – spiega Sureau – i francesi celebrano le promesse semplici e belle della Repubblica: il successo a prescindere dalle proprie origini, raggiunto con il lavoro, la fraternità, il giusto riconoscimento del talento di ognuno, l'amore del gruppo. La Repubblica nella sua essenza è una promessa, e anche se raramente mantenuta, questo non riduce il suo valore. Nei vincitori possiamo così trovare la realizzazione, ovviamente parziale e imperfetta, della promessa repubblicana". E di nuovo un omaggio alla mitologia letteraria, quello dei moschettieri tutti per uno e uno per tutti.*

*"Ho seguito la finale – racconta oggi il giurista francese – assieme a molti rifugiati afghani, siriani, irakeni. Non celebravano i Blu solo per esprimere riconoscenza nei confronti del paese che li ha accolti, ma anche perché volevano vedere in loro la Repubblica in marcia, lo spazio dove si può diventare ciò che si è senza essere oppressi da forze esteriori. E questo è in fondo proprio quello che sono venuti a cercare".*

*La quarta virtù è la modestia. Lo stile semplice e inconfondibile che ha segnato l'allenatore Deschamps. Libero dal narcisismo e dalla mitomania, è stato davvero un cittadino in campo, ha dato un corpo riconoscibile all'antiretorica e all'antipolitica. L'esito dei Mondiali brilla come una grande occasione di riflessione per le minoranze e per l'Europa delle libertà, per chi è convinto che la sfida dell'immigrazione, se vogliamo un futuro, deve essere affrontata e vinta con il coraggio e non con la paura. È stata una vittoria per gli ideali repubblicani e per l'Europa, ma soprattutto per i giovani. Chi l'ha festeggiata assieme ai francesi ha celebrato al tempo stesso la speranza di un mondo nuovo e il valore perenne dei valori della democrazia e della libertà.*

*Le cinque luminose poesie di Saba sono così tornate a palpitare dalle nuove pagine del nostro presente.*

LO STORICO RIVALE

## Rajoub: "Grazie Messi"

"From Palestine, thank you Messi". Nelle ore che erano seguite all'annullamento della partita amichevole tra Argentina e Israele il numero uno del calcio palestinese Jibril Rajoub aveva scelto l'uomo più rappresentativo della squadra sudamericana per festeggiare l'accaduto, con tanto di gigantografia alle spalle durante la conferenza stampa appositamente convocata.

Parole e immagini che certo non hanno giovato alla popolarità di Leo in Israele. "Messi ha molti milioni di fan nei Paesi arabi e musulmani: se scenderà in campo contro Israele, chiedamo a tutti di bruciare le sue magliette e i suoi poster" aveva detto qualche ora prima lo stesso Rajoub.

secondi, si era attirato lo sdegno globale di attivisti propal e diffamatori vari.

Per la cronaca: nello spot CR7 scambia alcune battute con tre comici israeliani, che interpretano i calciatori di una squadretta sgarruppata cui è stato aggregato un rinforzo per risollevarne le sorti. Il rinforzo, naturalmente, è l'asso di Funchal. E così i tre restano sbalorditi, attoniti, a bocca aperta. CR7, l'uomo dei sogni possibili. Quello della Hot - Ronaldo in una squadra israeliana, magari anche sul crepuscolo di carriera - apparirebbe inverosimile anche all'ottimista più incallito. Ma in fondo sognare non costa niente. D'altronde, se aveste prospettato CR7 a Torino, soltanto poche settimane fa, un tifoso juventino non avrebbe fatto la stessa faccia?

# Toth, l'omaggio di Budapest

**C'era un tempo in cui gli ungheresi insegnavano calcio. Oggi assai meno smagliante, la grande scuola magiara ha sfornato in passato numerosi maestri. Molti dei quali di origine ebraica, come Arpad Weisz ed Erno Ernbstein. Il primo, vincitore di tre scudetti con Inter e Bologna e poi ucciso ad Auschwitz. Il secondo scampato alla Shoah, ma rimasto vittima della strage di Superga. Altro nome significativo fu quello di Istvan Toth. Grande calcio, che si intreccia con la Memoria. E anche in questo caso tragicamente.**

**Dopo tanti successi in patria e dopo aver guidato persino la Nazionale, Toth arriva in Italia all'inizio degli Anni Trenta del secolo scorso. Prima si accasa alla Triestina e poi all'Inter, lasciando buoni ricordi.**

**In questo pallone frenetico che tutto rapidamente consuma, l'incontro di Europa League tra Ferencvaros e Maccabi Tel Aviv ha costituito l'occasione per soffermarsi su questo indimenticabile personaggio. Non tanto sul piano sportivo, quanto su quello umano. Toth fu infatti anche un eroe e, nel momento più drammatico, non esitò a mettere a rischio la vita (perdendola) per salvare il maggior numero possibile di ebrei dai nazifascisti. E questo insieme a un altro grande collega e connazionale, Geza Kertész, anche**

▶ I giovanissimi del Ferencvaros ricordano Istvan Toth, tecnico ungherese che salvò molti ebrei dalle persecuzioni

**lui ex calciatore, anche lui formatosi come allenatore in Italia. Grazie al loro perfetto accento tedesco, fingendosi ufficiali delle SS, i due riuscirono a tirar fuori dal Ghetto di Budapest centinaia di prigionieri destinati al lager. Una rete li sostenne, fin quando arrivò la delazione di una spia a interrompere i loro piani. E quindi l'arresto e la fucilazione, il 6 febbraio del 1945.**

**In campo, a Budapest, sono scesi ventidue ragazzini con una maglia raffigurante Toth, cui è stata dedicata anche una precedente commemorazione organizzata assieme al World Jewish Congress.**

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

# LA FRAGILITÀ DELLA BELLEZZA

## Tiziano, Van Dyck, Twombly e altri 200 capolavori restaurati

Anton van Dyck, *Ritratto di Caterina Balbi Durazzo*, 1624. Olio su tela Genova, Palazzo Reale.
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Palazzo Reale di Genova

**NUOVA LUCE ALLA BELLEZZA, AFFIDATA A MANI ESPERTE.**

**Reggia di Venaria - Sale delle Arti**

28 marzo > 16 settembre 2018

2018
RESTITUZIONI
Tesori d'arte restaurati

INTESA SANPAOLO

La Venaria Reale

Residenze Reali Sabaude

Media Partner RADIO MONTE CARLO

REGIONE PIEMONTE

+39 011 4992333 residenzereali.it
VENARIA REALE - TORINO lavenaria.it